ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 14 Gennaio 1913 NUM. 14

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 09,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il Supremo Consiglio Nazionale convocato a Costantinopoli

per decidere della pace o della guerra

I vani consigli delle Potenze per la ripresa della Conferenza - I delegati turchi lascierebbero oggi Londra - La buona piega dei negoziati bulgaro-rumeni.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

La ripresa della Conferenza è ritenuta impossibile

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Tutta la stampa inglese constata stasera, apertamente, che la situazione turco-balcanica, lungi dal chiarirsi, si abbuia sempre più e invano ormai si cerca qualche spunto di ottimismo anche nei più calmi circoli di Londra. Ovunque si ritiene probabile quella ripresa delle ostilità che unanimemente si escludeva qualche giorno addietro. Tale eventualità, però, è considerata senza spavento e con grande equanimità: l'idea che una ripresa del fuoco fra Turchia e Stati balcanici debba necessariamente produrre qualche conflitto più vasto non trova oggi che pochi sostenitori. Naturalmente, tutti ammettono la possibilità di complicazioni, ma l'ottimismo sulla situazione europea in generale resta così radicale da indurre i più a prevedere che qualsiasi complicazione verrà risolta senza la catastrofe di conflitti europei.

Giustificato o no, queste sono le impressioni inglesi del quarto d'ora attuale. In mezzo al buio della situazione, un punto però si è rischiarato, peggiorandola da una parte, ma semplificandola dall'altra. Il punto è questo: che sembra ormai impossibile una ripresa della Conferenza per la pace, nè per amore nè per forza. Pare proprio che non ci sia più modo di indurre i turchi e gli alleati a risalire lo scalone di Palazzo San Giacomo. I rappresentanti delle Potenze, come vi telefonai più volte, esplicarono tutti i loro sforzi nel cercare di far riprendere ufficialmente la discussione tra i Delegati avversari. Questi sforzi sono continuati fino ad oggi. Essi costituivano la fase preliminare dell'azione delle Potenze, le quali tennero sospesa la «Nota» alla Porta appunto nella speranza che la Conferenza potesse ripigliarsi. Ogni mezzo è stato esperito e furono tentate cento formule di persuasione diplomatica, ma tanto gli alleati quanto i turchi, e in particolar modo questi ultimi, si sono rifiutati di cedere sulla questione di Adrianopoli.

Per esempio, sabato scorso Rescid pascià ripetè a Grey che la Conferenza potrebbe ripigliarsi soltanto se la Lega balcanica fosse pronta ad assumere come base dei negoziati la conservazione di Adrianopoli da parte della Porta, altrimenti — disse il Capo della missione turca — la nostra permanenza a Londra è quasi superflua. Sir Edward Grey rispose che avrebbe comunicato agli ambasciatori quest'oggi la inalterata attitudine della Turchia relativamente ad Adrianopoli, ma soggiunse che, secondo lui, gli ambasciatori non avrebbero condiviso certamente le vedute di Rescid pascià. Questi, allora, avrebbe addirittura dichiarato che, in tal caso, la permanenza dei delegati a Londra diventerebbe *perfettamente inutile*. Allora, sir Edward Grey, facendo valere la propria qualità di Presidente onorario della Conferenza, propose di convocare egli stesso i Delegati per la nuova seduta, ma Rescid pascià rifiutò l'offerta facendo osservare che il dovere di riconvocare la Conferenza spetta agli alleati, essendo stati questi a rompere le trattative.

Dopo tutto ciò, molti ritengono che sir Edward Grey e gli ambasciatori abbiano abbandonato ogni speranza di promuovere un componimento tra le Delegazioni qui a Londra e che abbiano finalmente deciso di passare alla seconda fase: l'azione, cioè, che si concentra nella Nota da presentare a Costantinopoli.

Nondimeno, si afferma che un ultimo passo sia stato fatto dalle Potenze oggi stesso, sempre nell'intento di offrire ai delegati un nuovo punto di partenza per riprendere la discussione. Gli ambasciatori, infatti, avrebbero suggerito di riconvocare la Conferenza sulla proposta di mutare il vilayet di Adrianopoli in «Stato cuscinetto» tra la Turchia e la Bulgaria; se non che quest'ultima proposta trovò molte opposizioni da parte della Turchia e sembra ben difficile che possa offrire una via d'uscita. Io dubito anzi, che una proposta simile sia stata accampata.

Ad ogni modo, quest'ultimo tentativo disperato non impedisce affatto che le Delegazioni parlino ormai a tutto spiano del loro prossimo abbandono di Londra. I turchi, a quanto dicono, lascierebbero l'Inghilterra domani stesso. I delegati balcanici accennano solo a una loro probabile partenza entro la prima metà della settimana.

E' chiaro, dunque, che alle Potenze non resti più se non l'azione diretta, cioè la presentazione della famosa Nota. Nota che non è stata ancora presentata. Essa doveva venire trasmessa alla Porta oggi, ma è sopravvenuto un evento il quale ha indotto Sir Edward Grey e gli ambasciatori a soprassedere ancora qualche po'. L'evento nuovo è la convocazione avvenuta a Costantinopoli del Supremo Consiglio dell'Impero ottomano, allo scopo di prendere una decisione sul contegno da assumere di fronte alla prossima Nota dell'Europa, il cui contenuto sostanziale è noto ormai a tutta Costantinopoli. Con ogni probabilità, considerando gli elementi che vi prevalgono, per amore o per forza, sono ligi più ai Giovani turchi che non a Kiamil Pascià, il Consiglio supremo dell'Impero deciderà di rispondere picche alla prossima Nota delle Potenze, e allora questa naturalmente non verrà presentata e bisognerà esperire qualche altro mezzo, oppure lasciare correre per la loro china le acque della guerra. La importantissima decisione del Consiglio dell'Impero di Costantinopoli, secondo alcuni, avrebbe dovuto avere luogo quest'oggi, secondo altri verrà presa domani. Nel frattempo gli Ambasciatori attendono l'annuncio, e si può dire che anche stassera le Potenze si limitano a seguire il passo.

La "Nota,, approvata dalle Potenze ma non ancora presentata alla Porta

Londra, 13, notte.

Secondo le informazioni raccolte nei circoli diplomatici, tutte le Potenze hanno approvato il testo della comunicazione collettiva che deve essere diretta alla Turchia. La Nota sarà presentata al più presto a Costantinopoli.

L'Agenzia Reuter è informata che nei circoli turchi si afferma che la riunione del Consiglio nazionale, che ha luogo a Costantinopoli oggi, è considerata della massima importanza, e si ritiene che essa deciderà quasi certamente in favore della ripresa della guerra, come preferibile alla sottomissione alle domande degli alleati. Nei circoli turchi prevale l'impressione che la Delegazione ottomana possa lasciar Londra domani.

Si dice che la questione della ripresa delle ostilità è attualmente oggetto di scambi di comunicazioni fra Sofia e Belgrado. I serbi, se occorre, saranno pronti ad inviare nuovi contingenti ai bulgari in più delle divisioni che sono attualmente sotto le mura di Adrianopoli. I greci, da loro parte, ripetono volentieri l'offerta del loro concorso militare sulle linee di Ciatalgia e di Adrianopoli. I delegati serbi, montenegrini e greci preparano un memorandum alle Potenze sulla questione albanese.

I negoziati bulgaro-rumeni hanno assunto ieri una piega migliore, ciò che permette di sperare in un prossimo accordo. Daneff ha avuto stamani un colloquio col Ministro di Romania Misciu. Se le trattative bulgaro-rumene giungeranno ad un risultato positivo, come sembra probabile, la situazione cambierà completamente a vantaggio degli alleati che potrebbero riprendere la libertà di azione che essi avevano perduto in seguito all'attitudine della Romania, la quale poteva assalirli alle spalle. Però, se la Turchia non intende cedere di fronte al passo delle Potenze, per ciò che riguarda la cessione di Adrianopoli, i negoziati di Londra saranno immediatamente interrotti. Il linguaggio ed il contegno tenuto dalle principali Delegazioni balcaniche non fanno sorgere alcun dubbio a questo riguardo.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita oggi nel pomeriggio al Foreign Office.

(Ag. Stefani)

La convocazione del Consiglio nazionale

Costantinopoli, 13, mattino.

Si dice che la comunicazione collettiva alla Porta non sarà consegnata oggi e si ritiene nei circoli diplomatici che l'azione delle Potenze sarà ritardata dalla questione bulgaro-rumena, perchè un'azione eventuale della Romania potrebbe cambiare la situazione.

L'imminente passo collettivo delle Potenze ispira alla Porta gravi inquietudini. Il Consiglio dei Ministri ha deciso oggi di convocare una grande riunione, che deve comprendere tutti gli alti dignitari civili, militari e religiosi, compresi i capi delle Comunità non mussulmane, i principali deputati e senatori e parecchi ex-Ministri, per esporre la situazione attuale e le questioni balcaniche, e lasciare l'Assemblea discutere intorno alle decisioni che conviene prendere alla Turchia. Una riunione analoga ebbe luogo alla vigilia della guerra turco-russa, nel 1878.

Malgrado l'unanimità di linguaggio della stampa turca, e malgrado la parola d'ordine dei circoli turchi, che i plenipotenziari turchi lascieranno Londra se non ottengono soddisfazioni nella questione di Adrianopoli, i circoli diplomatici sono piuttosto convinti che i plenipotenziari non lascieranno Londra, e che le ostilità non verranno riprese. Nondimeno, gli eserciti turchi di Ciatalgia e di Gallipoli hanno già ricevuti rinforzi e fanno preparativi per essere pronti a qualsiasi eventualità.

(Ag. Stefani).

Un successivo dispaccio della *Stefani* da Costantinopoli dice:

«Secondo i giornali, la decisione del Consiglio dei Ministri, riguardante la convocazione di una grande assemblea consultiva sulla questione della guerra, non è ancora definitiva. Una proposta al riguardo è stata fatta dal Gran Visir ed il Consiglio dei Ministri si occuperà ancora della questione.

«Malgrado le smentite ufficiali, l'organo giovane-turco *Tasvari Efkiar* pubblica che il Gabinetto avrebbe deciso di presentare le sue dimissioni e che si saprebbe oggi chi sarebbe incaricato di formare il nuovo Gabinetto».

A Costantinopoli si giudica inutile il passo delle Potenze

Esplicite dichiarazioni di un Ministro

Parigi, 13, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli: «Nei circoli ufficiali, come dappertutto, si considera certa la rottura dei negoziati. A proposito della mossa annunziata degli ambasciatori un ministro autorizzato a emettere la sua opinione, espone in questi termini l'ultima parola del Governo turco:

«Dovete essere convinto che la Porta è decisa a respingere qualsiasi passo delle Potenze sotto qualsiasi forma che tenda alla cessione di Adrianopoli e delle isole dell'Egeo. La Porta non crede che le Potenze facciano il passo annunziato dopo la circolare da essa inviata ai suoi ambasciatori all'estero, poichè sarebbe un passo superfluo. Che poi lo voglia fare per scarico di coscienza vada, ma è impossibile che non riconosca essa stessa la sua inutilità. La Porta pensa che il contegno dell'Europa verso la Turchia è ingiusto, indegno e sconveniente. Prima della guerra l'Europa ha dichiarato che non avrebbe riconosciuto conquiste di territori; poi, quando la Turchia ha chiesto la mediazione delle Potenze, si fecero questioni di parole per rifiutarla: oggi poi questa stessa Europa interviene per dire che considera la estensione di territorio che la Turchia è disposta a cedere non sufficiente e che occorrono più importanti sacrifici. Ciò è incredibile! Sappiamo che i bulgari vogliono Adrianopoli per compensarsi dell'abbandono di Salonicco alla Grecia. Ecco la sola ragione, poichè anche la Bulgaria riconosce che Adrianopoli è città mussulmana e non bulgara. Il generale Savoff nella sua recente intervista con Naradunghian lo ha riconosciuto».

La Romania rifiuta ogni solidarietà alla Turchia nel caso che la guerra fosse ripresa

Jonescu smentisce l'"ultimatum,, alla Bulgaria

Parigi, 13, notte.

Il Temps ha da Bucarest: «Il Governo turco di fronte alle difficoltà bulgaro-rumene ha fatto scandagliare il Governo rumeno per sapere se potrebbe eventualmente contare sul suo concorso nel caso di una ripresa delle ostilità. La risposta del Governo rumeno è stata nettamente negativa. La Romania, infatti, non ha nessuna ragione di ostilità riguardo ai quattro Stati balcanici e desidera anzi di iniziare con essi relazioni di sincera amicizia. La Romania chiede agli Stati balcanici e alle Potenze, in base alla garanzia avuta al principio della guerra, che cioè nessun mutamento territoriale sarebbe intervenuto, di far onore agli impegni presi di fronte a lei. Importanti mutamenti sono sopraggiunti in seguito alle vittorie balcaniche, e la Romania desidera che sia tenuto conto, a suo profitto, in conseguenza di questi mutamenti. Per questo la Romania insiste per la rettifica della frontiera di Silistria: spera però che si potrà venire a un accordo.

Il corrispondente del Temps dice di sapere che il Governo rumeno è disposto ad assicurare alla Bulgaria vantaggi economici che sono da essa desiderati da lungo tempo.

Il corrispondente del Temps da Londra ha avuto oggi una intervista col ministro rumeno Take Jonescu.

— Potete smentire — disse il ministro — che io abbia avuto sabato un importante colloquio con Daneff. Non ho visto Daneff sabato, ma lo ha visto Misciu: non ho avuto da lui che questa breve dichiarazione: «Aspetto da Sofia delle istruzioni, e non appena le avrò ricevute, potremo parlare utilmente». Inoltre, siccome i telegrammi ricevuti in questi giorni da Sofia dicono che Ghescioff fra poco invierà queste istruzioni, aspetto fiducioso. Potete pure smentire che abbia avuto con Novacovich un colloquio, nel corso del quale si è trattata la questione di Monastir. Il capo della Delegazione serba ha l'altro giorno cortesemente lasciato la sua carta da visita al mio albergo: io gli ho reso la cortesia. Quanto ai rapporti bulgaro-rumeni, vi sarò riconoscente se vorrete rendere pubbliche le seguenti dichiarazioni: Mai in nessun momento il Governo rumeno ha lasciato intendere al Governo bulgaro o al suo rappresentante a Bukarest che è possibile una azione militare: mai in nessun momento si è parlato di ultimatum. Il viaggio di Philippescu a Costantinopoli è stato un viaggio di piacere. Egli ci è andato in incognito, per una festa, non incaricato di nessuna missione. La politica rumena è ora chiara, netta e decisiva come lo fu in passato. Il Governo rumeno evita sempre di ricorrere alle minaccie e agli atti intempestivi. Certi metodi di procedere nei rapporti dei suoi vicini non sono mai stati usati dal Governo rumeno, che ha avuto sempre la soddisfazione morale di vedere la sua condotta universalmente approvata come serio elemento di pace e di progresso.

L'attività dell'Austria e delle Potenze per l'intesa bulgaro-rumena

SOFIA, 13, notte.

L'Austria si adopera attivamente insieme colle altre Potenze per trovare una forma di intesa fra la Bulgaria e la Romania. (Ag. Stefani).

Creazione di uffici postali greci nelle città occupate dai bulgari

Salonicco, 13, mattino.

Lautoris, direttore delle Poste greche di Salonicco, è partito per Serres, allo scopo di istituire uffici postali. Due o tre funzionari greci partiranno pure prossimamente per quella città, allo stesso scopo.

Altri uffici di Posta greca saranno istituiti a Drama ed a Cavalla.

Tra le truppe serbe entrate in Uskub non erano soldati rumeni

Belgrado, 13, sera.

Da fonte ufficiale serba si rileva che il *Berliner Tageblatt* pubblica una intervista del suo corrispondente con il Ministro rumeno Jonescu, il quale ha detto che il reggimento serbo che è entrato per primo ad Uskub era composto di rumeni. Ora, si dichiara che, invece, la divisione che entrò prima nella città di Uskub era la divisione della Morava, nella quale non vi è alcun soldato di nazionalità rumena.

La tendenza pacifica della Russia

Lo scacco della politica di Poincaré

(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, 9 gennaio.

Come già ebbi a notare nella mia ultima lettera a proposito della questione dei confini albanesi, la disposizione degli animi qui viene facendosi piuttosto conciliativa. Malgrado il paese attraversi un quarto d'ora di delusione e di malumore, poichè trova che si doveva fare la guerra all'Austria e che è stato un errore imperdonabile non approfittare di un'occasione la quale probabilmente non si ripresenterà tanto presto, malgrado i comizi slavofili e le vendite di bandiere slave continuanti a tutt'oggi, o forse fino a qualche settimana addietro segretamente caldeggiati dal Governo, si può ormai dire con relativa sicurezza che il Gabinetto sia entrato nella fase del pacifismo. E' già un fatto abbastanza significativo che in casa di Kowalewski, il noto campione dell'«idea russa», abbia avuto luogo, sere or sono, una riunione in pro della pace. Nel pubblico la cosa ha prodotto un certo scandalo, ma probabilmente Kowalewski non è il solo responsabile dell'abiura e non ha torto chi vuol vedervi piuttosto una pressione esercitata dalle sfere governative per temperare i bollori dell'opinione pubblica. Lo Zar è venuto, per giunta, qualche giorno fa a insediarsi qui al Palazzo d'Inverno e ciò ha reso più facili e continui i suoi rapporti coi capi del Gabinetto, sottraendolo per contro all'influenza militaresca e bellicosa dei circoli di Corte, che cominciava a farsi sentire in modo preponderante. Ciò va considerato come una vittoria personale di Sazonoff e di Kokozeff, poichè questa partenza precoce da Tsarskoie-Selo rappresenta una notevole deroga alle consuetudini imperiali ed è il risultato di laboriose e delicate manovre condotte felicemente a termine nel retroscena di Corte. Sia detto di volo, l'anticipazione del ritorno alla capitale ha anche risparmiato alla Duma il consueto viaggio di ossequio a Tzarskoie-Selo, lusingandone l'amor proprio e consentendole di interpretare la novità come un passo di più sulla via di Damasco delle guarentigie liberali. Per una ragione o per l'altra, le azioni del Governo sembrano in questo momento di nuovo in rialzo; e tanto vuol dire che sono in rialzo anche le azioni della pace.

Beninteso, si tratta sempre di indizi. Al Palazzo del Ponte dei Cantoni si continua ad essere riservatissimi e non si lascia trapelare assolutamente nulla riguardo alle vere intenzioni della Russia. In generale è consigliabile diffidare delle notizie che corrono, specie di quelle trasmesse e raccolte dalla stampa francese. Riguardo, per esempio, alle voci corse di colloqui diretti fra Vienna e Pietroburgo qui si manifesta molta incredulità. E' assai probabile che i due Gabinetti indaghino sui rispettivi «programmi minimi»; ma tale opera di scandaglio si effettuerebbe in ogni caso pel tramite di una terza potenza, presumibilmente della Germania.

A difetto di notizie di fonte russa, è necessario qui riportarsi a quanto si pensa o si dice nei circoli diplomatici. Stamani ho avuto la fortuna di ottenere, giusto da uno dei personaggi esteri che pigliano in questo momento più attiva parte al disbrigo degli affari attinenti alla crisi, un lungo colloquio dal quale ne è scaturito un quadro della situazione che ho ragione di ritenere sufficientemente esatto. In seguito a passi e iniziative di taluni Governi, si sarebbe ottenuto già almeno una cosa di positivo: di escludere dal crogiuolo della chimica internazionale la pericolosa tendenza già affermatasi di porre a fronte un gruppo di Potenze contro l'altro e considerare l'attuale conflitto come una questione fra Triplice Alleanza e Triplice Intesa cui sia commesso il prestigio e la preminenza dell'una o dell'altra. Fin qui il grande ostacolo all'abbandono di tale tendenza era rappresentato dalla Francia. La Francia ha capito molto bene come da un paio di mesi a questa parte fra Russia e Germania siansi stabiliti cordiali rapporti di reciproca fiducia: e questa non è constatazione la quale potesse certo lasciarla indifferente. Impedire il consolidarsi di tale ravvicinamento, ecco il suo programma. Come riuscirvi? Il mezzo, per un uomo di idee larghe quale il signor Poincaré, non poteva essere che uno: rinserrare i legami che stringono la Russia alla Triplice Intesa togliendo la questione di Oriente dal suo terreno naturale e facendone una questione di equilibrio europeo. Poste in contrasto Alleanza e Intesa, la Russia sarebbe venuta nuovamente a trovarsi nella sua primitiva situazione di nemica della Germania e i legami di buon vicinato recentemente annodati sarebbero rimasti lettera morta.

Certo, qualora tutta la politica europea dovesse ridursi al comune denominatore dell'ostilità franco-germanica, al piano del signor Poincaré non potrebbe negarsi il merito di una certa finezza. Ma l'illustre uomo di Stato e forse prossimo Presidente della Repubblica non ha saputo calcolare esattamente il peso che a quel particolare e molto specioso interesse francese è lecito attribuire in questo momento sulla bilancia dell'interesse generale delle Potenze. La Russia, più avveduta e più equa estimatrice delle cose, o forse anche semplicemente perchè messa sull'avviso da qualche opportuno gesto della diplomazia di altri paesi, si è accorta in tempo di essersi posta su una strada falsa e di fare un po' troppo il gioco dell'alleata, e ha cominciato a pendere verso altri consigli. I giornali pietroburghesi, sempre piuttosto lenti a rendersi conto delle mutazioni di rotta subite dalla politica nazionale, e in parte anche a motivo dell'ignoranza in cui vengono tenuti a suo riguardo, seguitano ancor oggi a parlare grossamente di «Triplice Intesa» e di «Triplice Alleanza», come di due campioni lottatori sopra una piattaforma di circo. Ma nelle sfere governative tale fase sarebbe ormai definitivamente superata.

Non opposizione di gruppi di Potenze, quindi, come sembrava sino a qualche giorno addietro, e non pericoli di conflagrazione: bensì attività concorde per uno studio imparziale, concreto e il più possibile sereno dei vari problemi in gioco, che sollecitano una soluzione pronta, sì, e radicale, ma la cui entità non è poi così grande da imporre all'Europa l'oblio del suo più grande interesse, quello della pace.

Nella specie, la politica francese avrebbe subito un nuovo scacco. Ma la politica francese attraversa da un anno un periodo di tentativi disgraziati, ai quali si comincia già con l'abituarsi. L'amarezza, d'altronde abbastanza giustificata, della cessione del pezzo di Congo in cambio del duro osso marocchino, le ha suggerito, nel giro di pochi mesi tutta una serie di più o meno ingegnosi espedienti per riportare un successo qualsiasi, almeno morale, nel campo della politica europea, e il nuovo Poincaré ha fatto del proprio meglio per rendersi necessario e per intromettersi in un modo o nell'altro in questa enorme crisi di Oriente che pareva e pare, manco a farlo apposta, riguardare tutti in Europa tranne la Francia. Tuttavia l'Europa non gli ha permesso di giungere, per ottenere lo scopo, sino a trascinarla in una guerra generale, ed ecco almeno una responsabilità che alla politica della Repubblica è stata risparmiata.

Si tratterebbe, è vero, fin qui, di risultati meramente psicologici. Ma, a giudizio del diplomatico cui debbo tali confidenze — il quale trovasi, ripeto, nella migliore situazione per giudicare con imparzialità e sincerità dei vari elementi dell'odierno quadro politico — il vero pericolo della crisi sarebbe appunto di natura psicologica. Eliminato l'elemento torbido della gara di amor proprio, la questione dei confini dell'Albania non può presentare ostacoli obbiettivi e concreti tali che non riescano prima o poi sormontabili.

Vi esposi già nella scorsa settimana come verrebbero probabilmente risolute le difficoltà a proposito di Scutari. A proposito dei confini orientali dell'Albania il problema sarebbe un poco più complicato, nel senso che non si può effettivamente stabilire con precisione se Prizrend, Ipek e Giacova siano in realtà albanesi o serbe di popolazione, essendo popolate in egual misura da albanesi e da serbi. Tuttavia anche su questo punto molto dipende dalla tesi che verrà sostenere l'Italia. Che la discussione possa dar luogo ad un serio attrito austro-italiano sembra improbabile, dato che in ogni caso si tratta di una discussione cui partecipano tutte le grandi Potenze insieme e il cui scopo è precisamente quello di evitare dissensi particolari diretti fra Governo e Governo, e quindi di prendere in considerazione non soltanto l'interesse austriaco o l'interesse italiano o l'interesse serbo o l'interesse russo come fattori isolati, bensì tutti gli interessi in blocco dei sei paesi, considerati come interessi generali europei. Ad ogni modo è possibile che qualche momentanea divergenza austro-italiana sorga sulla questione dei confini orientali albanesi. L'Italia, che ha, per la naturale logica delle cose, sentito il bisogno di appoggiare l'Austria quando si è trattato di limitare l'accesso della Serbia in Adriatico a un semplice sbocco economico, non può, per la medesima logica delle cose, sentire il medesimo bisogno oggi di fronte alla nuova questione. A noi conviene evitare il pericolo di ogni nuovo colpo che possa portarsi al vecchio sogno italiano di fare dell'Adriatico un *mare nostro*, ma conviene altresì favorire, entro certi limiti, la Serbia nelle sue ben giustificabili aspirazioni di espansione all'interno della penisola balcanica.

Posta al sicuro la questione generica dell'autonomia albanese, salva l'integrità dell'Adriatico, il nostro interesse più evidente ci detterebbe ora di favorire, sui punti specifici che cadranno l'uno dopo l'altro sotto l'esame della Conferenza del *Foreign Office* quelle soluzioni intermedie che, entro i limiti del possibile e dell'equo, permettono di accontentare il Montenegro e la Serbia. Se divergenze sorgeranno fra Italia ed Austria è da presumere che esse saranno di lieve entità e di carattere amichevole, dati in parte gli eccellenti rapporti oggi stabilitisi fra i due Governi e in parte il fatto che l'Austria — in questo momento, per così dire, isolata in Europa — ha assoluto bisogno di noi. Il secondo di tali fattori politici, in ispecie, dovrebbe essere considerato in Italia, onde trarne argomenti di decisioni, per quanto concilianti e ragionevoli, sgombre di preoccupazioni e di incertezze di qualunque genere.

CONCETTO PETTINATO.

La tenace volontà pacifica
dell'imperatore e di Berchtold
in conflitto coi Circoli militari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Un personaggio straniero, che, pure non appartenendo alla diplomazia o nemmeno al mondo politico propriamente detto, ha un'esatta conoscenza delle cosidette sfere dirigenti della Monarchia austro-ungarica, con le quali è stato in frequenti contatti diretti e personali durante la guerra balcanica, mi ha spiegato chiaramente la grave contraddizione tra i propositi pacifici della politica austro-ungarica e le troppe frequenti manifestazioni bellicose, alle quali si abbandonano i più noti giornali viennesi e anche tra le notizie allarmanti di politica estera diffuse da circoli autorevoli e le smentite ad esse inflitte dal ministro degli affari esteri.

— Crede anche lei — ho cominciato col domandargli — che l'Imperatore Francesco Giuseppe sia animato ancora di propositi essenzialmente pacifici?

— Lo credo fermamente, — mi ha risposto, — perchè lo so in modo assoluto. In proposito non è lecito il minimo dubbio.

— Conosce anche i propositi del conte Berchtold?

— Sì. Il ministro degli affari esteri collabora sinceramente coi ministri degli affari esteri delle altre grandi Potenze al mantenimento della pace europea e alla pronta conclusione della pace tra la Turchia e gli Stati balcanici.

— Ma se è così, come si spiegano le frequenti minaccie di guerra alle quali si abbandonano in Austria ad ogni incidente, anche minimo? Ho letto che adesso profittano del conflitto diplomatico tra la Romania e la Bulgaria per annunciare che, essendo la Romania alleata della Monarchia austro-ungarica, questa è pienamente solidale con quella nella minacciosa richiesta di compensi alla Bulgaria e che perciò questa, se non cede senz'altro, deve fare i conti anche con l'Austria-Ungheria?

— La spiegazione non è difficile. Per quanto la politica estera sia completamente sottratta al Parlamento austriaco e al Parlamento ungherese, limitandosi il ministro a fare una semplice esposizione alle Delegazioni, non si può dire che il ministro agisca liberamente. Egli anzitutto deve stare continuamente agli ordini dell'Imperatore che regna e governa anche sul campo della politica estera.

— Ma l'Imperatore vuole sinceramente la pace?

— La vuole e la impone a tutte le sfere dirigenti della Monarchia, ma l'Imperatore è molto in là con gli anni e nella stagione invernale deve usare molti riguardi alla sua salute. Il ministro non può presentarsi a lui ogni giorno e in qualsiasi ora del giorno, mentre, per la delicatezza degli affari balcanici, occorre dare istruzioni importanti da un momento all'altro.

— Che bisogno c'è di consultare il Sovrano ogni momento se c'è l'accordo perfetto tra l'Imperatore ed il ministro nelle grandi linee da seguire?

— L'obbiezione è giusta, ma non vale per l'Austria, ove nelle alte sfere c'è chi lavora febbrilmente per creare ostacoli alla politica del ministro e per far prevalere un indirizzo contrario a quello ordinato dall'Imperatore e seguito dal ministro. Ella non ignora che a Vienna si occupano di politica estera non soltanto quelli che sono preposti ufficialmente alla politica estera, ma anche quelli che sono preposti alla politica militare. Costoro se ne occupano con minore competenza, ma con maggiore zelo e con maggiore ardimento di colore, avendo di mira un obbiettivo ben diverso da quello voluto dall'Imperatore e dal suo ministro.

— Ella allude agli alti circoli militari?

— E' noto ovunque che gli alti circoli militari di Vienna, non contenti di preparare la guerra tecnicamente, vorrebbero determinarla diplomaticamente. Essi sono travagliati dalla convinzione che occorra la guerra per salvare la Monarchia austro-ungarica da una fatale decadenza che prelude lo sfasciamento della compagine. La influenza è maggiore o minore a seconda dei casi, secondo la minore o maggiore resistenza del ministro degli affari esteri e dello stesso Imperatore.

— Come si esplica?

— In tutti i modi ed in vari campi. Si esplica con gli intrighi a Corte e con la propaganda politica e giornalistica nel Paese. Gli alti circoli militari dispongono di giornali che fanno vere campagne contro i ministri degli affari esteri. Il defunto conte di Aehrenthal ebbe amareggiati i suoi ultimi giorni da una feroce campagna giornalistica ispirata dagli alti circoli militari, che hanno un forte alleato nel partito cristiano-sociale, il quale esercita, alla sua volta, una influenza determinante sul governo dell'Impero austro-ungarico.

— E' vero che il conflitto tra Aehrenthal e Conrad, capo dello stato maggiore generale, scoppiò a cagione dell'Italia?

— Il conflitto era latente da lungo tempo, perchè Aehrenthal, uomo di forte fibra, non voleva tollerare che al ministero della guerra e all'ufficio dello stato maggiore generale facessero una politica militare in aperta antitesi con la politica estera. Esso scoppiò violentemente durante la guerra italo-turca, perchè, di fronte ad essa il capo dello stato maggiore prendeva provvedimenti destinati a provocare pessima impressione in Italia e conseguentemente a turbare profondamente i rapporti tra i due Paesi e i due Stati amici ed alleati.

— Potrebbe ella spiegarmi come sia avvenuto il ritorno del generale Conrad all'ufficio di capo dello stato maggiore generale? Non potendosi mettere in dubbio che con Berchtold sia stato continuato l'indirizzo politico seguito da Aehrenthal, il richiamo dell'implacabile nemico del compianto ministro degli esteri apparisce inesplicabile con le cordiali relazioni austro-italiane.

— Il richiamo del generale Conrad all'ufficio di capo di stato maggiore non fu determinato da motivi di politica estera.

— Questa spiegazione diede spontaneamente al momento opportuno il ministro Berchtold al ministro Di San Giuliano, e questi lo riferì alla Camera dei deputati italiani durante il suo discorso sull'avvenuto rinnovamento della Triplice alleanza, ma la Camera la accolse con manifesti segni di scetticismo.

— Perchè in Italia non era conosciuta la vera condizione dell'Austria il giorno in cui l'Imperatore si decise a richiamare il Conrad.

— Vorrebbe ella avere l'amabilità di spiegarsi?

Il mio interlocutore, a questa domanda, dapprima esitò a rispondere, poi si schermì facendomi notare che, per rispondermi, avrebbe dovuto entrare in un campo molto delicato. Quindi mi disse:

— Se ella mi promette di non pubblicare...

— Io mi permetto di farle osservare in risposta che la pubblicazione dei «motivi estranei alla politica estera» gioverà molto alla causa dei buoni rapporti tra i due Paesi, perchè in Italia fece impressione molto penosa che il Conrad fosse richiamato al delicatissimo ufficio appena rinnovata la Triplice alleanza, molto più che il rinnovamento era avvenuto 18 mesi prima della scadenza del trattato: gli italiani non si aspettavano quella mancanza di riguardo così pronta.

— Le ripeto che Conrad fu richiamato per motivi che non avevano nulla da vedere con la politica estera.

— E allora perchè?

— Se lei riscontra la data di quel decreto vedrà che esso coincide col periodo della grande agitazione dei sudditi slavi della Monarchia contro la politica estera della Monarchia. Alludo a tutte le dimostrazioni in favore della Serbia, dimostrazioni che penetrarono persino nell'aula della Camera dei deputati. Fu quello un momento molto difficile per la Monarchia, che, come ella saprà, ha oltre 23 milioni di sudditi slavi. Molti di quei sudditi si entusiasmavano per le vittorie dei serbi e non dissimulavano i loro sentimenti ostili alla mobilitazione dell'esercito austro-ungarico in previsione di una guerra alla Serbia. Corsero allora per certi giornali notizie di colore oscuro che naturalmente furono smentite. Si disse perfino che qualche soldato serbo non obbedisse all'ordine di mobilitazione e che in qualche reggimento di soldati slavi fossero avvenute manifestazioni non perfettamente ortodosse. Fu precisamente il grande timore di diserzioni nell'esercito, vero baluardo della Monarchia, che fece ritenere necessario l'immediato allontanamento del ministro della guerra ed il richiamo all'ufficio di capo dello stato maggiore generale del generale Conrad, cioè del generale più energico, più capace, più popolare, del generale che, in caso di guerra, sarà destinato al comando supremo dell'esercito. Si ritiene che soltanto Conrad potesse opporre un argine insormontabile alla pericolosa propaganda fra i soldati di razza slava.

— Corrispose il Conrad all'aspettativa?

— Conrad fece subito sentire all'esercito il suo noto pugno di ferro. Io non so se sia vero che qualche soldato sia stato fucilato, ma non si può negare che il movimento serbofilo nelle file dell'esercito sia stato arrestato; per lo meno non se ne hanno più notizie. La sola notizia del ritorno del Conrad contribuì a rassicurare i buoni austriaci ed a mettere paura ai propagandisti slavi.

— Che può ella dirmi della persistente altalena fra i sentimenti pacifici ed i sentimenti bellicosi?

— Dipende, come le ho detto, dalle due correnti che ho delineato. La Monarchia non può non accorgersi che la soluzione della guerra balcanica non è punto conforme alle sue aspirazioni tradizionali. Da parecchi lustri essa guardava la penisola balcanica con particolare interessamento, perchè aveva in essa il suo principale mercato e concentrava in esso le sue speranze di un grande avvenire. La conquista della Vecchia Serbia, della Macedonia o dello stesso Sangiaccato di Novi Bazar da parte degli Stati balcanici ha distrutto ogni speranza per il grande avvenire e messo in gravissimo pericolo il beneficio esistente del grande mercato. Gli eserciti degli Stati balcanici non hanno sconfitto la sola Turchia. La Monarchia austro-ungarica, che non conosce la rassegnazione turca, non sa, non può rassegnarsi agli eventi, ma vorrebbe mutarli, o per lo meno modificarli, attenuarli. Nella corsa ai ripari si manifesta l'antagonismo delle due tendenze. Gli alti circoli militari, nei quali si rimprovera acerbamente al defunto Aehrenthal l'abbandono del Sangiaccato di Novi Bazar, vorrebbero affrontare radicalmente la situazione coi metodi da loro sempre prediletti; al ministero degli affari esteri invece si tenta di salvare ciò che si può salvare, con i mezzi diplomatici. I sostenitori della corrente militarista minacciano la guerra ad ogni incidente e cercano di prendere la mano al ministro degli affari esteri, anche nelle relazioni con gli Stati balcanici. Così si spiegano tutte le voci di trattative col Montenegro per la cessione del monte Lowcen. Il ministro degli affari esteri fa, alla sua volta, quanto può per ricacciare indietro la invasione militare nel campo riservato a lui. Così si spiega la smentita ufficiale alle trattative col Montenegro per la cessione del monte Lowcen.

— Ma la resistenza di Berchtold è sufficientemente energica? Perchè non provvede egli a che cessi una buona volta la pericolosa intromissione degli alti circoli militari?

— Berchtold non è Aehrenthal. E' animato da ottime intenzioni, è rimasto fedele alla politica del suo predecessore, vuole la pace, ma non ha la forza di fare ciò che fece Aehrenthal; anzichè pensare ad abbattere i suoi rivali egli pensa forse di ritirarsi per godersi in pace i suoi molti milioni. Perciò gli alti circoli militari, che non lo temono, dicono ciò che non potevano osare al tempo d'Aehrenthal. Bisogna però riconoscere che ora l'Austria è in ben altre condizioni: appunto perciò Berchtold dovette consentire alla mobilitazione dell'esercito. Anche chi vuole la pace deve prepararsi alla guerra. «Si vis pacem para bellum».

— Dal punto di vista finanziario, che può ella dirmi?

— Ella tocca il tasto doloroso. Se la corrente bellicosa non è prevalsa, si deve, più che alla resistenza di Berchtold, alla tenacia dell'Imperatore nel volere la pace e anche alle condizioni non floride della finanza. La Monarchia ha dovuto stentare molto per un prestito che non poteva contrarre in Europa.

— Perchè?

— Perchè non trova chi lo faccia. La Francia glie lo rifiutò addirittura dopo avergliele fatto sperare.

— Al rifiuto concorse la situazione internazionale?

— E' probabile. Dovette andare a cercarlo in America, il che in sè stesso non era lusinghiero per una grande Potenza. Ma ci fu di peggio!

— Cioè?

— Dovette contrarlo a condizioni molto onerose, come contraeva i suoi prestiti la Turchia, all'epoca della guerra con l'Italia.

— Con la Francia?

— Precisamente. L'Austria ha apparentemente contratto al 5 per cento, ma sostanzialmente paga il 7 per cento, perchè ha ceduto per 97 il buono che vale 100.

— Tale prestito non può bastare per la guerra?

— Come potrebbe bastare? Le spese giornaliere per la mobilitazione sono enormi. Il campo finanziario della Monarchia risente le conseguenze della guerra senza la guerra, con i semplici armamenti.

— Si può dunque ammettere che la mobilitazione, anzichè provocare, allontana la guerra, perchè consuma i mezzi indispensabili alla guerra. Non è vero?

Il mio interlocutore sorrise a fior di labbra e conchiuse dicendomi:

— Io non posso che ripetere ciò che le ho già detto. La più grande garanzia della pace è l'Imperatore, il quale, ad onta della tarda età, regna e governa. Egli vuole sinceramente ed energicamente la pace. Alla occasione, non risparmierà il suo severo biasimo ai fautori della guerra, senza riguardo di sorta a persone ed a personaggi.

c.

Esame analitico di tutte le questioni balcaniche

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* delinea nel suo articolo di fondo la situazione diplomatica così:

«Le questioni rimaste aperte dopo la cessazione delle ostilità sono quella di Adrianopoli, con le questioni secondarie, ma analoghe di Scutari e di Giannina, quelle delle isole dell'Egeo e di Creta, quella dei confini della nuova Albania e infine quella bulgaro-rumena della Silistria. A questo elenco, fino a tre giorni fa, si poteva aggiungere la questione dello sbocco serbo sull'Adriatico, ma ora essa è, si può dire, definitivamente risoluta.

«Tutte queste questioni, cominciando da quella serba a finire a quella rumena della Silistria, erano e sono così strettamente legate l'una all'altra che nessuna di esse si può considerare e risolvere in maniera autonoma e basterebbe riflettere che la più gravida forse di pericoli, quella serba, è già risoluta pacificamente, per convincersi subito che anche le altre debbono essere, secondo ogni probabilità, sulla buona via della soluzione, anche se le apparenze dicano caso per caso il contrario.

«La Turchia ha già fatto atti di virtuale cessione delle piazze di Scutari e di Giannina; sicchè esse ormai sono virtualmente fuori dalle competizioni turco-balcaniche, come ne è fuori l'Albania, di cui la Porta accettava l'autonomia affidandone la sistemazione alle Potenze. E le due questioni di Scutari e di Giannina fanno parte appunto della questione internazionale dei futuri confini dello Stato di Albania.

«Adrianopoli invece è sempre nelle competizioni turco-balcaniche e ne è il *punctum saliens*. La Nota internazionale, che arriva oggi a Costantinopoli, è, si dice, principalmente su Adrianopoli, ma essa non può limitarsi solo a Adrianopoli. Nella elaborazione della Nota alla Conferenza degli ambasciatori la questione di Adrianopoli fu subito legata a quella delle isole dell'Egeo e questa concezione unitaria della situazione adottata dalle Potenze e proposta a Costantinopoli, è merito degli ambasciatori della Triplice alleanza.

«Si dice in sostanza alla Porta: «Cedete Adrianopoli, ritiratevi allo stato di Potenza quasi puramente asiatica, e, come tale, sarete contenta della sicurezza dei vostri possessi asiatici e del vostro consolidamento, che vi potrà essere garantito dal tenere in mano vostra tutta la catena strettamente e strategicamente asiatica delle isole dell'Egeo da quelle davanti ai Dardanelli in giù».

«Stando così le cose e parendo certo l'ingrandimento bulgaro col vilajet di Adrianopoli, ecco insorgere improvvisamente in armi la Romania chiedendo la Silistra per ristabilire l'equilibrio territoriale. La Bulgaria resiste e dice di non poter cedere al più che parte della Dobrugia. In ogni modo, i rappresentanti dei due paesi trattano. Gli ambasciatori delle Potenze se ne occupano attivamente e, contrariamente a quanto gli interessati diffondono parlando di vincoli austro-rumeni e di intese decisive bulgaro-russe, la prova che l'accordo non è stato minimamente turbato dall'insorgere della Romania è nel fatto che la nota a Costantinopoli non è stata per questo ritardata di un solo giorno, e che la fiducia concorde a Londra non è diminuita.

«Gli ambasciatori procedono per gradi. Dopo questo primo passo a Costantinopoli, altri ne seguiranno e dopo anche la questione della Silistria sarà risolta.

«E' assurdo credere che l'accordo delle Potenze e la loro volontà di pace, non turbati da questioni gravi e generali come quella dello sbocco serbo e quella di Adrianopoli e delle isole, potrà essere turbato da una questione particolarissima come questa della Silistria.

«Ultima questione infine sarà la definizione dei confini dell'Albania. Per ora non si può che accennare ai dati attuali della questione. Esiste un «memorandum» degli alleati alle Potenze che rappresenta il «maximum» delle loro richieste, ed al contrario il... «minimum» del territorio del futuro Stato albanese. Esiste un progetto della Triplice Intesa e ne esiste un altro della Triplice Alleanza. La questione non è ancora definitivamente affrontata dagli ambasciatori. Giannina e Scutari ne fanno parte, ed i greci vorrebbero la prima ed i montenegrini la seconda.

«La questione del Monte Lovcen, che l'Austria avrebbe preteso dal Montenegro per il suo consenso alla cessione di Scutari è ormai una questione oziosa e inesistente per ciò che riguarda almeno il Lovcen, che resterà al Montenegro; ma certo Scutari darà luogo a molte discussioni fra gli ambasciatori. Lo stesso avverrà per la vecchia Serbia al momento della discussione dei confini albanesi. Il Governo serbo nella sua ultima dichiarazione di ritirare le truppe da Durazzo, si faceva di questo sacrificio un merito ed un titolo per non avere a subire altri sacrifici appunto nella vecchia Serbia.

«Certamente lo spirito di moderazione non soltanto serbo, ma di tutte le grandi parti in causa, è garanzia di buon successo. Ed è in grazia di questo — conclude la *Tribuna* — che noi abbiamo fiducia. Auguriamoci solo — e qui sta il punto — che tale spirito trionfi anche a Costantinopoli».

Un fulmine caduto sopra una chiesa

Madrid, 13, sera.

Mandano da Vigo: Un telegramma da Muntanegue dice che un fulmine è caduto nella chiesa durante la messa, ferendo il curato, il sagrestano e due fedeli, e producendo danni.

Le dimissioni di Millerand e la lotta per la Presidenza
Probabile vittoria di Poincaré
Clemenceau attacca l'intero Gabinetto

Parigi, 13, notte.

Gli oratori appartenenti alla Sinistra democratica e che hanno preso la parola nelle riunioni del gruppo in Senato, hanno espresso il rincrescimento che il Governo abbia tanto a lungo tollerato la politica reazionaria di Millerand al Ministero della guerra; ma, poichè le dimissioni del ministro hanno dato soddisfazione al gruppo, questo ha creduto inutile di votare qualsiasi ordine del giorno. Clemenceau, il quale ha specialmente illustrato queste dichiarazioni, commentando ironicamente le ragioni delle dimissioni del ministro Millerand, ha concluso con queste parole: «Non abbiamo bisogno di giudicare oggi la condotta del Governo. E' il Congresso che dovrà giudicarla».

L'«Echo de Paris» invece giudica d'avere appreso da fonte sicura che il presidente del Consiglio Poincaré ha espresso ai suoi amici la sua formale intenzione di rinunziare a presentarsi candidato alla presidenza della repubblica, ma ch'essi hanno dichiarato esplicitamente al presidente del Consiglio ch'egli non ha diritto di ritirare le promesse che sono state loro fatte. Poincaré ha dovuto perciò inchinarsi alla loro volontà.

Il «Journal» dice che si ritiene che le dimissioni di Millerand aumentino il numero dei voti che Poincaré otterrà mercoledì prossimo nella riunione plenaria e che Poincaré, guadagnando altri voti alla Sinistra, avrà probabilità sensibilmente maggiori.

Il «Figaro» dice che la candidatura di Pams al congresso di Versailles sembra decisa. Combes ha dichiarato che non chiederà ai suoi amici di votare per l'attuale ministro dell'agricoltura, soggiungendo che egli non accetterà personalmente la presidenza della repubblica.

La disavventura di Millerand
nei commenti della stampa parigina

Parigi, 13 mattino.

Tutti i giornali parigini di stamane naturalmente commentano le dimissioni di Millerand, ma pare che non vi diano grande importanza, sapendo che ad ogni modo il Gabinetto non vivrà probabilmente che pochi giorni ancora, poichè l'elezione presidenziale dovrebbe recare al Gabinetto una completa trasformazione.

Ad ogni modo i giornali radicali si mostrano soddisfatti che la soluzione sia secondo la loro tendenza, e prevedono che la maggioranza del Poincaré alla elezione del 17 si troverà rafforzata di molti voti radicali.

L'*Action* dice che «l'avventura attuale deve servire di lezione al Governo di domani. I Governi devono essere più omogenei se non vogliono nuocere alla Repubblica. Un Governo solidale non può essere composto che di collaboratori i quali lavorino fedelmente sotto la direzione di un capo.»

Le *Rappel* dice che «il Governo si rese finalmente conto che era impossibile assumere la responsabilità di un atto di vera aberrazione politica, senza sollevare nel paese repubblicano, colpito nella sua totalità, una di quelle formidabili ondate che spazzano tutti gli ostacoli nel momento nel quale si infrangono. «Bisognava amputare o perire.»

Il *Figaro* rende omaggio ai sentimenti che hanno ispirato il ritiro di Millerand e soggiunge: «I combisti perdono così nei loro disperati attacchi contro il Ministero e contro il suo eminente capo, candidato al Congresso di Versailles, il fallace pretesto di una misura che ha sollevato mille interpretazioni, perchè favoriva mille imboscate.»

L'*Echo de Paris* osserva: «Le dimissioni di Millerand nello stato attuale dell'Europa, dinanzi alla minaccia di una guerra, di fronte ai formidabili armamenti ai quali procede la Germania, non sono soltanto una cosa obbrobriosa per il regime che le ha consentite, ma costituiscono anche un resto di tradimento.»

La *Lanterne* dice: «Millerand è sostituito da Lebrun: è stata una eccellente scelta. Al Ministero della Guerra Lebrun recherà le qualità che distinguono il suo predecessore, sarà un ministro laboriosissimo e attivo. Non avrà il difetto di voler fare una politica personale opposta a quella del Gabinetto.»

Il *Radical* dice: «Dacchè il presidente del Consiglio e gli altri ministri ignoravano il provvedimento preso, e giacchè lo disapprovano, Millerand non poteva logicamente rimanere al suo posto, ove si trovava in disaccordo con i suoi colleghi, in ostilità con la maggioranza repubblicana.»

L'*Excelsior* è quasi solo, fra i giornali repubblicani, a rimpiangere Millerand a motivo delle sue qualità di riorganizzatore dell'esercito. Il giornale nota come «durante il suo ultimo viaggio in Russia, Poincaré abbia ricevuto dallo Czar i complimenti più lusinghieri sopra l'azione di Millerand e sopra la situazione attuale dell'esercito francese.»

Il monarchico *Gaulois* scrive: «Un altro Ministero potrà continuare la missione che si era assunta Millerand, ma è a questi che spetta l'onore di avere sottratto l'esercito alle influenze massoniche e radicali, che alteravano il suo spirito e distruggevano le sue migliori tradizioni.

E' stato Millerand che ha ristabilito in tutta la sua austerità il dovere militare.

La *Petite République* rileva che il Governo, risolvendo rapidamente una tale crisi e nel modo più semplice e più felice, ha dimostrato di sapere far fronte alle difficoltà improvvise.

Intervistato dall'*Echo de Paris*, l'ex-ministro della Guerra Millerand ha detto: «In ogni tempo Poincaré è stato il mio candidato, egli lo era ieri, lo sarà pure oggi. Io farò tutto ciò che dipende da me, nella mia modesta sfera, per fare trionfare la sua elezione.»

Millerand ha pure dichiarato ad un redattore del *Gil Blas* che «la sua coscienza e le sue convinzioni di repubblicano nulla gli rimproverano, e che se dovesse ricominciare, si comporterebbe allo stesso modo».

Tre tedeschi scomparsi sulle Alpi

Trento, 13, notte.

Giunge notizia da Bolzano che tre alpinisti tedeschi, i quali avevano intrapresa la salita da Pfelders al passo di Eis, per inoltrarsi nella valle di Schnals, sono scomparsi, e tutte le ricerche compiute non hanno fatto trovare alcuna traccia di essi. Le guide mandate a compiere le più minuziose indagini ritengono che i tre alpinisti siano rimasti vittime della montagna, cadendo in qualche crepaccio.

Disposizioni per la grande rivista a Roma

Roma, 13, sera.

Fervono i preparativi per la solenne cerimonia militare del 19 prossimo. Lungo il percorso, da piazza Indipendenza a Piazza Venezia, saranno schierate tutte le truppe della guarnigione in alta uniforme, cioè gli allievi carabinieri, la brigata granatieri di Sardegna, la Brigata «Torino» (81.o e 82.o fanteria), l'artiglieria da fortezza, gli specialisti del genio, le guardie di finanza, i bersaglieri, i bersaglieri ciclisti, i battaglioni volontari ciclisti, i battaglioni volontari cacciatori del Tevere, la Scuola Magistrale di Scherma, il Collegio Militare, il 2.o «Piemonte Reale» cavalleria, il 6.o lancieri «Firenze».

Domani arriverà, proveniente da Tripoli, alla stazione Tuscolana, la bandiera del reggimento lancieri «Firenze». Con la bandiera e la rappresentanza arriveranno due squadroni di lancieri. Il 17 arriveranno le altre bandiere dei reggimenti, che hanno combattuto in Libia. Un'altra disposizione del ministero, che ha incontrato generale approvazione, è quella di schierare al monumento, per la cerimonia della decorazione delle bandiere, da parte del Re, oltre alle rappresentanze dei grandi poteri dello Stato, anche le rappresentanze dei veterani, degli ufficiali e soldati reduci dalla Libia e dall'Egeo, e quella delle scuole di Roma.

Fotografie dei Sovrani
messe in vendita per beneficenza

Roma, 13, sera.

Il Re e la Regina hanno acconsentito a che fossero poste in commercio, a scopo di beneficenza, due cartelle di fotografie ritratte dai Sovrani nelle loro peregrinazioni per l'Italia. La riproduzione delle negative è anzi curata dalla stessa Regina. Ora, i Sovrani hanno aderito a che le migliori fotografie loro siano poste in vendita e raccolte in album a beneficio dell'istituto chirurgico ortopedico di Ariccia, fondato da donna Antonietta Chigi. Ecco l'elenco delle fotografie, coi loro titoli brevi e nudi, quali furono scritti dai Reali. La prima cartella fotografata dal Re contiene: Umberto a Villa Savoia, in via Salaria, già Villa Ada; Umberto, 1912; ginnastica sulla spiaggia, 1911; Duca D'Aosta e figli, 1912; Racconigi: Canale fiancheggiato da ontani; Maddalena: navi da guerra; San Rossore: tramonto con cielo nuvoloso; Gombo: effetto di nuvole; La Loggia: luminoso paesaggio sulle sponde di un corso d'acqua; Bocca d'Arno; Sant'Anna di Valdieri, 1911: Conte Campello e Jolanda; Colle di Tranz, Valdieri; Sant'Anna di Valdieri: una coppia di pastorelli; Il Tanaro a Pollenzo; Racconigi: vedute della prateria e del canale; Racconigi; Castelporziano: La Regina, Umberto, Mafalda, Jolanda, seduti sopra una staccionata; Lago di Bracciano: Umberto, Jolanda e Mafalda, in barca; Villa Savoia, 1910; Alfonso e Amedeo di Savoia-Aosta, a Torre Pattuna; Principe Ereditario di Germania a Valsavaranche, 1911; Nossaca: rupe ghiacciata ed effetto di nubi sull'alta montagna; Isola di Tavolara, 1911; effetto di tramonto a Coltano.

La seconda cartella di fotografie della Regina, contiene: Racconigi: Re Vittorio a cavallo; Giovanna, il Re, Umberto, a Sant'Anna di Valdieri; Giovanna e Umberto al Gombo; Jolanda, Mafalda, Giovanna, Umberto, sulla spiaggia del Gombo; i Principi sguazzano nell'acqua; Gaeta: barche; campagna romana; pecore sui ruderi a Coltano; Catania: veduta del porto di notte; Gaeta: ritorno dal lavoro; San Rossore, Castelfusano, Castelporziano: spiaggia; San Rossore: Coltano: luminoso paesaggio attraverso una fila di pini; Giovanna a San Rossore; Villa Pamfili: il lago e i cigni; Marina di Pisa: barche presso il pontile; Castelfusano: la raccolta delle pigne; San Rossore: altro luminoso paesaggio e il canale con riflessi di acqua; Castelfusano: i riflessi della pineta nell'acqua.

La spada d'onore dei ferraresi al gen. Caneva

Ferrara, 13 notte.

La spada d'onore che Ferrara ha decretata al suo cittadino onorario generale d'Esercito Caneva, sarà a lui solennemente consegnata molto probabilmente il 19 marzo prossimo, anniversario della memoranda battaglia delle Due Palme. L'elsa della spada è stata modellata dallo scultore ferrarese Arrigo Minerbi. Essa rappresenta una vigorosa figura di seminatore nell'atto di gettare la provvida semenza; ai suoi piedi un'aquila, che simboleggia la forza armata, tiene fra gli artigli un serpe, che raffigura l'insidia araba. L'aquila ha la testa rivolta verso il lavoratore per rassicurarlo che la sua opera non verrà disturbata. Come si vede da questo brevissimo cenno l'artista ha voluto nella sua geniale concezione comprendere il significato della nostra impresa libica, additandone la strada nell'avvenire.

Onorificenze e cortesie austriache
alle personalità politiche e militari rumene

Bukarest, 13, notte.

Il ministro austro-ungarico, principe De Furstenberg, per incarico dell'imperatore Francesco Giuseppe, in segno di riconoscenza per le accoglienze fatte al capo dello Stato Maggiore, generale Konrand von Hoetzendorff, in occasione della sua visita in Rumania, ha consegnato al presidente dei ministri Maiorescu, al capo dello Stato Maggiore, generale Averescu, ed al comandante del Corpo di armata di Bucarest, generale di divisione Cranicanu, un ritratto dell'Imperatore con la sua firma.

Inoltre ha conferito al segretario al Ministero degli esteri, Creizzano ed al direttore del protocollo dello stesso Ministero, Tresnea Greciano, la grande croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

Esito di un concorso
a quattordici cattedre di scuole medie

Roma, 13, notte.

E' imminente la pubblicazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi generale e speciale delle scuole medie. Ecco le graduatorie con le indicazioni dei voti riportati dai vincitori del concorso generale a 14 cattedre di fisica e matematica ai licei con Commissione presieduta dall'on. Baccelli: Oruschi, punti 140 su 175; Carosi, 139; Palagi, 138; Ferrero, 137; Perrucca, 137; Talarno, 136; Algranati, 135; De Capreris, 130; Fagiolo, 129; Zavattero, 127; Del Grosso, 126; Micheluccl, 125; Riccardi, 124; Renda, 122. Vincitori del concorso generale a 10 cattedre di storia e geografia nei licei con Commissione presieduta dal prof. Spina: Paradino, 156; Nicastro, 145; Custodello, 141; Ragli, 138; Melchiori, 134; Castaldi, 136; Morlino, 127; Lumino, 127; Massini, 126; Corradi, 125; Coletti, 124; Romundo, 124; Morpurgo 124; Puccinelli, 123; Sannini, 120; Laguardia, 122.

Vincitori del concorso generale a 78 cattedre di materie letterarie nei ginnasi, Commissione presieduta dal prof. Rossi: Piroli, 140; Pontaldi, 142; Azzolini, 141; Galangi, 140; Garin, 139; Grassi, 138; Bianchi, 138; Gentileni, 136; Carbio, 135; Cumelli, 132; Napoleano, 130; Tosatti, 130; Carlotti 129; Malagriff, 128; Regazzoni, 128; Akurgis, 128; Andreoli, 127; Longo, 127; Chini, 126; Pascuzzo, 125; Procacci, 125; De Lancis, 125; Martini, 125; Valentino, 124.

Caporale austriaco
misteriosamente scomparso nel Trentino

Trento, 13, notte.

E' oggetto di vivi commenti un fatto assai strano ed impressionante, accaduto a poca distanza della città. Un caporale dei cacciatori, trovandosi a Villafranca, ebbe a sostenere una sera baruffa con alcuni borghesi, i quali riuscirono a disarmarlo ed a costringerlo alla fuga. Non avendosi di lui più avute notizie, si ritiene che sia stato vittima della vendetta degli stessi, i quali forse lo hanno seguito ed ucciso. Le indagini continuano alacremente.

Bielovucic
tenterà oggi il suo gran volo?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Briga, 13, mattino.

Il tempo ha rinnovato il bizzarro ma fastidioso scherzo di ieri. A Domodossola il più bello, il più smagliante dei classici cieli italiani, a Briga cade una neve lenta, fitta che tutto ha ricoperto di un gelido lenzuolo bianco e che continua a cadere anche ora ininterrottamente. Apparirà più tardi il sole? Mi pare un po' temerario lo sperarlo.

Intanto l'ing. Bellol, il fido amico di Bielovucic che ieri era da Domodossola venuto a Briga con l'intenzione di ritornare stamattina al campo di atterramento, ha rinviato la sua partenza.

— Tempo da lupi, vero?

Egli ha un sorriso malizioso e dice: «E' veramente un tempo adatto a Bielovucic!».

Lo guardiamo trasognati.

— Sì, — egli dice — Bielovucic è un nome dalmata e sapete che vuol dire? «Lupacchiotto bianco»!

Intanto nevica... nevica disperatamente.

Un giro d'ispezione dell'aviatore sulla via del Sempione

Briga, 13, notte.

Ormai i giornalisti qui convenuti, ve ne sono anche degli inglesi, sono costretti a redigere i loro resoconti di queste tediose giornate di attesa, come altrettanti bollettini meteorologici. Per fortuna, però, il tempo, con i suoi capricci fantastici, dà a questi bollettini una varietà imprevedibile davvero. Guai, però, affidarsi ai pronostici dei montanari. Uno di essi, guardando un nuvolone opalescente, che indugia su di una vetta, nuvolone che un altro vi avrà indicato come una sicura promessa di bel tempo, vi dirà invece che esso è gravido di neve. Bisogna, dunque, per le bizzarrie del tempo, fare come si fa con i capricci di una bella donna che si ama: sopportarlo con santa rassegnazione, sperando sempre un sollecito ravvedimento.

E, infatti, la pazienza rassegnata di Bielovucic e la nostra è già stata premiata. Nel pomeriggio abbiamo avuto il sole, non certo un sole senza macchia e senza paura, ma però abbastanza prode per mettere in fuga la orde di nubi che venivano dalla valle del Rodano a fare impeto contro il baluardo del Sempione. A sera tarda, poi, il cielo si è fatto bello, ricco di stelle, inargentate da una limpida luna. Della inattesa sosta del mal tempo ne hanno approfittato i giornalisti per correre sul piano di Brieg Breg, allo scopo (essi dicevano a se stessi) di riempirsi l'animo della poesia dell'ardita impresa, che si dovrà compiere. Ma, colà giunti, si sono abbandonati fanciullescamente ai ludi giocondi sulla neve con battagliole e scivoloni sulle slitte.

Intanto, Bielovucic tagliava in automobile la via del Sempione in un giro di ispezione e con tanto di carta in mano e sotto gli occhi. L'automobile ha potuto giungere fino al casello cantoniere N. 2. E l'aviatore ha dato ancora uno sguardo alla carta ed ha confrontato i nomi delle vette e misurato ad occhio e croce altitudini e distanze (non dimenticatevi che egli è ufficiale di artiglieria al Perù), e poi è ridisceso a Briga a prendere il the. Egli è ritornato dalla sua gita vieppiù infervorato di tentare domani, se il tempo si manterrà buono, dalle 10 alle 12, un volo di prova, e poi nelle prime ore del pomeriggio il grande volo attraverso il Sempione.

A noi non resta che raccomandarci al tempo, alla sua benignità.

GINI.

Il capitano Moizo a Savona

Savona, 13, notte.

Proveniente dalla vostra città, è arrivato oggi a Savona, il capitano di artiglieria, noto aviatore, cav. Riccardo Moizo, accompagnato dalla sorella.

L'intrepido ufficiale volle venire a Savona, allo scopo di rivedere e riabbracciare alcuni parenti, fra cui una sua amata zia, la signora Angelina Moizo. Il capitano vestiva in abito borghese: apparve ai congiunti alquanto dimagrito e sofferente. Conosciuto da parecchi nella via, veniva rispettosamente salutato. Egli ripartirà domani per Torino.

Il gen. R. Brusati rimane in servizio

Roma, 13, sera.

Era corsa in questi giorni la voce su alcuni giornali che il generale Roberto Brusati sarebbe stato collocato in posizione ausiliaria. Questa notizia, da informazioni precise, risulta assolutamente priva di fondamento.

Villa svaligiata da tre operai francesi
L'arresto di uno dei ladri nel letto del custode

Varese, 13, notte.

Ieri sera, tre giovani francesi, operai in uno stabilimento della città, si dettero convegno in una osteria, ove, dopo aver largamente pranzato, decisero di svaligiare la villa del commendatore Carlo Bolognese, di Roma. I tre, mediante scasso, penetrarono nella villa stessa e misero ogni cosa sottosopra. Dopo essersi impossessati di tutto quanto fu loro possibile trovare, se ne andarono; il terzo, invece, tradito dal vino, anzichè fuggire, andò a coricarsi nel letto del custode della villa stessa. Il custode rincasò verso le ore 22, ed ebbe la poco gradita sorpresa di trovare il suo letto occupato. Spaventato, corse ad avvertire i giardinieri, che tosto telefonicamente chiamarono i carabinieri, i quali trovarono il ladro sotto le coperte, che pacificamente dormiva. Tradotto alle carceri l'arrestato, i carabinieri si misero a ricercare gli altri due, ma invano. I carabinieri trovarono solo una valigia di pertinenza dei due fuggiaschi, contenente una vecchia pistola, un fucile Flobert, un paio di scarpe nuove ed abiti pure di valore, merce certo ricavata da qualche altro furto. I danni patiti dal commendatore Carlo Bolognese finora non poterono essere precisati, essendo atteso il proprietario, chiamato telegraficamente da Roma.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 13, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno* contiene le seguenti disposizioni:

Amministrazione provinciale. — Carli, consigliere aggiunto a Cuneo, è traslocato a Belluno con le funzioni di consigliere — Witzel, id. a Vercelli, id. id. a Cuneo.

Pubblica Sicurezza. — Ghè, delegato a Borgo San Dalmazzo, è promosso per anzianità alla 3.a classe.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 13, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero delle Finanze* contiene le seguenti disposizioni:

Personale delle Tasse e del Demanio. — Billia, ricevitore del Registro a Venasca, è trasferito a San Benigno Canavese.

Imposte dirette. — De Vecchi, primo agente, è trasferito dal primo al secondo ufficio dell'Agenzia di Torino — Scalfina, primo agente, è trasferito dall'Agenzia di Bra a quella di Torino — Frola, primo agente, è trasferito dall'Agenzia di Dronero a quella di Bra — Franco, primo agente, è trasferito dall'Agenzia di Masserano a quella di Dronero — Laura, applicato, è trasferito dall'Agenzia di Alessandria a quella di Asti.

Gabelle. — Castellano, ufficiale delle Dogane a Torino, è trasferito a Savona.

Catasto e servizi tecnici. — Frola, geometra, è trasferito da Cuneo a Torino.

I cavalli sapienti

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

La questione dei «cavalli sapienti» d'Elberfeld è così importante, così strepitosa, che il Claparède, professore di Psicologia sperimentale all'Università di Ginevra, dopo essersi recato sul luogo per studiarla *de visu*, ebbe a proclamarla «l'avvenimento più sensazionale che siasi mai presentato nella psicologia animale e forse nella psicologia in generale». Ed è questione relativamente piana, che tutti possono seguire, e cui tutti non possono che appassionarsi — a differenza di quelle tante questioni scientifiche le quali, pel loro carattere astruso e prettamente tecnico, non possono essere intese ed apprezzate all'infuori d'una ristretta cerchia di competenti.

Dato ciò, si può essere sorpresi, e della studiata indifferenza della maggior parte degli scienziati, e del poco interessamento che il pubblico in generale mostra per tale questione. Ma, per quel che concerne gli scienziati, non ne saranno sorpresi coloro i quali già, per altre questioni consimili, non ignorano l'implacabile ostilità con cui essi sogliono perseguitare tutte le novità che sono tali da scuotere il monumento polveroso delle loro teorie, sul gigantesco ma malfermo piedestallo che gli costituiscono i loro volumi sgualciti. Certamente vi hanno uomini come il grande Ernesto Haeckel, il quale, dopo avere esaminata la questione, scriveva al proprietario dei «cavalli sapienti»: «Egregio sig. Krall, le sue ricerche accurate e critiche mostrano in modo convincente l'esistenza della ragione dell'animale, la quale, del resto, per me non ha costituito mai il menomo dubbio». Ma ci sono pur quelli dello stampo del cattolico Ettlinger, il quale attacca violentemente il libro del Krall, benchè l'*Ecclesiaste* (III, 19) dica perentoriamente che «l'uomo non ha niente di più della bestia». Ci sono quelli dello stampo del Dexler, professore di Veterinaria a Praga, che ingiuria grossolanamente il Krall, basandosi sovra obiezioni relative alle dimensioni del cervello equino e via dicendo. Il buon pubblico, senza conoscere a fondo la controversia, segue il dettame di Confucio, che è pure quello del marchese Colombi — sopratutto quello del marchese Colombi — e fra il sì ed il no, è di parere contrario.

Ora, si ha torto di lasciar ignorare al pubblico le seguenti circostanze, la cui importanza salta agli occhi d'ognuno. Il cavallo *Hans*, al tempo del povero vecchio von Osten — il precursore — fu studiato prima da una Commissione scientifica composta di Stumpf e Nagel, professori di psicologia e fisiologia all'Università di Berlino, del direttore del giardino zoologico, d'un direttore di circo, di veterinarii, d'ufficiali di cavalleria, poi da un'altra Commissione composta dello Stumpf istesso e de' suoi allievi: entrambe esclusero l'ipotesi di una truffa, giacchè *Hans* rispondeva pure quando il von Osten era assente, ma non seppero andare molto più oltre. La spiegazione basata sovra movimenti minimi ed incoscienti degli astanti, fu data dal solo Oscar Pfungst, non affatto «illustre professore di psicologia», come fu ultimamente pubblicato, ma allievo del laboratorio di psicologia di Berlino. Nessuno si curò di ripetere le sue esperienze; *Hans* era giudicato — ed il buon Osten, dopo avere tentato ogni modo per cantare ai sordi che il suo cavallo rispondeva anche quando nessuno era presente nella scuderia, moriva oscuramente, accorato, lasciando il suo cavallo al migliore, al più fedele fra i suoi amici ed allievi: il signor Karl Krall.

Ora, come ho detto, gli scienziati sono divisi in due campi, per quanto concerne le realtà dei fenomeni d'intelligenza dati dai cavalli d'Elberfeld educati dal Krall. Ma non bisogna dimenticare ciò:

1.o *Nessuno fra gli attuali detrattori dell'intelligenza equina è stato a Elberfeld per vedere i cavalli all'opera*, tranne il maestro di scuola Doering, che vi si fermò un'ora, in un giorno in cui i cavalli erano mal disposti: dopodichè espresse l'avviso che il Pfungst abbia ragione;

2.o Tutti gli scienziati che si recarono a studiare *de visu* la scuola d'Elberfeld proclamarono, non solamente la realtà dei fatti — che, del resto, anche prima, non era contestata da alcuno — ma anche affermarono che non erano dovuti ad alcuna chieria, e meno ancora ai movimenti minimi ed incoscienti di cui aveva parlato il Pfungst; nessuno fra quegli scienziati, dopo maturo esame, ha ammesso nemmeno l'ipotesi della trasmissione del pensiero, *giudicando tutti, tutti, che i cavalli ragionavano e calcolavano realmente*.

Ho dato l'avviso d'E. Haeckel. Fra gli scienziati che si convinsero, a Elberfeld, della realtà dell'intelligenza equina ricorderò il dott. Edinger, eminente neurologo di Francoforte; i professori dott. Kraemer et dott. Ziegler, entrambi di Stoccarda; il prof. Sarasin, di Basilea; il prof. Ostwald, di Berlino; il prof. Beredka, dell'Istituto Pasteur, di Parigi; il prof. dott. Ed. Claparède, di Ginevra; il prof. Schoeller; il fisico prof. Gehrke, di Berlino; il prof. Goldstein, di Darmstadt; il dott. Hartkopf, di Colonia; il dott. Freudenberg, di Bruxelles; tra gli italiani il prof. dott. Assagioli, redattore capo della rivista *Psiche*, di Firenze, diretta dal Morselli e dal De Sanctis; il prof. dott. W. Mackenzie, di Genova.

Quest'ultimo ha anzi pubblicato nella *Rivista di Psicologia*, diretta dal prof. G. C. Ferrari, dell'Università di Bologna, un panegirico del Krall, che ce lo mostra assai intelligente, colto, da molti anni dedito a studi di fisica e psicologia; natura franca ed entusiasta, ma certamente almeno un *genialoide*. Appartenente a ricca onoratissima famiglia d'industriali, stabilita ad Elberfeld da tre generazioni, non trascura gli affari per occuparsi solo de' suoi prediletti studi, e dedica più ore ogni giorno al suo ufficio, ove dirige una trentina d'impiegati, senza parlare di due dattilografe che tengono testa con istento alla valanga giornaliera di corrispondenza cavallina. Inutile dire che non trae alcun profitto finanziario dalla sua scuola di cavalli, che gli costa, al contrario, rilevanti somme — non fosse che per l'acquisto ed il mantenimento de' sei stalloni che contiene.

Il Krall, infatti, non contento del solo *Hans*, ha voluto rendersi conto del modo in cui si compie l'istruzione d'un cavallo, ed ha cominciato con acquistare *Muhamed* e *Zarif*. I progressi furono per questi animali, come erano stati per *Hans*, d'una rapidità stupefacente. Le lezioni duravano da un'ora e mezzo a due ore al giorno, per ogni cavallo. Il Krall insegnava loro anzitutto a battere colpi coll'uno e coll'altro zoccolo, in corrispondenza con quelli che egli medesimo picchiava; poi a picchiarne quanti erano i birilli disposti di fronte ad essi; poi apprendeva a' suoi allievi il valore delle prime 9 cifre, che dovevano essere battute col piede destro, mentre il sinistro era riserbato alle diecine; le centinaia sono pure designate col piede diritto, ma vengono dopo le diecine — e così via.

Ed il 14 novembre 1908 — tredici giorni dopo la prima lezione — *Muhamed* eseguiva correttamente tutta una serie d'addizioni semplici: 1 più 3, 2 più 5, ecc. ed anche sottrazioni, come 8 meno 3. Il 18 novembre si passò alle moltiplicazioni ed alle divisioni, il 21 alle frazioni ed alle addizioni di frazioni. In dicembre, gli si insegnava il francese, ed il cavallo rispondeva tanto alle domande rivoltegli in francese quanto a quelle che gli si dirigevano in tedesco. Nel mese di maggio, *Muhamed* sapeva estrarre le radici quadrate, le radici cubiche ed eseguire piccole operazioni di questo genere:

$$\frac{(3 \times 4) + \sqrt{36}}{3} \qquad \frac{\sqrt{36} \times \sqrt{64}}{\sqrt{4}}$$

Fin dal febbraio 1909 era cominciato l'insegnamento della lettura sulla lavagna. Per rendere la designazione più spedita delle lettere, queste erano state dal Krall inscritte ciascuna in una casella d'una specie di tavola pitagorica, la cui prima linea orizzontale, come la prima perpendicolare, conteneva le prime cinque cifre: così, invece di battere 24 colpi per indicare la *zeta*, l'animale non aveva da picchiarne che cinque collo zoccolo destro e 4 col sinistro.

Dopo avere così riprodotte le diverse lettere e parole che gli erano scritte sulla lavagna *Zarif* apprese a riprodurre le lettere che gli si indicavano oralmente, e poi le parole — quelle istesse che mai ancora non aveva viste scritte. La cosa riesciva tanto più interessante, inquantochè si poteva così vedere, dal modo con cui questi scolari quadrupedi compitavano le parole, del modo in cui risuonavano al loro orecchio, e di quello in cui combinavano le lettere per farle coincidere coi suoni che udivano. Per esempio, cosa curiosa, sopprimono spesso le vocali. Forse per guadagnar tempo, come si pratica nella stenografia? E' probabile giacchè, quando si domanda loro d'aggiungere la lettera o le lettere mancanti, i cavalli sogliono darle, stavolta, correttamente. Per la parola *Zucker* (zucchero), troviamo così le diverse ortografie seguenti: *zkr, sukr, zugr, csukr, sucr, szukr, zuker*, ecc.

Essendosi infine il Krall accorto che gli stalloni non picchiavano degli zoccoli soltanto durante le lezioni, pensò di contare i colpi per vedere se corrispondessero a qualche cosa, secondo l'alfabeto convenzionale. Con una sorpresa estrema, s'avvide che così era veramente! Spesso, è vero, questi frammenti di frasi erano pressochè incomprensibili, come i primi balbettii d'un bimbo, ma in breve si ebbero frasi nettissime, che il cavallo interamente componeva.

Un giorno il Krall diceva a *Muhamed* che, se avesse risposto bene, gli avrebbe dato delle carote (ne dava abitualmente una, due, anche tre). *Fünuf* (cioè *fünf*, cinque) disse il cavallo spontaneamente. Un'altra volta disse: *iohn hfr gbu* (*Johann hafer geben*, Giovanni, dare biada)....

Presto, come si capisce, vere conversazioni parvero stringersi fra il maestro e gli allievi. Una mattina, essendosi *Zarif* mostrato disattento, si chiese al suo condiscepolo: *Warum war Zarif nicht lieb?* (Perchè *Zarif* non è stato savio?): — «*Weil waul ist*» («perchè è pigro») rispose *Muhamed*. — «E perchè è pigro?» — «*Weil r sagt begin will nijt wisn*» (perchè dice che, al principio [della lezione] non ne vuol sapere»).

La scuderia del Krall contiene attualmente, come ho detto, sei cavalli. Anzitutto il vecchio *Hans*, ora in età di 16 anni, bello ancora, ma che non è guari più d'un oggetto da museo, essendosi l'interesse del Krall portato sovra i suoi nuovi acquisti, *Muhamed* e *Zarif*, di cui ho parlato, *Hänschen*, piccolo poney d'aspetto risoluto e ostinato; *Amasis* e *Haran*, due stalloni arabi recentemente comperati alle mandrie del re del Wurtemberg. Da qualche settimana il sig. Krall ha pure acquistato un cavallo completamente cieco, il cui nome è *Berto*, e cui dovrò accennare più oltre.

Per quanto concerne l'ipotesi d'una frode, crederei di perdere il tempo se, dopo quanto già ho detto, non aggiungessi soltanto, che il Krall lascia gli scienziati che vanno a Elberfeld soli coi cavalli e liberi di rivolgere loro le domande che preferiscono. E' così, per esempio, che operarono gli italiani professori Mackenzie ed Assagioli col piccolo Hänschen, poco avanzato ancora negli studi, ma da cui pure ottennero molte risposte immediate e giuste a problemi che scrivevano sulla lavagna, come: 33 più 34; 42 meno 23, ecc.

Non è meno facile combattere l'ipotesi dei piccoli moti incoscienti, emessa dal Pfungst ed accettata con tal leggerezza dagli scienziati e dal pubblico. Lasciando da parte ogni considerazione secondaria sulla intelligenza che già presuppone nei cavalli, ecc., e venendo all'argomento principe, dirò come questa difficoltà fu gradatamente eliminata dall'esperienza. Lo stesso von Osten aveva cominciato col nascondersi alla vista del cavallo mediante un immenso paraocchi applicato all'animale. Poi si venne a mettere uno schermo, un paravento, fra l'uomo ed il cavallo; si operò nell'oscurità, sempre con buon risultato; finalmente il Krall comperò il cieco *Berto*, che fece nello studio progressi tanto rapidi quanto i suoi condiscepoli, come il suo padrone ebbe a scrivermi, alcuni giorni or sono.

Si poteva riprendere la teoria del Pfungst, trasportandola dai moti minimi, ai suoni minimi, al mormorio che, sempre incoscientemente, l'interrogante si lascierebbe sfuggire dalle labbra. Non si è operato con un cavallo interamente sordo — ma si è proceduto altrimenti. Nella maggior parte delle sedute che il Krall offerse a scienziati, si scriveva il problema sulla lavagna, dopodichè tutti uscivano e seguivano i movimenti dell'animale guardando attraverso sportellini vetrati, praticati nella porta, a più metri di distanza. Che più! si tentò di comunicare i problemi *per mezzo del telefono* al cavallo, che si trovava solo con una persona incaricata di registrare la soluzione data dall'animale mediante zampate, ma che *ignorava la soluzione ricercata*. Ed il cavallo diede ugualmente la soluzione esatta.

Molto più difficile a combattersi è l'ipotesi della trasmissione incosciente di pensiero. E' essa pure un'ipotesi meravigliosa, sovranormale; ma lo è molto meno che il supporre tanta intelligenza nei cavalli. Però, nemmeno questa ultima ipotesi sembra reggere alla critica.

Quel che conosciamo degli animali ci fa ritenere che siano, quanto gli uomini, capaci di percepire comunicazioni telepatiche: centinaia di casi ne vennero pubblicati dal Flammarion e da altri; il genovese E. Bozzano ne raccolse tutta una serie, bene documentata in una monografia che vide la luce nelle *Annales des Sciences Psychiques*. Ma la telepatia è stata considerata sempre come fenomeno che si presenterebbe in modo intermittente, sporadico, frammentario, raro. Dobbiamo ora credere che tutti gli uomini trasmettano così facilmente e completamente le loro idee agli animali, senza che nessuno mai siasene accorto?

Sia. Non si vorrà andare, inutilmente fino a supporre che quello che viene trasmesso sia l'idea, o l'immagine grafica d'un numero, d'una parola, d'una frase. E' più ragionevole pensare che sia trasmesso solamente l'ordine di cominciar a picchiare colla zampa, e poi di cessar di battere. Ma quante difficoltà s'oppongono anche a tale ipotesi!

In primo luogo, non si dimentichi che la trasmissione si opererebbe sempre *incoscientemente*, vale a dire senza che l'uomo lo abbia voluto. Anzi, senza che l'uomo si accorga nemmeno di pensare quella data cosa, che è trasmessa. Un esempio. Il prof. Claparède prega Krall di presentare a *Zarif* un pezzetto di zucchero, domandandogliene il nome. Krall giudica più interessante fargli trovare il nome *zucchero* spontaneamente, e domanda al cavallo: «Che desideri?». Il cavallo risponde: *Muedeimyy*; cioè: *Mude sein ich* (Essere stanco, io).

Il dottor Hartkopf, di Colonia, presenta a *Muhamed* problemi dati da una terza persona in buste chiuse, che vengono aperte allora soltanto. Il cavallo designa con colpi alcune cifre. Si aprono altre buste in cui si trovano le soluzioni, e si riscontra che queste erano state date esattamente dalla bestia. Ecco i problemi di cui si tratta:

$\sqrt[3]{13.824}$ (= 24); $\sqrt[3]{29.791}$ (= 31); $\sqrt[3]{103.823}$ =

(prima 57, sbagliato; poi subito 47, giusto).

Dovremmo noi dunque immaginare che la subcoscienza degli astanti, dotata di facoltà matematiche degne dell'Inaudi, abbia risolto questi diversi problemi e la soluzione abbia trasmessa al cavallo. Uhm!.... La cosa è leggermente complicata...

Si domanda a *Zarif* di compitare il nome del *Claparède*, che esso non aveva mai visto scritto. Il cavallo compita: *Chlabrt*. Gli si osserva che c'è un errore in capo alla parola. E *Zarif* dà la lettera *K*. Ma la subcoscienza de' presenti ignorava dunque che non ci voleva nè un *Ch*, nè un *K*, ma un *Cl*... — E di tali esempi ce ne sono, naturalmente, centinaia.

Ma l'argomento che sembra perentorio è, in proposito, il seguente: Come mai i cavalli non sono in grado di dare il risultato d'un'operazione aritmetica, se non dopochè è stato loro appreso il modo d'eseguire tale operazione? Per esempio: *Zarif*, il quale meno di *Muhamed* ha profittato delle lezioni, non sa estrarre le radici cubiche. Ora, riesce evidente che, se si trattasse di semplice trasmissione del pensiero, *Zarif* dovrebbe ugualmente poter dare, puta caso, il numero 25 che gli viene trasmesso come risultato dell'operazione, qualunque essa sia. Così non è.

Ma se veramente le risposte dei cavalli sono risultato della loro propria cerebrazione, come concilieremo noi tanta intelligenza che questi animali mostrano nei loro studi, coll'intelligenza così limitata che loro è stata sempre e da tutti riconosciuta? Questo il problema dinanzi a cui gli scienziati che si recarono a Elberfeld rimasero perplessi. In una conferenza che ho tenuta, negli scorsi giorni, a Parigi, accampai una ipotesi che è basata sovra l'osservazione di fatti psicologici nettissimi, e che il Krall giudicò gentilmente «di grande valore scientifico», tanto che volle la conferenza fosse pubblicata a sue spese. Non posso abusare dell'ospitalità che mi è accordata in queste colonne, e della pazienza dei lettori, così da esporla fin d'ora. Ma, col beneplacito di codesta Direzione, m'accingerò a farlo tra qualche altro giorno.

CESARE VESME.

Il tenente dott. Rainieri medica un buluc basci ferito alla spalla il 1° gennaio a Bengasi

Fot. Ten. Dott. Croveri.

La carta monetata di Enver bey

(Dal nostro inviato speciale).

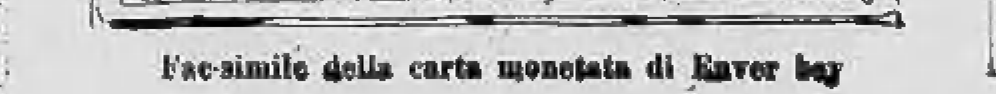
Berna, 8, gennaio.

Pochi giorni fa il vostro corrispondente berlinese vi telefonava il sunto di una lettera inviata da Enver bey, reduce a Costantinopoli, ai suoi amici della capitale germanica. Tra le molte cose che l'ex-mutasserif di Bengasi si compiaceva raccontare e illustrare, non dimenticando quell'esaltazione della propria persona e delle proprie opere che è in vetta ai suoi pensieri, alcune, anzi, la maggior parte sono esattissime; altre hanno un fondo di verità; ma sono state iperbolicamente esagerate da Enver bey, sempre per fare apparire maggiore l'opera propria. Tra l'altro, Enver bey dice di certa carta monetata che egli ha emesso, per sopperire alla mancanza di denaro circolante, e che avrebbe poi garantito con depositi presso un banco egiziano. Posso offrirvi un esemplare di questi biglietti improvvisati da Enver bey. Egli dice di averne emesso per un valore di diecimila «pounds», ossia di diecimila lire sterline. (La somma equivarrebbe dunque a poco più di duecentocinquantamila lire italiane). E dice anche di averne ritirati, prima della sua partenza dalla Cirenaica, la metà, e di avere depositato la somma equivalente all'altra metà — cinquemila «pounds» — in oro, presso una banca d'Alessandria, prima di imbarcarsi per Costantinopoli.

Ecco uno di questi buoni bancari di Enver bey. Sono semplicissimi, stampati a poligrafo, su carta bianca comune. Questo, di cui vi trasmetto la copia, è del valore di un «pound», vale a dire di venticinque lire italiane. Sul retto sono disegnate due mezzelune, con al centro di ciascuna, conclusa tra i corni, la stella raggiante. (Nell'esemplare che io ho avuto tra mano, e che ho fatto copiare con esattezza matematica da un abilissimo disegnatore, le stelle sono pressochè irriconoscibili, per difetto della stampa a poligrafo, da cui sono risultate sbavate e variamente maculate). Al centro del biglietto è il sigillo personale di Enver bey, e sopra e sotto questo è una riga di scritto in cui è dichiarato il valore della carta. Il retro del biglietto è completamente bianco: soltanto al basso, a destra, è una firma, che qui non siamo riusciti a decifrare, e che costituisce probabilmente un segno di riconoscimento non facilmente imitabile: è segnata in inchiostro comune nero, ed è accompagnata dalla data di emissione.

I biglietti di taglio minore — ve ne sono anche da mezza sterlina — sono identici a questo, di cui do la riproduzione e che ho descritto: cambia soltanto, naturalmente, la scritta sul retto, in cui è indicato il valore della carta.

MARIO BASSI.



Fac-simile della carta monetata di Enver bey

Giornali e Riviste

Gabriele D'Annunzio rimane ostinatamente esule in Francia, lungi dai suoi ammiratori, che lo chiamano, a gran voce e con insistenti e sonori telegrammi alla patria risorta e guerriera. «Il poeta — narra la *Gazette de Toulouse*, — vive laboriosamente nella casa modesta, che sorge sulla landa di Arcachon, fra la pineta e il mare. Di notte, la stanza da lavoro, piena di libri, di immagini sacre e di oggetti liturgici, è sempre illuminata. D'Annunzio vive in solitudine quasi completa. Non frequenta le sale delle ville vicine, e solo si accompagna, nelle quotidiane pedestri passeggiate lungo la marina, coi pescatori e con le carcatrici di ostriche e di frutta di mare: raccoglie conchiglie e stelle marine, con una gioia infantile; visita le chiesine sparse nella pineta, e entra, spesso, nelle case dei pievani, che parlano così bene la bella lingua del Kempis e di Francesco di Sales. Il poeta si è fatto elemosinario e confortatore. Qualche settimana fa, passando dinanzi a una chiesina, dalla soglia rovinata dal tempo e dagli uomini, spoglia di ogni fasto e vedova di lampade e di doppieri, — la chiesina della povertà — fu accostato da una vecchia mendicante, che gli domandò l'elemosina. Gran signore generoso, D'Annunzio le porse una moneta di quaranta soldi, e perchè la poveretta protestava di non aver la moneta da rendere, il poeta la rassicurò col gran signorile: «E' tutta per voi, buona donna, conservatela...». La poveretta, confusa, cominciò a dire che lei avrebbe pregato Iddio, affinchè concedesse tutte le grazie a «Monsignore». Ma in quella passò un amico del D'Annunzio, e questi lo salutò con una grande scappellata, che mise a nudo il cranio del poeta. Allora la mendicante riprese: «Io pregherò Dio che renda a Monsignore tutti i capelli che ha perduti...». D'Annunzio sorrise con grazia al caro, ma vano augurio.

* * *

Anche Guglielmo II condivide le sorti di coloro che stanno molto in alto: egli non ha una vera vita privata. Di lui i cronisti si occupano quotidianamente e parlano dei suoi atteggiamenti politici, elettorali, mistici, industriali e artistici. *Il Piccolo della sera* pubblica una corrispondenza da Berlino nella quale è rivelata l'intimità del Kaiser, quando è a tavola. Durante i pranzi familiari e ufficiali Guglielmo II è un *causeur charmant*, ma mangia troppo in fretta, così in fretta che molti invitati — specialmente vecchi diplomatici e vecchi generali — non riescono a seguirlo. Quando il Kaiser ha vuotato il piatto, i camerieri passano, rapidamente, all'altra portata. Guglielmo II preferisce bevande non alcooliche: passeggia volentieri e aranciate e a limonate e mai volentieri, durante i brindisi, beve qualche sorsetto di *champagne*. Ama i cibi casalinghi, le zuppe un po' dense e gli stufati. Dei pesci preferisce le trote e le anguille: ma, impaziente com'è e frettoloso, i cuochi devono preparargli il pesce senza spine! E' ghiottissimo delle verdure e delle insalate: tutte le predilezioni sono per gli asparagi: ne fa volentieri delle scorpacciate. Amantissimo delle pesche e delle mele, cotte e crude, non ha alcuna predilezione per le ghiottonerie dell'antipasto e del *dessert*: mangia volentieri il caviale, su piccoli pezzetti di pane arrostito.

* * *

Uno studioso bolognese, di grande erudizione e di vivace ingegno, si è occupato di alcune figure letterarie di secondaria importanza, ma interessanti e geniali. Uno scrittore del *Marzocco*, occupandosi degli studi e delle monografie del Rossi, ricorda la figura di un singolare tipo di patrizio piemontese. Il marchese Francesco Eugenio Guasco era un erudito piemontese del settecento, distintosi più come studioso dell'antichità romana che come poeta, e autore, tuttavia, di un poema eroicomico su *Quaderna soggiogata*, che non vide mai la luce, sebbene i manifesti annuncianti la pubblicazione, fossero nel 1758 già diffusi per l'Italia, pronti i rami con le illustrazioni, pronta la dedica alla celebre Laura Bassi, già raccolto un ingente numero di associati e già stampato qualche foglio. Perchè? Perchè il povero marchese, che desiderava conservarsi nelle grazie di Carlo Emanuele III, Re di Sardegna e suo signore, era stato vivissimamente pregato da un amico, potente nella Corte torinese, di sospendere la pubblicazione del poema. «Per carità, — gli scriveva l'amico, — faccia il sacrificio del suo poema; la pubblicazione di esso sarebbe l'unico, ma insuperabile ostacolo alla sua fortuna. Sua Maestà mi ha parlato di lei e pensa a lei. Ella non ignora che, a questa Corte basta l'essere creduto coltivatore delle Muse per perdere il credito». E pazienza pure dei madrigali, dei sonetti e magari delle canzoni! Infatti, aggiungeva l'amico del marchese Guasco, «il Re sa che ella ha dato alla luce altre operette, nè le ha disapprovate; ma un poema non glie lo passerebbe!».

* * *

Non si conoscono ancora i gravissimi bilanci di passività creati ai cinque Stati belligeranti nell'attuale guerra balcanica. Il *Figaro* pubblica i bilanci — ottenuti con calcoli diligenti e precisi dal generale Cremer — delle cinque ultime grandi guerre che hanno turbato il vivere civile nel secolo scorso. La campagna di Crimea costava, quotidianamente, sette milioni; la guerra di Prussia del 1866, pretendeva, ogni giorno, dieci milioni e così pure quella turca. Pure costosissima fu la campagna nel Transwaal: l'idea marziale ingoiava, ogni ventiquattro ore, 8 milioni e 375.000 franchi. Quanto alla guerra del 1870-71, compresa le indennità di cinque miliardi, essa costò, quotidianamente ai due paesi 131 milioni e mezzo al giorno! Poichè queste guerre sono durate settimane e mesi, il generale Cremer, concludendo la terribile ridda di cifre osserva: la guerra rende vere anche le spese inverosimili. E dietro a tutte queste spese s'alzano gli spettri sanguinosi di tanti morti e di tanti mutilati!

* * *

Le banche europee — narra il *New York Sun* — non sembrano molto sicure ai Sovrani e ai potentati della vecchia Europa. Da qualche anno i Sovrani depositano i loro capitali nei grandi istituti bancari degli Stati Uniti e li impiegano, ben volentieri, in speculazioni industriali nel Nord e nel Sud America. Guglielmo II, per esempio, ha da tempo impiegato tre milioni di dollari in azioni della Società delle Ferrovie Americane, che gli danno un utile del 5 per cento. I Principi della Casa di Prussia hanno anche loro impiegato un milione nelle ferrovie dello Stato del Canadà. L'Imperatore di Russia è pure azionista di Società ferroviarie americane per una somma di sei milioni di dollari, che gli rendono 500.000 dollari all'anno. Giorgio V ha cinque milioni di dollari in titoli industriali nord-americani. Anche i Re d'Italia, di Grecia, di Danimarca, del Belgio hanno molto denaro impiegato in America; Alfonso XIII figura egualmente fra i forti azionisti... americani. L'ex-imperatrice Eugenia invece non ha affidato che la modesta somma di 11.000 dollari alle banche di New York; anche l'imperatore d'Austria e il Papa non hanno grossi capitali oltre mare: Roma e Vienna, le grandi Corti cattoliche, non si fidano che delle grandi banche ebraiche dei Roschild e dei Nathan-Montefiore, di Londra, di Parigi e di Francoforte.

* * *

Nella *Revue du Temps présent*, il signor Olivier Bournac dedica un importante articolo sull'evoluzione letteraria di Gerardo Hauptmann, l'illustre autore d'*Atlantis* e di *Gabriel Schillings Frucht*. Il Bournac è un demolitore: egli tenta di dimostrare la nessuna [illegible] inventiva e la mediocre fantasia dell'Hauptmann. Secondo lo scrittore francese, tutti i soggetti e i personaggi del drammaturgo tedesco sono presi di peso dalle opere di altri scrittori germanici e stranieri. Si trovano negli scritti di Hauptmann brani e pensieri di Byron, di Ibsen, di Tolstoi, di Zola, specialmente di questi ultimi. Hauptmann copia abilmente anche dai pittori e si ispira specialmente a Wiede e a Boecklin. Tuttavia lo spulciatore dei plagi del grande scrittore riconosce nel curioso articolo — che ha destato molte discussioni in Germania — i meriti stilistici e lessicali del grande artista dotto e infaticabile.

Leggete in settima pagina
L'ANGUILLA

REATI E PENE

Il dramma d'un cieco

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 13, notte.

Certo Agostino Scalabrini, d'anni 41, nativo di Padova, che era rimasto cieco molti anni fa per l'improvviso scoppio di una mina ove stava lavorando, si era unito con certa Raffaella Castelli, più giovane di lui. La coppia, proveniente da Torino, si stabilì nella nostra città, prendendo alloggio in una modesta cameretta situata al quarto piano di una bella casa. Per qualche tempo l'accordo sembrò regnare tra i due innamorati, ma il 9 dello scorso mese di novembre, come ebbi a telefonarvi, una tragedia di sangue si svolse rapida tra le quattro mura di quell'abitazione. Il povero cieco durante il pranzo venne a diverbio coll'amante e in un impeto di ira, brandito un coltellaccio, le si scagliò contro infierendole alcuni colpi gravissimi al petto così che la Castelli stette per lunghi giorni tra la vita e la morte. Il litigio, che causò la tragedia, ebbe origine da una giustificata gelosia del povero Scalabrini, al quale l'amante aveva in breve sciupato tutto il modesto gruzzolo che una Società di assicurazione gli aveva liquidato allorchè gli capitò la disgrazia di rimanere cieco. Compiuto il delitto, lo Scalabrini s'immergeva il coltellaccio nella gola, rimanendo a sua volta per molti giorni sull'orlo della tomba. Entrambi guarirono ed il cieco oggi comparve dinanzi al nostro Tribunale. Egli narrò la sua vita di continue pene e dolori che egli ebbe a provare per quella donna che tanto aveva amato, per non avendola mai potuta vedere... Il P. M. chiese per l'infelice la condanna a due anni e a due mesi di reclusione ma il Tribunale, accogliendo in parte le conclusioni peritali dello psichiatra prof. Berlingieri di Genova, e quelle del difensore avvocato Gustavo Cuneo, gli accordò il beneficio della semi-infermità di mente, condannandolo quindi soltanto ad otto mesi di reclusione e alle spese del giudizio.

La mite sentenza è assai favorevolmente commentata dalla cittadinanza, che compiange vivamente il caso del povero cieco.

Una scenata al cinematografo

(Tribunale penale di Torino).

L'altra sera, al cinematografo *Splendor* di via Roma, tra il folto degli spettatori erano due guardie di città, non in servizio di vigilanza, ma semplici curiosi, come tutti gli altri. Insomma, il custode Barberis mosse loro osservazione perchè ingombravano una delle corsie riservate alla incomodità del pubblico. La cosa non andò troppo a genio agli agenti, ma il custode fu ubbidito. Pare, peraltro, che costui ad alta voce commentasse non troppo benevolmente l'accaduto, dacchè le guardie lo invitarono fuori della sala e, dopo qualche discreta protesta col direttore dello stabilimento, l'accompagnarono alla Questura centrale. E poichè ivi redassero verbale di oltraggio contro il malcapitato custode, nonchè di violenza ad agenti in servizio, — asserendo che uno di essi era stato allontanato con forte spintone, — Barberis fu mandato in guardina e deferito al Tribunale per direttissima.

La versione degli agenti parve però frutto di equivoco o di esagerazione, cosicchè il Tribunale assolse Barberis da entrambe le imputazioni.

Presidente: Garelli; P. M.: avv. Ferrero; Difesa: avv. P. A. Omodei.

La Cassazione conferma la condanna al brigante Salomone

Aquila, 12, mattino.

Il brigante Giuseppe Salomone, che, come è noto, venne tempo fa dalla nostra Corte di Assise condannato a 30 anni di reclusione, sarà presto allontanato da Aquila per essere rinchiuso nella Casa di pena cui verrà assegnato, avendo la Corte di Cassazione respinto il ricorso da lui presentato.

Ettor accusato di eccitare i camerieri ad avvelenare gli avventori

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da New York al *Daily Express*: Ettor, uno dei capi del movimento sindacalista americano e che si trovò alla testa dei cuochi e dei camerieri di New York durante l'ultimo sciopero, viene ora accusato di eccitamento ad avvelenare i clienti dei *restaurants*. Come si ricorderà, egli, che fu recentemente sottoposto ad un processo a Lawrence, essendo accusato di avere eccitato gli operai dei molini a commettere omicidi, e che è stato assolto per mancanza di prove, ha pronunciato venerdì sera un discorso agli impiegati dei *restaurants* di New York. Egli avrebbe detto: «Sarete costretti a ritornare al lavoro in cattive condizioni, mettetevi bene in mente che i capitalisti si potranno trovare male nel mangiare cibi preparati dai membri della vostra Unione.»

I proprietari di *restaurants* hanno per altro dichiarato di aver introdotti nei loro alberghi un sistema in seguito al quale non sono a temersi avvelenamenti.

Un arresto per l'assassinio del milionario Rosati a Rieti

Roma, 13, notte.

Dopo lunghe indagini, l'Autorità giudiziaria crede di aver scoperto l'autore dell'assassinio del milionario Rosati, di Rieti, avvenuto in condizioni misteriose circa un mese addietro. I magistrati hanno ordinato l'arresto di Antonio Fusacchia. Il Fusacchia, accusato di assassinio in persona del Rosati, non è più giovane, poichè ha ormai 56 anni; è agile tuttavia di mente e di corpo. Egli appare a prima vista un uomo di non comune forza fisica; alto, muscoloso, che ha dato più volte prova di questa sua materiale supremazia sui suoi conterranei. Nativo di Rieti, egli esercitò sin dalla giovinezza il mestiere di contadino insieme a quello di sensale, ed appunto dai suoi precedenti di uomo violento e pericoloso egli vede oggi aggravata la sua posizione di accusato, poichè il Fusacchia nel 1894 veniva giudicato per omicidio e condannato dalla Corte d'Assise di Macerata ad undici anni e due mesi di reclusione. L'omicidio avvenne in rissa. Il Fusacchia, insieme a tre suoi fratelli, venne aggredito dall'ucciso, che era anche accompagnato dai rispettivi fratelli. Egli riportò ben undici ferite, ma, benchè ferito, egli trovò modo di disarmare l'avversario e di colpirlo al cuore, rendendolo all'istante cadavere. Fu anche condannato il 19 agosto 1906 a dieci giorni di reclusione per ferimento, e l'anno successivo ad otto giorni, anche per ferimento; infine, nel 1905, a due mesi e giorni cinque per minaccie a mano armata contro un suo fratello.

Il delitto, secondo il *Giornale d'Italia*, dal quale raccogliamo le notizie seguenti, non sarebbe stato che casuale. Secondo l'Accusa, la sera del 10 dicembre il Fusacchia si sarebbe mosso per incontrare Antonio Rosati, dal quale desiderava avere l'assicurazione che sarebbe stato allontanato da un fondo limitrofo a quello del Fusacchia il nipote del Rosati stesso, col quale il Fusacchia non aveva buon sangue, cosicchè egli avrebbe avuto, in sostanza, partendo di casa la sera del delitto, l'intenzione di persuadere il Rosati d'intercedere presso il nipote, e, sempre secondo l'Accusa, il Fusacchia, giunto innanzi all'abitazione del Rosati ed atteso che questi ne uscisse, gli chiese d'intercedere a suo favore. Il Rosati, seccato dell'incontro inopportuno e seguendo il suo carattere iroso e sgarbato, specie coi contadini, gli avrebbe negato il favore in malo modo. Nacque una discussione vivace, ed il Fusacchia, che si dice andasse sempre per abitudine armato di pugnale, eccitato per la sua dubbiosa posizione provocata dalle aspre parole del vecchio, lo avrebbe pugnalato, fuggendo immediatamente. L'arrestato però ha presentato un alibi, che ha molti motivi di fondamento.

Decapitato dal treno sotto la galleria di Agliano d'Asti

Asti, 13, notte.

Percorrendo la galleria così detta di Agliano, sulla linea Asti-Nizza Monferrato, un guardiano ferroviario fece nel pomeriggio di ieri l'altro una macabra scoperta. A metà della galleria, disteso a terra coi piedi internati in una delle nicchie di riparo, e il tronco allungato in senso traversale verso il binario, giaceva il cadavere di un uomo la cui testa era stata orrendamente staccata dal busto. Vivamente impressionato da quello spettacolo, il guardiano corse subito ad avvertire i carabinieri, che dalla posizione del cadavere e dalle indagini esperite sul macabro caso poterono stabilire trattarsi di suicidio. L'individuo, certo Scaglione Alessandro fu Francesco, di anni 53, soprannominato «Severino», bracciante, disoccupato, da Costigliole d'Asti, e residente da qualche tempo, pur non avendo fissa dimora, a Montegrosso, si era inoltrato nella galleria poco prima dell'arrivo del treno 1169, in partenza da Asti, alle 14,3. Al sopraggiungere del treno si coricò a terra ponendo il collo sopra una delle rotaie, rimanendo così decapitato. Nessun documento venne trovato nelle tasche dell'infelice, sembra si trattasse di uno squilibrato che già più volte coi conoscenti aveva manifestato propositi suicidi.

La morte del sen. Pellegrini

Venezia, 13, notte.

Mentre pareva superata la gravissima crisi e le condizioni dell'ammalato accennavano a migliorare, stamane, alle ore 9,35, improvvisamente, il senatore Pellegrini si spegneva. Come sempre, modesto visse, volle che anche dopo la morte nessun rumore si facesse intorno al suo nome ed alla sua persona. Lasciò perciò scritto che rivolge calde preghiere a S. E. il Presidente del Senato, ed agli onorevoli colleghi senatori, di volersi dispensare da qualsiasi commemorazione, in occasione della sua morte, e rende vive grazie per tale prova di benevolenza, accogliendo la sua preghiera. Aggiunge che non vuole venga data alcuna partecipazione della sua morte, che non venga fatto alcun accompagnamento funebre, e che la sua salma sia trasportata al Cimitero nelle primissime ore del mattino, con una semplice barca privata, e che la sua fossa non abbia alcuna distinzione da quelle comuni. Il senatore Pellegrini aveva 72 anni.

Nuovi argomenti contro l'inscrizione del Re nelle liste elettorali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Il senatore Antonio Fiocca, presidente di Sezione alla Cassazione di Roma, si dichiara in una lettera, che rende pubblica, recisamente contrario alla avvenuta iscrizione del Re nelle liste elettorali del secondo collegio di Roma. Il senatore Fiocca scrive: «Io credo che la funzione elettorale politica, che si vuol affibbiare al Re, repugni prima col carattere fondamentale che al Re viene dalla nostra costituzione politica, secondo, colla funzione che l'art. 7 dello Statuto gli attribuisce di sanzionare e promulgare le leggi. Quanto alla prima ripugnanza, basta osservare che è quasi un dogma della nostra costituzione politica che il Re sia al disopra dei partiti politici, di cui anzi è supremo moderatore. Come conciliare codesto dogma colla funzione dell'elettorato politico, per cui il Re potrebbe non solo dare il suo voto a chi crede, ma ricorrere altresì alla propaganda e alla lotta per la riuscita del candidato del suo cuore? O è, o non è elettore; se lo è, gli dovete consentire tutte le funzioni annesse e connesse con la funzione, quindi, anche di parteggiare, ma se parteggia non può essere moderatore dei partiti. E' evidente, dunque, che nell'attribuire al Re la funzione dell'elettorato si disconosce il suo carattere costituzionale. Quanto alla seconda ripugnanza, per convincersene basta por mente alle funzioni attribuite al Re dall'art. 7 dello Statuto di sanzionare le leggi. Se non lo si vuol ridurre a mettere lo spolverino sullo scritto altrui, importa necessariamente, anzi presuppone un esame critico di ciò che fu deliberato dalle due Camere, in guisa che il Re possa anche rifiutare la sua sanzione a una legge che egli creda nociva all'interesse dello Stato. Ora, codesta opera critica di controllo, mentre impedisce al Re di votar leggi, ragione per cui egli cessa *ipso facto* di appartenere al Senato coll'assumere la veste di Re, impedisce eziandio e deve impedire di concorrere alla elezione di coloro che, come deputati, devono fare le leggi. Nè varrebbe obiettare che si dovrebbe vietare al Re anche la nomina dei senatori, come quelli che al pari dei deputati concorrono a formare le leggi, imperocchè la ragione di incompatibilità tra la funzione dell'elettorato politico e quella di sanzionare le leggi non sta nel voto che si depone nell'urna, ma in ciò che lo precede, un programma politico del candidato o del partito, nella propaganda, nella lotta che appassiona. Ora, tutto ciò manca affatto nella nomina dei senatori, i quali sono scelti dal Re in quelle categorie di persone (designate dallo Statuto), le quali eccellono per virtù morali, civili o militari; *cessante ratione legis*, cessa la incompatibilità. Neppure varrebbe obiettare che dovrebbe esser tolta al Re anche l'altra funzione di proporre le leggi, che gli viene dall'art. 10 dello Statuto, come incompatibile con quella di sanzionarle. L'obiezione starebbe se chi propone una legge avesse, per obbligo, di approvarla ad ogni costo, ma l'obbligo non è scritto in nessuna legge, in nessun codice. Infatti, chi propone una legge, sia deputato o senatore, può bene votar contro se dalla discussione si sia convinto che essa è o inutile o nociva agli interessi dello Stato».

Per l'indennità ai senatori

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Sulla convocazione del Senato in seduta segreta per discutere della questione dell'indennità ai Senatori, il Presidente del Senato, sen. Manfredi, interrogato, ha detto che nell'ultima seduta della Commissione per il regolamento del Senato nulla è stato deciso sulla data di convocazione. C'era chi voleva sollecitarla e chi preferiva rimandarla, onde dare modo a tutti i Senatori di parteciparvi. Si è consentito, in massima, in quanto alla convocazione, ma il tempo opportuno ed i modi sono stati lasciati al prudente criterio del Presidente. Da una inchiesta compiuta tra i senatori presenti a Roma risulta che, per le ragioni di metodo e di forma potrebbe nascere il criterio di demandare gli esami della questione ad una commissione speciale, che sarebbe nominata nella seduta di comitato segreto del Senato.

Sulla questione pubblica una lettera il senatore Vischi, schierandosi apertamente a favore dell'indennità stessa. Il senatore Vischi ritiene che in seguito all'approvazione da parte della Camera dei deputati dell'indennità ai suoi membri, ipso iure, la stessa indennità, o rimborso di spese, competa al Senato. Secondo il senatore Vischi, non si dovrebbe ormai più che fissare in apposito regolamento le modalità di attribuzione di questa indennità, e perciò pare che alla ripresa dei lavori parlamentari il Senato sarebbe convocato in Comitato segreto. Il senatore Vischi aggiunge: «Ho letto che nel Comitato segreto sostenitori del principio dell'indennità ai senatori saremo l'illustre e venerando Gaspare Finali ed io. In verità, sostenitori siamo quasi tutti, per ossequio alle disposizioni statutarie relative all'eguaglianza dei due rami del Parlamento. Ma si tratta adesso di deferire, e non altro, ad una Commissione lo studio delle modalità regolamentarie, le quali, dovendo essere organiche, non possono essere improvvisate in un Comitato, ma non ho difficoltà di dichiarare che io, se fui restio all'adesione al progetto di indennità, quantunque raccomandato dai miei principii democratici, oggi reputerei cosa sconveniente quella di ritardare le necessarie disposizioni al riguardo. E noto che esse andranno in vigore colla nuova legislatura. Io sono d'opinione che moltissimi senatori, appunto in omaggio al principio statutario della eguaglianza dei due rami del Parlamento, ritengono che, come la legge elettorale politica ha stabilito il trattamento ai deputati, non devesi ritardare di stabilire nel regolamento del Senato quanto riguarda i senatori».

La causa Nasi per l'inscrizione elettorale

Roma, 13, sera.

Dopo la sentenza della nostra Corte di Cassazione del 17 dicembre 1912 che, cassando la nota decisione della Corte di Appello di Palermo, 5-6 luglio 1912 relativa alla cancellazione dell'on. Nunzio Nasi dalle liste elettorali amministrative di Monte San Giuliano, rinviava la causa per novello esame davanti alla Corte di Appello di Catania, il primo presidente della Corte di Appello di Catania, su istanza dell'avv. Marincola, ha fissato la trattazione dell'importantissima causa per l'udienza del giorno 31 corr. davanti a quella prima sezione, presieduta dallo stesso primo presidente. Relatore della causa sarà il consigliere De Luca.

Per un accordo tra "rossi" e "gialli" a Ravenna

Ravenna, 13, sera.

Ieri ha avuto luogo il Congresso della Federazione socialista locale. Sono stati definitivamente proclamati i candidati del partito socialista per le prossime elezioni politiche: Baldini Nullo e Giovanni Bacci rispettivamente per il 1.o e per il 2.o Collegio. Il Congresso ha discusso una proposta di accordo tra rossi e gialli, che sarà ripresentata domenica prossima alla discussione del Consiglio camerale delle due Camere del lavoro, esprimendo il parere che gli operai rossi debbano accedere solo ad accordi che preparino l'unità operaia.

Enrico Ferri inaugura i corsi della Scuola d'applicazione giuridica-criminale

Roma, 13, notte.

Oggi l'on. Enrico Ferri ha inaugurato il secondo anno della scuola di applicazione giuridica criminale alla università di Roma. Il prof. Ferri dopo aver ringraziato il rettore, i professori, i capi di carcere giudiziari, i magistrati, il presidente dell'Ordine degli avvocati e quello dell'Ordine dei procuratori, e gli alti funzionari che hanno voluto onorare di loro presenza l'inaugurazione di questo secondo anno della scuola di applicazione giuridica criminale, dichiarò che la corrispondenza di questa scuola alle nuove esigenze del mondo moderno, dentro e fuori l'Università è dimostrato dal fatto confortante che il Governo ha voluto, dopo il primo esperimento dell'anno scorso, continuare la sua approvazione per questa iniziativa. Il Ministro dell'interno ha assegnato alla scuola un segretario permanente, ha dato un sussidio di lire tremila annue ed ha prescelto nove funzionari dell'amministrazione carceraria e pubblica sicurezza perchè ne frequentino i corsi. Il Ministro di grazia e giustizia ha agevolato la inscrizione e la frequenza alla scuola a cinque magistrati.

— L'Università moderna — continuò Enrico Ferri — deve modificarsi secondo le nuove esigenze sociali. Nata nel Medioevo in Italia è ora continuata quasi in quella forma in Inghilterra.

«L'Università non era allora che una specie di fedecommesso intellettuale, trasmesso di generazione in generazione. L'umanesimo e la Riforma ne iniziarono la trasformazione. La Università contemporanea assume ora sempre più il duplice carattere di essere scuola e laboratorio insieme e di avere una funzione educatrice oltre che di istruzione superiore. E questo — osserva il prof. Ferri — non tanto nel senso di quello che i tedeschi contemporanei chiamano la pedagogia universitaria quanto nel senso che anche con la scienza giuridica e sociale il laboratorio si deve aggiungere all'insegnamento cattedratico perchè, come dicevano i grandi italiani del Rinascimento, da Leonardo a Galileo, l'uomo operando impara. Per tal modo la facoltà giuridica, coi suoi seminari o scuole di applicazione, oltre il sapere insegna il metodo di apprendere. Così di lavorare e coi rapporti personali tra professori ed allievi estende le forze sue a finalità educatrici.

«La esigenza moderna del laboratorio scientifico — continuò il Ferri — è evidente e urgente nel campo della criminologia. Se nel Diritto privato può bastare la regola romana che il patto nasce dal diritto, nel Diritto penale è vero soprattutto il pensiero di Cicerone che dalla natura dell'uomo bisogna trarre la natura del diritto».

Onde il prof. Ferri dichiara di non aver compreso la recente critica fatta alla scuola lombrosiana dal prof. Aprile in un notevole recente articolo nel quale si dice che il Lombroso resta vera la concezione naturalistica delitto, ma la sua scuola ebbe il torto non già di considerare il delitto come malattia, ma di pretendere che la giustizia si sottometta alla scienza, come se fosse ammissibile una giustizia contraria ed estranea agli insegnamenti della scienza sulla natura dell'uomo delinquente. Giustamente invece l'Aprile constatava che in Italia non si sono modificati ancora i custodi punitivi in accordo con i dati della criminologia scientifica sebbene ne sia già un inizio la riforma di Giolitti-Doria che nei riformatori per minorenni delinquenti e discoli sostituiva i maestri di scuola alle guardie carcerarie e quindi i metodi pedagogici alla repressione che invano ora taluni vorrebbero far ritornare alla barbarie stupida delle pene corporali. Ci rimane ancora molto da fare per rendere la giustizia penale più umana nel trattamento dei delinquenti e nello stesso tempo più efficace nella difesa degli onesti. A questo tende anche la scuola di applicazione aggiungendo agli insegnamenti teorici della cattedra le osservazioni pratiche vive e personali da parte di studenti, di funzionari, di magistrati. E poichè ora in Italia da Torino che ne diede l'esempio, a Bologna, a Padova, o altrove simili scuole pratiche vanno sorgendo, il prof. Ferri annunzia che egli sta lavorando per istituire una associazione nazionale tra i cultori dell'antropologia e sociologia criminale perchè questa raccolga ed organizzi le disperse energie e con annuali convegni specie nelle minori città d'Italia venga formando quello stato di pubblica coscienza che è condizione propulsiva di ogni efficace riforma legislativa. Una ovazione salutò l'on. Ferri alla fine del suo discorso.

La riforma universitaria

Roma, 13, notte.

La Commissione reale per le riforme universitarie nominata dall'on. Daneo quando resse il Dicastero della Minerva, e confermata dall'on. Credaro, ha terminato in questi giorni i suoi lavori. Il senatore Durante preside della facoltà di medicina dell'Università di Roma, il quale partecipò attivamente ai lavori della Commissione, intervistato dalla *Tribuna*, così si esprime sulle conclusioni della Commissione:

— La Commissione, animata con intento di una riforma radicale nel campo universitario, ha già fino dalle prime sedute ammesso come fondamento nel regolamento autonomo didattico amministrativo delle università la necessità dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale. Si stabilì di rendere obbligatorio per tutte le professioni l'esame di Stato. Si passò poi a determinare le modalità con le quali avranno essere nominati gli esaminatori di Stato. Un'altra questione discussa in seno alla Commissione fu quella della libera docenza. L'istituto di libera docenza come è adesso non significa niente, non ha nessun valore, manca di serietà. Su questa questione sono state prese deliberazioni della più alta importanza, tanto che il ministro della P. I. non tarderà di presentare alla Camera un progetto di legge al riguardo compilato secondo i criteri adottati dalla Commissione reale. Un altro argomento (è sempre il prof. Durante che parla), del quale ci siamo interessati a lungo è stato quello della riduzione del numero delle università.

«Certamente in Italia vi sono troppi istituti universitari, alcuni dei quali vivono una vita grama, ma abolirli non è la cosa più semplice e più facile, perchè un simile provvedimento urterebbe non pochi interessi e contro di esso si leverebbero non poche voci. La Commissione però ha la speranza che molti di essi, che già vivono stentatamente, finiranno con lo scomparire quando sarà attuata una larga autonomia amministrativa e quando sarà adottato il nostro criterio sulla Commissione unica per l'esame professionale di Stato. La Commissione si è divisa in maggioranza e in minoranza ed in molti punti il disaccordo troppo grande è stato per poter trovare una formula capace di risolverlo. I criteri adottati dalla maggioranza, secondo me, non riformano affatto l'università in modo efficace, anzi in molti punti essi sono addirittura pericolosi, perchè forse peggioreranno l'attuale stato di cose. La Commissione per l'abilitazione dell'esercizio professionale, così come è stata proposta, non elimina affatto gli inconvenienti per i quali si è creata una simile istituzione. L'assenteismo dei professori ordinari dalle cure dell'insegnamento non è scosso da nessun stimolo capace di farlo scomparire e l'autonomia didattica non è quale dovrebbe essere. Perciò probabilmente io ed i deputati Torre e Manna e forse qualche altro componente la Commissione reale presenteremo al ministro una relazione di minoranza, onde esprimere i nostri criteri sulla riforma universitaria e faremo il più accurato esame della manchevolezza della soluzione adottata dalla maggioranza».

Quattro papi radiati

Roma, 13, notte.

La Commissione di critica storica, esistente presso il Vaticano e presieduta dal cardinale Ferrata, in seguito ad una serie di studi, che durano da anni, ha deciso la radiazione dall'elenco dei Pontefici di quattro Papi, la cui esistenza, appunto in seguito ai risultati degli studi sopradetti, non è stata storicamente accertata. I Papi radiati, vissuti nel periodo storico dal 900 al 1000, sono Bonifacio VI, Bonifacio VII, Giovanni XVI, Benedetto X; in seguito a ciò il numero dei Papi che hanno retto la Chiesa, da San Pietro a Pio X, scende da 263 a 259.

I Sovrani visitano gli scavi sul Palatino

Roma, 13, sera.

Questa mattina alle 9 il Re e la Regina giunsero in automobile all'Arco di Tito. Accompagnati dal direttore degli scavi comm. Giacomo Boni, salirono sul Palatino per vedere le recentissime esplorazioni dei tre palazzi imperiali evoluti, e della *Domus Tiberiana*, esplorati in questi giorni e riconosciuti come il capo saldo della topografia Palatina e delle sue reti stradali, tuttora sconosciute.

I Sovrani scesero nelle ville Neroniane, sotto la basilica del palazzo dei Flavi e penetrarono nelle magioni dell'età Sillana e Cesarea, adorne di meravigliose pitture egittizzanti o più arcaiche, vere pagine di storia e di arte italiana che valgono ad analizzare l'evoluzione costitutiva e decorativa della dimora Palatina di personaggi cospicui per nascita, ufficio o censo, quali Scauro, Crasso, Catilina, Clodio, Cicerone, Ortensio. Passarono quindi nel *vestibulum*, dove furono scoperti i basamenti del trono imperiale e la mira intersecantesi dei palazzi di Domiziano, Nerone, Caligola, che hanno tagliato tre volte i lastricati marmorei di case repubblicane sontuose per marmi orientali, estesi su un più antico mosaico di una policromia bellissima, ottenuta con ciottoli colorati dell'Umbria. Sotto l'atrio *basilicum* del primo secolo dell'èra volgare si scoprì ora un appartamento del secondo secolo avanti Cristo tutto dipinto e con decorazioni architettoniche squisite, intagliate nel tufo peperino o rifinite di *opus albarium*.

Le costruzioni arcaiche retrostanti a questa vecchia magione Romana hanno troncato i cunicoli verticali di una serie delle favissae misteriose riabbandonate nel 5.o secolo avanti Cristo perchè contiene grande quantità di stoviglie Attiche ed Argive e buccheri Etruschi, molto vasellame indigeno con iscrizioni graffiti arcaiche. Nessuna moneta, ma soltanto *aes rude*, una grande quantità di ossa di animali che permettono di ricostituire un capitolo importante di storia dei costumi e del commercio, dell'industria, della vita romana nei tempi che precedettero le incursioni Galliche e la distruzione di Roma, nel 390 av. Cristo.

I Sovrani si trattennero per più di due ore e nel lasciare il Palatino ammirarono le nuove piantagioni di pini e di lauri, e manifestarono il desiderio di ritornare sul luogo appena raggiunto il livello delle camere per il meccanismo dei tre grandi ascensori.

Il barone De Vaux, a cui si devono i doppi commenti del testo arabo delle meccaniche di Erone di Alessandria, si è recato già due volte al Foro e al Palatino per esaminare le vestigia del pegmata e di tutto il macchinario dei ludi cesarei, assistendo agli esperimenti interessanti in compagnia del prof. Bielbruch dell'Istituto archeologico germanico.

Il 1° battaglione ascari eritrei sbarca a Napoli

Napoli, 13, sera.

Stamane, proveniente da Derna e Misurata, si è ancorato nel porto militare il piroscafo «Europa» che aveva a bordo il 1.o battaglione ascari eritrei ed una compagnia del 50.o reggimento con la bandiera ed il colonnello Latini, per prendere parte alla grande rivista del 19 corrente a Roma.

Il battaglione eritreo è al comando del maggiore Ugo Crusso Cren, succeduto al compianto suo collega Muzi, ucciso il 17 settembre scorso a Casr el Leben. Gli altri ufficiali sono i capitani Eusone, Bidolli e Conturi, i tenenti Manca Laua, aiutante maggiore, Sesto e Mosgarano, medici, Bordini, Gerali, Nicolini, Scotti, Berlini, Fazio, Carolini e De Giuli. Il 1.o battaglione ascari, che si formò a Saati nel 1889, si è distinto in tutte le campagne d'Africa. Nel 1896 al comando del maggior Turiddo partecipò alla presa di Cassala, quindi a Debra Ailà, poi, nel 1896, ad Adua, dove di diciotto ufficiali uno soltanto si potè salvare, perchè tutti perirono intorno al maggiore Turiddu. Trecento ascari soltanto su mille si salvarono e molti di questi, caduti nelle mani del nemico, vennero mutilati della mano destra e del piede sinistro. Nel 1897 il valoroso battaglione, che venne subito ricostituito, partecipò alla battaglia di Agordat; nel 1901 a quella di Adigrat e nel 1908 due delle sue compagnie presero parte all'occupazione dell'Uebi Scebeli nel Benadir. Sei mesi sono s'imbarcò a Massaua per la Libia ed il 20 luglio la prima compagnia, che era stata distaccata a Misurata, prese parte all'occupazione del Gheran. Nei giorni 4 e 5 agosto il battaglione partecipò alla ricognizione su Fonduk El Toker; il 17 ed altra ricognizione su Zanzur; il 14 settembre fu alla occupazione di Casa Aronne a Derna, ed il 17 settembre a Casr el Leben, dove caricando alla baionetta cadde alla testa dei suoi ascari il comandante, maggior Muzi. L'8, il 9 ed il 10 ottobre partecipò colla brigata da montagna, comandata dal maggior generale Salsa, alla ricognizione sul Bu Msafer.

Sulla banchina dell'Arsenale erano ad attendere gli ascari ed i fucilieri dell'11.o, numerosi ufficiali di tutte le armi, insieme alle rappresentanze armate dei vari reggimenti di stanza a Napoli, il generale Gazzola, intendente capo del Corpo di occupazione in Libia e nell'Egeo, Vinai per il comando del X corpo d'armata, Torelli per il comando di divisione. I generali si sono recati a bordo del piroscafo non appena questo fu ormeggiato alla Gerenella ed il gen. Vinai, chiamati a gran rapporto gli ufficiali, rivolse loro un caloroso saluto. Gli ascari ed i fucilieri hanno quindi cominciato a sbarcare tra l'entusiasmo della folla raccoltasi fuori porta Arsenale. Essi partiranno per Roma domani in treno speciale.

Le bandiere dei reggimenti vittoriosi ritornano in Patria

Tripoli, 13.

Stamane, col piroscafo «Verona», sono partite le bandiere del 6.o, 78.o, 23.o e 93.o reggimenti fanteria, accompagnate dai rispettivi colonnelli e dalle rappresentanze, per recarsi a Roma, a prender parte alla solenne cerimonia del 19 gennaio.

(Agenzia Stefani).

Agitazione di scaricatori del porto di Spezia

Spezia, 13, sera.

La Federazione facchini ha inibito alle tre Cooperative scaricatori di vapori di prestare la opera loro agli elevatori elettrici che scaricano i vapori nel nostro porto e sono gestiti dalla Camera di commercio. Il 10 corr., malgrado l'invito della presidenza della Camera di commercio di recarsi a bordo di due vapori giunti per il discarico, due Cooperative non ottemperarono all'invito. La Federazione degli scaricatori scrisse alla Camera di commercio informandola che il Consiglio direttivo della Federazione aveva deciso di boicottare gli elevatori del porto e di sottomettere la sua decisione all'assemblea che ebbe luogo ieri all'Unione fraterna e che riuscì numerosa.

Dopo una viva, animata discussione, l'assemblea ha deliberato di mantenere il boicottaggio fino a che non siano state rivedute le tariffe concordate il 24 agosto 1910 per la durata di anni tre e che scadono il 24 agosto prossimo venturo.

Nonostante questo boicottaggio la Camera di commercio ha provveduto al discarico dei vapori che si trovano in porto ed in uno dei quali si è lavorato anche ieri senza l'intervento dei facchini.

E' strano che la Federazione dei facchini abbia deciso il rifiuto del concorso della mano d'opera malgrado la sentenza arbitrale che condannava gli scaricatori per la inadempienza di contratto. Sembra accertato che la Camera di commercio non recederà dal contratto concordato dalla Federazione dei facchini, contratto che come vi ho detto più sopra scade il 24 prossimo agosto e che fu dettato dalla stessa Cooperativa dei facchini.

L'attuale contratto in vigore risparmia una fatica enorme ai lavoratori e assicura loro un giornaliero guadagno di 10 lire. La presidenza della Camera di commercio d'urgenza ha convocato il Consiglio per i provvedimenti del caso. E' atteso l'on. Doria per tentare un accomodamento amichevole.

Dopo brevissima malattia, ieri, alle 17,30, spirava, munito di tutti i conforti religiosi,

CARLO BORINI

d'anni 80

Ne danno il triste annunzio: la moglie: FRANCESCA NORETTI; i figli: PAOLINA col marito CARLO ANSALDI; DOMENICO colla moglie PAOLA PERETTI ed i figli; PIETRO colla moglie ALBERTINA RENAND ed i figli; i parenti tutti.

La salma sarà trasportata alla Stazione di «P. Nuova», partendo da via Perrone, 5, alle ore 18, e sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Agrano, partendo dalla Stazione di Omegna alle ore 13,30 di mercoledì, 15. (836

Le Famiglie RAMA e VESCOVO, profondamente commosse per le indimenticabili dimostrazioni di stima ed affetto tributate al loro caro Defunto

Avv. VITTORIO RAMA

sentitamente ringraziano le Autorità, le Associazioni e tutti coloro che nel momento doloroso vollero prender parte al loro cordoglio. Uno speciale ringraziamento porgono agli amici intimi, che, con ammirabile abnegazione, con squisita bontà, non badando a disagi e fatiche, vollero dimostrare tutto il loro affetto verso il povero Estinto. (3209

I figli, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti della compianta signora

STELLA AVIGDOR ved. LEVI

profondamente commossi delle innumerevoli attestazioni e parole di conforto ricevute nella luttuosa circostanza che li ha colpiti, esprimono a tutti gli amici e conoscenti vivissimi, cordiali ringraziamenti. 1914

Profondamente commossi, la famiglia ed i parenti di

MARIO MOLTENI

ringraziano quanti presero parte al loro dolore ed in modo speciale il Preside, i professori, i condiscepoli del R. Liceo Ginnasio Massimo D'Azeglio, la Rappresentanza della Scuola Ricardi di Netro, le Officine di Savigliano, il Circolo Principe Eugenio, il chiarissimo prof. cav. Bocchesi per le gentili parole pronunciate, e quanti inviarono fiori. 2150

La Vedova, i figli e parenti del compianto

BAROSSO SEVERINO

profondamente commossi della dimostrazione d'affetto data al loro estinto, ringraziano quanti accompagnarono la salma e domandano venia per le dimenticanze che possono avere commesse nel partecipare il doloroso annunzio. 2155

Le famiglie DURANDI, ROCCA, BOGORINI e COSTANZA in CHEVALLEY, riconoscenti ringraziano quanti vollero porgere l'estremo tributo d'affetto alla loro amatissima 2168

COSTANZA

La sera del 12 Gennaio improvvisamente spirava in Alpignano il

Dott. GARINO FERDINANDO

NOTAIO

Ne danno il doloroso annunzio la moglie VEZZARDA GAJA; i figli Avv. GIOVANNI, farmacista ALESSANDRO, ESTER col marito Geom. NEREO SQUARZINI, BIANCA; il fratello, i cognati ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Alpignano il 14 gennaio, alle ore sedici.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 2185

Domenica, alle 13,30, dopo lunga malattia, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti della nostra santa religione,

Castellano Francesco

d'anni 72

La figlia AGNESE, la sorella PAOLA vedova RICCARDI, le nipoti EMILIA RICCARDI col marito ANTONIETTI LUIGI e figlie, MARGHERITA RICCARDI col marito PATTONI PAOLO e figli, addoloratissimi ne danno il triste annunzio. 2190

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, alle ore 13,30, partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza, 14.

Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno rendere l'ultimo tributo al caro Estinto.

Ieri mattino, alle ore 8, volava al Cielo l'angioletto

GIACOMINA FERRÈ

di mesi 4

Ne danno il doloroso annunzio i genitori, la nonna ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo stamane, alle ore 10, partendo dal corso Parigi, 30 (Barriera Orbassano). 2187

Il 12 corrente, alle 22, decedeva

Saroldi Carlo

anni 82

Danno il doloroso annunzio la moglie MARIANNA FORNERIS, i figli ORESTE ed ANNETTA, fratelli, sorelle e parenti tutti.

La sepoltura martedì, ore 8,45, partendo da via Assarotti, 8. c 2140

Cronaca Cittadina

La questione ferroviaria canavesana al Consiglio Comunale

(Seduta del 13 gennaio)

Alle 16 e 10 minuti, quando il Sindaco sale al suo scanno presidenziale, i consiglieri già presenti nell'aula sono una trentina appena. Il Sindaco tuttavia, benchè ancora manchi il numero legale, dichiara aperta la seduta per lo svolgimento delle interrogazioni e delle raccomandazioni. Scusata l'assenza di Frola, Frimetti e Bona, dà la parola a TIMOSSI, il quale raccomanda al Sindaco un memoriale della sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica inteso a far concedere abbonamenti speciali tramviari per gli operai e gli impiegati.

BACHI si associa alla raccomandazione di Timossi e domanda perchè l'Azienda tramviaria municipale non vuole usare i rimorchi, specialmente nelle ore in cui i tram sono più affollati.

CORSI raccomanda al Sindaco di preoccuparsi più degli interessi dell'Azienda tramviaria che non dei memoriali degli operai dell'Unione Liberale Monarchica.

LAVA vorrebbe che il servizio di guardia medica e di soccorso d'urgenza che fa il Municipio non fosse, per gli abbienti, completamente gratuito come è ora.

Il SINDACO risponde a Timossi e a Bachi facendo osservare che in nessuna città i tram costano così poco come a Torino. Egli ha fatto fare degli studi e l'Azienda tramviaria è venuta nella convinzione che gli abbonamenti a prezzi ridotti sono dannosi all'Azienda stessa. Ad ogni modo egli farà fare ancora nuovi studi nel senso voluto dai due consiglieri. Trasmetterà all'Azienda il desiderio espresso da Bachi per i rimorchi. A Lava risponde che la guardia medica si fa già ora rimborsare dagli abbienti le spese fatte per essi. E LAVA replica che si fanno ora pagare solo le visite che i medici della guardia medica municipale fanno a domicilio, non le visite o le medicazioni fatte nei locali stessi della guardia. Altre spiegazioni fornisce a Lava l'assessore BOZZOLO.

E finalmente — dopo le 16 e mezza — essendosi, a stento però, raggiunto il numero legale, il Consiglio può approvare il verbale della seduta precedente ed iniziare la discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

La nuova ferrovia del Canavese

Il primo è la proposta della Giunta di un appoggio morale della città di Torino alla domanda di concessione della ferrovia San Benigno-Foglizzo-San Giusto-Ozegna, presentata dalla Società anonima per la ferrovia centrale e tranvia del Canavese».

GHERARDINI combatte la proposta, perchè tende a favorire una Società che vuole avere il monopolio delle comunicazioni in quella regione, che non volle mai in passato concedere niente, che mantiene tariffe usuraie. Dice che gli abitanti di tutta quella regione desiderano un altro tracciato che li porti più presto a Chivasso: così di lì più celermente possono portarsi verso Asti e Genova, o verso la Lombardia.

Varie voci: — Ed è questo che noi non vogliamo!

GHERARDINI: — Noi, accettando la proposta della Giunta, non faremmo che gli interessi della Società canavesana, non quelli delle regioni interessate... Ma mi si dice che anche in questo affare vi sia lo zampino di una persona che è diventata — dicono — onnipotente a Torino.

Voci: — Fuori i nomi!

GHERARDINI: — Si, si dice che si siano fatte delle promesse all'ingegnere Salvadori, perchè si lasci poi tagliare qui a Torino i suoi binari.

Il SINDACO: — E lei si sbaglia completamente!

BACHI dichiara di essere dolente di trovarsi di parere perfettamente contrario a quello di Gherardini (*ilarità*), perchè non può approvare una linea che tende a portare tutto il movimento della regione di Agliè, San Giorgio, Foglizzo su Chivasso anzichè su Torino. Non approva incondizionatamente la linea progettata dalla Società canavesana, ma non può non riconoscere come essa sia, nelle condizioni presenti, la meno dannosa agli interessi di Torino e rappresenti la meno peggiore soluzione.

DANEO spiega come la questione fu prospettata e discussa in seno alla Commissione speciale ferroviaria, e come e perchè, nell'emettere i loro pareri, i membri di essa si sono divisi.

AVEZZANO crede che, qualunque sia la linea che si costruirà, gli interessi di Torino saranno sempre danneggiati, perchè il movimento dell'alto Canavese, con l'apertura della Asti-Chivasso, non può tendere che su Chivasso. E' interesse quindi di Torino di... disinteressarsi, di tenersi neutrale, almeno per non dar danno ai Comuni del Canavese sottoposti al monopolio ferroviario della Società che ora li serve. Voterà contro la proposta della Giunta per un parere favorevole.

BARBERIS sostiene invece che la nostra città non può disinteressarsi alla questione della Ozegna-Foglizzo-San Benigno, e che il Consiglio deve pronunziarsi favorevolmente al progetto che avvicina, non allontana da noi, le regioni della riva sinistra dell'Orco.

GOVONE crede, anche per il contraccolpo che può avere in altre questioni ferroviarie, che non vi possa essere da parte nostra alcuna affermazione la quale possa far credere ad una contraddizione, ad un'antinomia tra gli interessi di Torino e quelli di una regione qualsiasi del Piemonte occidentale. Le regioni del Canavese sono così vicine a noi, sono così sottoposte all'influenza morale ed economica di Torino, che non possono, così facilmente come si vorrebbe far credere, sfuggire a quella influenza per un più facile raccordo con Chivasso. Egli quindi preferisce il progetto della Canavesana che tende a Torino, tanto più che non può credere che la Canavesana abbia lanciato il suo progetto unicamente, come altri dice, per far abortire altri progetti.

Conclude che il Consiglio deve subordinare il suo voto favorevole al progetto della Canavesana per la ferrovia sulla riva sinistra dell'Orco a due condizioni assolute perentorie: che la Canavesana assicuri che il suo progetto sarà veramente presto eseguito, e che la Società stessa assicuri pure di abbassare le sue tariffe al livello almeno delle tariffe delle ferrovie di Stato. Propone in questo senso un ordine del giorno.

Altre osservazioni fanno ancora AMAR e ROCCA, il quale molto felicemente dimostra l'interesse ed il vantaggio che ha ogni grande città a collegarsi meglio e più intensamente che può i piccoli centri che le stanno intorno, così come fece Milano col Varesotto, e col Comasco. Egli non può non favorire una Società di cui tutto il servizio fa capo alla città nostra, onde crede di dover dare voto favorevole alla proposta della Giunta. Non si preoccupa del progettato raccordo tra Foglizzo, Montanaro e Chivasso, utile specialmente per le merci.

VICARJ spera che il Consiglio si pronunzierà quasi unanimemente favorevole alla proposta della Giunta, senza badare se il progetto, oltre agli interessi della nostra città, fa anche gli interessi della Canavesana.

COMPANS spiega come egli non sappia ancora decidersi fra i vari progetti escogitati per dotare di ferrovia la regione canavesana della riva sinistra dell'Orco, e biasima i Governi passati che non hanno voluto riscattare le linee Canavesana e Santhià-Biella.

SINCERO si associa completamente a quanto dissero Rocca e Govone, perchè egli considera la progettata ferrovia unicamente nel suo carattere di ferrovia locale. Difende poi la Società canavesana dall'accusa di fare un cattivo servizio e di applicare tariffe esose, facendo notare che oggi sulla linea centrale canavesana corrono sei coppie di treni, e la tariffa pei viaggiatori è inferiore a quella delle Ferrovie di Stato. Voterà perciò le proposte della Giunta tali e quali esse sono.

INVREA si associa alle considerazioni di Sincero, rilevando che è tutto interesse della città nostra che si costruiscano intorno ad essa delle linee come la Nord-Milano. Egli preferisce le linee locali esercite da Società private, alle linee locali dello Stato, perchè fanno un servizio molto migliore e molto più intenso.

CORSI appoggia le riserve fatte da Govone. Non si spiega però l'accaloramento eccessivo dei consiglieri per una questione ferroviaria molto secondaria, e si augura che la Giunta non limiti ad essa la sua attività ferroviaria.

SCIORATI vorrebbe che il Comune di Torino si mantenesse neutrale fra le diverse iniziative per nuove linee canavesane, e che il Consiglio sospendesse ogni deliberazione fino a che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici non si sia pronunciato.

Altre osservazioni fanno ancora LAVINI, che è favorevole alla proposta della Giunta, e BOSSO che invece è contrario perchè crede che il progetto in discussione non sia che un bastone fra le ruote di altre iniziative.

Il SINDACO invita il Consiglio a respingere la proposta sospensiva.

Questa non raccoglie che quattro voti.

Il voto

Dopo altre brevi spiegazioni di LEVI, GOVONE e del SINDACO, vien posto in votazione il seguente ordine del giorno proposto da Sincero: «Il Consiglio, udita la discussione, approva la proposta della Giunta».

L'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Su una proposta della Giunta riguardante affitto di locali pel Patronato scolastico centrale, parlano: GRIBAUDI, il quale vorrebbe che si sapesse bene da tutti che il Patronato non è municipale, ma solo amministrato dal Municipio; RINAUDO, il quale fa notare che i locali che il Municipio affitterebbe pel Patronato sono più ampi di tutti quelli adibiti all'ufficio municipale per le scuole (*ilarità*), e propone che si rinvii la proposta della Giunta e che si studi meglio la cosa; SCIORATI, che si associa alle osservazioni di Rinaudo e fa notare che le spese per il Patronato cascano quasi tutte sulle spalle del Municipio; FINO difende invece il Patronato che, dice, fa molto e fa bene.

SCIORATI: — Ma spende i denari del Municipio!

FINO rileva poi che si tratta, è vero, di una spesa annua per la pigione di L. 2800, ma che il Municipio la detrae poi da quanto dà al Patronato. Raccomanda però che il Municipio lasci il Patronato a cercarsi i locali che gli occorrono, onde non si ripeta pel Patronato scolastico ciò che accadde per la Congregazione di Carità.

L'assessore USSEGLIO spiega come per mesi e mesi si sia cercato ma invano nei vari edifici municipali i locali occorrenti al Patronato centrale. Finalmente ora i locali vennero trovati in un altro edificio e a un prezzo relativamente non alto. Fa notare inoltre che negli stessi locali ha la sua sede l'Ufficio della mutualità scolastica.

Dopo altre spiegazioni a Gribaudi e a Sciorati sui rapporti tra il Municipio e il Patronato l'assessore conclude raccomandando al Consiglio di approvare la proposta della Giunta, che è dal Consiglio approvata con pochi voti di maggioranza.

Sono le 19 e la seduta è rinviata ad altro giorno.

Lasciti alla Congregazione di Carità

La locale Congregazione di Carità ha ricevuto nel 3.o quadrimestre dell'anno scorso i seguenti lasciti ed oblazioni:

Legato ing. Giuseppe Olivieri, L. 359 Rendita 3 50 % ex 3 75 % — Dal signor Lazzaro Sacerdote (per i poveri della Parrocchia dei SS. Angeli Custodi) L. 10.000 — N. N. in memoria del compianto padre, L. 3000 — Fortunata ved. Ariom e Lelio David fratello e sorella Sacerdote (in memoria del fratello cavaliere avv. Marco) L. 500 — Dottor Guido Momo (oblazione in occasione della pubblicazione del giornale illustrato Zic-Zac) L. 300 — Ditta Luigi Lavazza (oblazione da tener luogo delle strenne di Capo d'anno) L. 250 — Cassa di Risparmio di Torino (per i poveri della Parrocchia di San Carlo) L. 500 — Legato avvocato Pompeo Giolitti (netto) L. 141 84 — Ingegnere Arturo Ceriana (Parrocchia di San Francesco da Paola) L. 100 — Marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia (Parrocchia di San Massimo) L. 100 — Società Anonima «Il Toro» (per i poveri della Parrocchia di San Filippo) L. 100 — Marchese Gustavo Ferrero di Ormea (Parrocchia di San Francesco da Paola) L. 50 — Cav. Tancredi Pozzi (per i poveri della Parrocchia di Santa Barbara) L. 50 — Cavaliere avv. Antonio Boetti (id. id.) L. 50 — Cav. Enrico Cora (per i poveri della Crocetta) L. 50 — Cav. avv. Carlo Cattaneo (per i poveri della Parrocchia di San Carlo) L. 50 — Società Italiana per il Gaz (id. id.) L. 50 — Banca Marsaglia (id. id.) L. 50 — Conte Felice Rignon, senatore (Parrocchia di San Francesco da Paola) L. 50 — Società Anonima «Il Toro» (Parrocchia di Santa Barbara) L. 50 — Signora Engelfred Pio Falcò nob. Beatrice (Parrocchia di San Massimo) L. 50 — Commendatore Gariazzo avv. Mauro (Parrocchia di Santa Barbara) L. 50 — Collette raccolte nei diversi Distretti di beneficenza, L. 2148 70 — Oblazioni inferiori a L. 50, L. 54.

Un'eco del comizio di domenica

Riceviamo:

«Mi permetterà due righe di aggiunta alle poche che il suo cronista ha dedicato al comizio socialista di oggi, domenica, e comparse nell'edizione di stasera.

«Io ho detto che i giornalisti «borghesi» sono degli idioti. Ma ho parlato di certo giornalismo *borghese idiota* che col silenzio ordito a congiura tentò soffocare l'indignazione e lo sdegno che da luttuosi avvenimenti possono direttamente venire. Il che è assai diverso da quanto *mi regala* la sua cronaca. E parlando di Giolitti ho usato la frase: «brigante della vita politica italiana».

«Per la verità.

Torino, 12-1-913.

Osservantissimo
Prof. JACOPO TEMISTOCLE».

Un ordine del giorno di inquilini

Abbiamo ricevuto la seguente comunicazione:

«Gli inquilini dell'Istituto Case Popolari, Gruppo III, via Bologna-Parco, riuniti in assemblea la sera dell'11 gennaio 1913, constatando che a motivo del caro prezzo degli affitti in confronto alla nessuna comodità col centro della città, queste rimangano ancora quasi totalmente spopolate; persistendo ancora e sempre il pessimo servizio tranviario per la sola linea N. 10, considerato che l'allargamento della nuova cinta daziaria ha ancora peggiorato di più le condizioni di questo industrioso borgo, danno mandato alla propria Commissione, perchè s'interessi presso chi di dovere, onde ottenere quei miglioramenti da tempo richiesti ed un trattamento pari agli altri borghi cittadini».

I violenti

Il fabbro Becardi Giuseppe d'anni 23, abitante in via Roma N. 40 si recò al S. Giovanni a farsi medicare due ferite lacero contuse alla tempia destra ed al labbro superiore dovute a colpi di pietra tiratigli sulla strada di Avigliana da sconosciuti, senza alcun motivo di provocazione. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in dieci giorni. Nello stesso ospedale fu medicato dal dottor Azario il falegname Arfruant Diodoro d'anni 34 il quale nella sua abitazione in via Priocca N. 20 era stato percosso per motivo d'interesse da un conoscente. Egli fu giudicato guaribile in otto giorni.

Perchè non tentar la fortuna?

Tutti i nostri lettori possono vincere uno degli 8882 premi della Lotteria Torino-Roma, che saranno estratti irrevocabilmente il 15 corrente Gennaio, e cioè

domani

I premi sono i seguenti:

1	da	L. 1.500.000
1	„	„ 120.000
1	„	„ 49.000
4	„	„ 21.000
3	„	„ 9.000
10	„	„ 4.500
2	„	„ 1.500
20	„	„ 900
40	„	„ 300
8800	per più di .	„ 150.000

8882 premi per oltre 2 milioni

Con sole lire 18,25, pari a 5 centesimi al giorno, ogni nostro lettore può ricevere la STAMPA per un anno, più una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma concorrente a tutti i premi.

Nessun rischio, nessuna spesa in più.

Inizieremo fra qualche giorno nelle nostre appendici la pubblicazione di un nuovo romanzo:

La maschera di ferro

di Edmondo Ladoucette

E' un romanzo alla Zevaco, ma della buona maniera; vale a dire un romanzo a sfondo storico, con personaggi presi alla storia che peraltro rivivono una vicenda fantastica di passioni e di casi straordinari in un ambiente d'altri tempi, fra turriti castelli feudali e reggie dell'ancien régime.

Questa volta, il lettore sarà condotto alla Corte di Luigi XIV e seguirà con vivo interesse la tragica lotta tra questo illegittimo sovrano, figlio bastardo di Anna d'Austria, e il vero Delfino di Francia, l'altro Luigi, che una volta conosciuto il segreto della sua nascita, muove risoluto alla conquista della sua corona. Melanconici amori di castellane, sanguinose mischie di cavalieri, imboscate di banditi, imprese paurose di tiranni, congiure di vassalli, intrighi di Corte, misteri di alcove regali... è tutto un vecchio mondo che riappare nel fascino delle sue tenebre e dei suoi splendori.

Il banchetto sociale al "Circolo degli Artisti,,

Tutti gli anni, nella prima quindicina di gennaio i soci del «Circolo degli Artisti» si raccolgono — nella loro bella sede di via Bogino — a un banchetto fraterno e augurale. Ieri sera infatti l'aula Magna dell'antico sodalizio, trasformata in teatro e la vicina galleria, ancora decorata dei quadri e delle statue della fortunata Mostra natalizia, trasformate in due sontuosi cenacoli raccolsero circa un centinaio di soci, veterani, giovani e giovanissimi. Quasi tutti gli artisti torinesi parteciparono al geniale e lietissimo convegno. Alla tavola d'onora a lati al Presidente del Circolo comm. prof. Corrado Corradino, c'erano due ospiti graditi, il tenore cav. Grassi e il baritono cav. Girardoni, i membri del comitato direttivo cav. Marchesi, cav. Salamone, il geniale organizzatore delle serate musicali, il rag. Marioni, i pittori Lupo, Darbesio e Carutti di Cantogno. Durante il banchetto regnò una buona e spontanea letizia spontanea: fra una portata e l'altra il tenore Grassi improvvisò alcune caricature canore di suoi colleghi nell'arte del canto e si rivelò un perfetto... grammofono. Tutti i *dischi* del Grassi furono molto apprezzati e applauditi rumorosissimamente. Allo *champagne* Corrado Corradino ha improvvisato un bellissimo e poetico brindisi, di augurio e di speranza. Lo spunto patriottico, alto e nobile, e il ricordo dei fratelli caduti per la gloria della patria in Libia, furono sottolineati da un'ovazione interminabile. Il Presidente ricordò le glorie artistiche e civili del vecchio sodalizio di via Bogino, i cari scomparsi, i buoni veterani dell'arte e della vita torinese e concluse augurando all'istituzione un avvenire degno del passato nobilissimo, degno anche della cittadinanza che segue con simpatia varie e artistiche sue iniziative.

La riunione, lietissima, chiusa con inni e con canti, si sciolse a tardissima ora della notte.

Arrivo di fucilieri

Alle 8,15 di ieri mattina sono giunti 300 fucilieri appartenenti in maggioranza al 50.o reggimento e gli altri al 49.o, al 91.o ed al 92.o. Alla stazione erano attesi dal tenente-generale Segato e dall'ufficialità dei singoli Corpi. Vi erano pure le musiche del 49.o e del 50.o reggimento.

Dallo scalo di Porta Nuova, i singoli reparti si recarono nei rispettivi quartieri accompagnati da parenti ed amici.

Partenza di soldati

Alle 16,30 di ieri sono partiti per la Libia una quarantina di soldati del 6.o genio, salutati alla stazione dalla Fanfara del reggimento, da alcuni ufficiali, dai parenti ed amici.

Arrivi e partenze

E' arrivato ed è ripartito per Milano S. E. l'onorevole Marcora.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Danco e Rebaudengo.

I vinti

Il meccanico Giovanni Canna fu Giuseppe, di anni 20, abitante in via Feltrio, N. 36, trovandosi ieri sera in una cantina di corso Palermo, si sparava un colpo di rivoltella alla testa. Soccorso dai presenti, il Canna venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Longo lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Il negoziante Ferri Evasio d'anni 65 cedendo a un'ora di sconforto inconsolabile si recò nel Parco del Valentino e si sparò un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Il poveretto fu raccolto in tristi condizioni e per cura di una guardia municipale fu trasportato in vettura al S. Giovanni ove fu ricevuto dal dottor Larda che lo fece ricoverare nella sezione Bobbio, con prognosi riservata.

Il fuoco

In una cantina della casa N. 4 di via Priocca si manifestò il fuoco in un mucchio di carta straccia che aveva ivi messo certa Brandino Orsola. Dato l'allarme accorsero sul posto i pompieri con gli automobili di primo e secondo soccorso, e dopo una mezz'ora di lavoro diretto da un ufficiale l'incendio fu spento.

Come un siciliano tentò di far fortuna

in danno dei suoi compaesani

Tra i multiformi e variopinti generi di truffa, fino ad oggi tentati e consumati, quello di Andrea Palmieri, siciliano di origine, segna certamente un passo avanti nella criminalità. Qui vi è la più raffinata astuzia unita alla sfacciataggine più spietata: la truffa all'americana associata al borseggio. Andrea Palmieri racconterà, un giorno, ai suoi giudici, come ieri ai funzionari che lo interrogavano, che fu costretto alla disonestà per campare la vita, e dentro al suo cervello malato sarà convinto e si stempererà un'altra volta in lacrime; pensando di essere lui la vittima.

Questo giovane ventunenne, piombato qui da Misterbianco, non pensò mai a lavorare. Il suo passato è tale e quale il suo presente. Quando smise di fare il truffatore, fu per cambiar metodo.

L'ultimo ebbe, specialmente, il suo campo di azione nei caffè, negli alberghi, in quelle ore, in cui i galantuomini si riposano delle loro occupazioni.

Molti ricorderanno di averlo visto accanto ad un tavolino del «Caffè Ligure», intento a scorrere le pagine di una rivista o di un giornale, così da non parere assorto in altro. Andrea Palmieri, probabilmente, non leggeva una linea. Di sopra al foglio scorreva con gli occhi lontano e vicino, e tendeva soprattutto gli orecchi. L'interessavano i discorsi dei suoi compaesani, in un modo straordinario; ma non per amore dell'isola natia il giovanotto si alzava, avvicinandosi man mano ove il dolce accento giungeva! Erano, per la maggior parte, studenti, signori in pelliccia, di passaggio a Torino, e Andrea Palmieri li conosceva anche da lungi, da una sola parola, o da un gesto.

— Scusate, voi siete della Sicilia?

— Per l'appunto...

— Finalmente potrò scambiare quattro parole con un amico; qui non comprendo e non sono compreso...

Il ricordo della terra lontana univa i cuori degli uni e dell'altro nella nostalgica rievocazione della casa e della famiglia. Il Palmieri conosceva tutta la Sicilia, e sapeva condurre per le lunghe qualunque discorso.

A poco a poco riuscì a formarsi un gruppo di conoscenze, se non numeroso, almeno assai tenero e accondiscendente. Ai discorsi di carattere generale successero le confidenze, e, dopo queste, il racconto delle traversie e delle pene che lo affliggevano. Andrea Palmieri era una vittima del destino, e come tale aveva bisogno di soccorsi e di danaro.

Con tale mezzo, ripetuto non solo al «Caffè Ligure», ma qualche volta nei teatri, negli alberghi, alla Posta, riuscì a farsi consegnare cinquanta lire da uno studente, un'altra settantina da un impiegato, fino a che il caso non lo fece incontrare nel barone Gaetano Adamo, da Canicattì, in Provincia di Girgenti. Cinquanta lire sborsate da questo a quello segnarono l'inizio. Ma l'intraprendente giovanotto sperava di meglio.

Il barone Adamo, dal canto suo, non era troppo lieto della conoscenza fatta, e lo fu meno ancora dopo un episodio, al quale egli dovette tristemente assistere. Una notte, al «Caffè Royal», Andrea Palmieri se ne stava con due amiche ad un tavolo. Era tardi e poca gente si indugiava attorno. Il siciliano, spirito ardente e focoso, voleva indurre le donne ad uscire con lui. Il barone, ad un tavolo vicino, guardava e taceva...; ma immaginate com'è rimasa, quando il suo compaesano estrasse di tasca un coltello lungo mezzo braccio, e minacciò le poverette se non lo avessero accontentato!...

Da quella notte il barone comprese con chi aveva da fare, e prese tutte le precauzioni. Nella tema di una rapina consegnò il suo danaro — duemila lire circa — alla cassa dell'«Albergo della Zecca», ove era alloggiato, e si raccomandò al cielo, perchè non gli capitasse alcun brutto scherzo.

Ma Palmieri non si diede per vinto. Carpito abilmente il segreto, e una carta da visita della sua vittima, si recò all'«Hôtel» e domandò alla cassiera la somma depositata.

— E' il barone Gaetano Adamo che mi manda; siate gentile di consegnarmi il suo portafogli: io sono un amico...

La cassiera dell'«Albergo della Zecca» doveva conoscere il proverbio: «dagli amici mi guardi... ecc.», perchè, non solo chiuse con un altro giro la cassa, ma licenziò il giovanotto con un sorrisetto significativo.

Alla sera, il barone seppe dell'audace tentativo, ed avvertì la Questura. La quale inviò alcuni agenti della squadra mobile in perlustrazione, e ieri il furfante fu rinvenuto proprio al «Caffè Ligure». Accortosi di essere ricercato, fuggì veloce come una lepre. La guardia, che sanno battere dei «records» dietro di lui per via Lagrange, via Mazzini e Piazza Bodoni. Qui la guardia scelta Tempesta l'afferrò per il bavero e lo tenne stretto stretto. Ora è alle Carceri e piange e si dispera invano.

Ancora due arresti per l'aggressione del panettiere

In seguito alle indagini eseguite dalla Questura, un funzionario della Sezione di Borgo Dora, coadiuvato da alcuni agenti, arrestava l'altro giorno in una casa presso Nichelino, il panettiere Amedeo Donà di Cesare, d'anni 20, organizzatore e principale esecutore della mancata rapina e del mancato omicidio in danno del proprietario, panettiere signor Cesare Ferrero. Fu pure tratto in arresto come favoreggiatore, il meccanico Amedeo Ribotta fu Francesco, d'anni 21.

Gli accusati hanno confessato la turpe aggressione da loro compiuta. Essi sono stati inviati alle carceri.

Un impiegato che deruba il principale di 1700 lire

Tempo fa giunse nella città nostra certo Giovanni Baggioli, d'anni 31, da Livorno Toscana; individuo che conta al suo passato un numero ragguardevole di condanne avute in Italia e in Francia. Nella nostra città ove capitò privo di ogni mezzo di sussistenza, egli ebbe qualche aiuto da un funzionario di pubblica sicurezza, al quale si era raccomandato; poscia trovò impiego presso la Fabbrica di cartonaggi sita in corso Regina Margherita, N. 43, di cui è amministratore delegato il cav. Giuseppe Tonelli. Per una quindicina di giorni il Baggioli seppe dominare i suoi istinti di uccello rapace, ma venne poi il momento in cui non seppe più resistere alle tentazioni, e fu quando pervenne in possesso di due *cheques* di lire 1000 e di lire 700 che doveva esigere presso la Banca Kuster e la Banca Commerciale per provvedere al ritiro di due effetti cambiari. Avuti i due *cheques*, il lestofante si recò alla Banca Kuster per riscuoterli: ed avuto il denaro scomparve. Il cavaliere Tonelli visto che l'impiegato ritardava a restituirsi in ufficio corse a prendere informazioni e poscia si recò alla Questura a denunziare il fatto. Il Baggioli, il quale avrà avuto cura di lasciare subito la città nostra, è un uomo di media statura, vesto con ricercatezza ed ha modi di persona intelligente ed istruita. Parla infatti quattro lingue, e se ne vale di tutte quattro per truffare il prossimo.

Fuoco ad un pavimento di legno

In un locale a terreno, nel cortile della casa N. 34 di via Amedeo Peyron, adibito ad uso ufficio e deposito di palloni dalla Ditta Protto Giuseppe e fratello, si manifestò il fuoco al pavimento di legno ed al mobilio. Ad allarme dato dai vicini, accorse da un vicino esercizio certo Falanesca Augusto che provvide per l'avviso ai pompieri, e con altre persone iniziò l'opera di spegnimento.

In breve furono sul posto due distaccamenti di pompieri, sotto la direzione di un ufficiale, che in breve spensero completamente il fuoco. Il danno causato è di qualche entità, non precisato, coperto da assicurazione.

Certo Giuseppe Fenoglio nell'asportare dal locale un braciere riportò delle ustioni alla mano destra. Una guardia municipale lo fece medicare all'ospedale Maria Vittoria, dove lo giudicarono guaribile in 5 giorni. La causa dell'incendio si attribuisce a scintille prodotte dal combustibile che ardeva nel braciere acceso. Guardie municipali e di città prestarono servizio d'ordine.

I Veglioni

Per questa sera è annunziato il primo veglione al teatro Scribe, quello tradizionale «Studenti e Sartine» dal titolo *Nell'azzurro*. Ad esso accorreranno in massa, come negli scorsi anni, i nostri studenti, cui si sono aggiunti numerosi colleghi delle università vicine. L'utile del veglione sarà distribuito tra gli studenti bisognosi.

Il ferimento di Monteu da Po

In merito all'incidente avvenuto giovedì scorso alle stazioni di Monteu da Po, il capo-treno della tranvia Torino-Brusasco, Giuseppe Picco, ci scrive — contrariamente al rapporto della Questura — che non fu egli a ferire il cantoniere provinciale Evasio Mezzo da Moranzengo, ma alcuni individui rimasti sconosciuti.

In ogni modo l'istruttoria penale già avviata stabilirà esattamente questa circostanza.

Echi di Cronaca

La grande serata di questa sera al "Trianon,,

Il potente ipnotizzatore prof. *James Mapelli* che ieri sera entusiasmò il pubblico elegante del *Trianon* eseguirà questa sera per la prima volta un esperimento straordinario ipnotizzando una signora sulla quale eseguirà la trasposizione della vista. Per questa serata eccezionale i prezzi rimangono invariati: le prenotazioni incominciano alle ore dieci.

Arti e Scienze

"Trittico umano,, di E. A. Berta al teatro Carignano

Essendo il nostro critico, Domenico Lanza, a Milano per la prova generale della nuova commedia di Sabatino Lopez, ci limitiamo alla pura cronaca della prima rappresentazione di «Trittico umano», che ha avuto luogo ieri al Carignano. Il teatro era gremito di pubblico molto elegante. Il lavoro riscosse calorosi applausi ad ogni atto: il primo atto ebbe due chiamate agli attori e due all'autore; il secondo atto due chiamate agli attori ed una all'autore; il terzo atto due chiamate agli attori e due all'autore. Messa in scena nei due primi atti, ricca ed accurata. «Trittico umano» si replica.

Teatro Regio

Oggi 14 corrente avrà luogo la quarta ed ultima rappresentazione dell'opera *Don Pasquale* cogli artisti sig.na Storchio e sigg. Carpi, De Luca e Quinzi-Tapergi. Serata dispari a prezzi normali.

Giovedì 16 corrente prima rappresentazione dell'opera *Don Carlo*.

La prima del "Tien-ti-su,,

Ricordiamo che questa sera, al «Politeama Chiarella», va in scena la rivista satirica di Demaria, Cassone e Colombino, *Tien-ti-su*, per la quale viva è l'attesa. I figurini furono disegnati espressamente da Caramba. Lo spettacolo sarà diretto dal cooditore maestro Colombino.

A proposito del monumento a Don Bosco

In qualche ambiente si è diffusa la voce che il Comitato pel monumento da erigersi in Torino a Don Bosco, avesse prorogati i termini del concorso e la data per la consegna dei bozzetti. Ora il predetto Comitato si affretta a dichiarare che questa voce è infondata e che i concorrenti dovranno attenersi alle disposizioni dell'art. 24 del concorso, il quale fissa il 31 gennaio corrente quale ultimo limite per la consegna dei progetti.

Stato Civile di Torino

13 gennaio 1913.

NASCITE 29, cioè: maschi 20, femmine 19.

MATRIMONIO: Nobile dei Marchesi Lovera di Maria avvocato Alessandro, con Nobile dei Marchesi Guasco di Bisio Adele.

MORTI: Maury Maria n. Testa, di anni 30, di Palazzolo Vercellese, casalinga, via Don Bosco, 31.
Boglione Matteo, id. 73, di Bra, negoziante, via Giulio, 18.
Efroj Maddalena ved. Bigo, id. 76, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 141.
Franco Lino, id. 21, di Torino, agiato, via Roma, 7.
Macola dei marchesi di Trentola Giuseppina, id. 21, di Torino, agiata, via Garibaldi, 40.
Matta Anna n. Pagella, id. 36, di Mombercelli, casalinga, via Villa della Regina, 9.
Allasino Giulia ved. Ricca, id. 40, di Cherasco, agiata, via Silvio Pellico, 5.
Cluesa contessa Maria ved. Castellani Varzi, id. 41, di San Giorgio Canavese, agiata, via Venti Settembre, 60.
Bonicatti Teresa ved. Marcellino, id. 66, di Torino, agiata, piazza Solferino, 9.
Savio Angela, id. 79, di Roburent, casalinga, via Goito, 2.
Cappellaro Clorindo, id. 51, di Borgosesia, agiato, via Ospedale, 8.
Saroldi Carlo, id. 52, di Torino, rappresentante, via Assarotti, 8.
Quaglia Paolo, id. 17, di Balocco Vercellese, calderaio, via Verolengo, 82.
Ferrero Elisabetta ved. Mortigliengo, id. 85, di Castagnole Piemonte, casalinga, strada Francia, 85.
Audisio Luigia ved. Ambrosio, id. 80, di Chieri, casalinga, via San Rocchetto, 5.
Lisa Beniamino, id. 42, di Arignano, mediatore.
Bottelli Maria ved. Mongini, id. 76, di Dogliani, portinaia.
Fissore Costanzo, id. 22, di Torino, fattorino postale.
Gnei Cecilia ved. Gritruger, id. 54, di Venezia, governante.
Mapelli Rosalinda, id. 80, di Gruzzano, casalinga.
Provelli Enrico, id. 50, di Angera, [illegible].
Ballicore Maria, id. 17, di Torino.
Più 6 minori d'anni sei.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 13 gennaio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730; ore 15: 724.6; ore 21: 727.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,0 Minima + 1,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 7,9
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 1,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,45: *Don Pasquale*, opera in tre atti, musica del maestro G. Donizetti. (Quarta ed ultima rappresentazione. - 12.a d'abbonamento. - Serata dispari - Prezzi normali). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opera) — Ore 20,45: *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro R. Leoncavallo; *Cavalleria rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro P. Mascagni. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Reiter-Carini). — Ore 20,45: *Trittico umano*, tre atti, di E. A. Berta. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20,45: *Tien-ti-su*, rivista satirica musicale, di G. Cassone e C. Demaria, musica del maestro Colombino. (Novissima. - 1.a rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Barbogli). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Le pillole d'Ercole*, commedia in tre atti, di Hennequin e Billaud. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 20,45: *Gianduja e l'è morti*, commedia in tre atti, di Giuseppina Pieri Orecci e Carlo Dadone. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 20,45: *L' speci d'le sciolde*, commedia di Ida Fungiani. (Novissima. - 1.a rappresentazione); *L cagnolin d' madama*, farsa. Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — Ore 21: Rappresentazioni ed esperimenti di ipnotismo, suggestione, illusionismo e varietà del prof. J. Mapelli. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Berthola — Gran Spettacolo di varietà — Ingresso L. 0 75.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta). *Satana*, alt. parte: *Il demone rosso, ossia Satana nell'età moderna.*

KURSAAL DURIO — Ore 15: riserv.; 2 a 21 pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Contenuto e procedura della Nota delle Potenze alla Porta

Situazione incerta a Costantinopoli

Pericolo di un ritorno dei giovani turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

Oggi, nel pomeriggio gli ambasciatori si riunirono di nuovo con sir Grey al Foreign Office, e per una volta ancora abbiamo atteso invano un comunicato ufficiale sulla seduta. Il riserbo intorno alle discussioni che procedono al Foreign Office resta così assoluto, che gli stessi ufficiosi inglesi trovano suggellate anche quelle labbra che per solito si dissuggellavano di fronte ad essi. Di più, come qualche giornale rileva, questo riserbo fa sì che in varie capitali estere, per il tramite degli ufficiosi locali, trapelino maggiori informazioni sul convegno degli ambasciatori che non qui sul posto. Tuttavia è certo che nella riunione di oggi gli ambasciatori hanno preso atto della sanzione definitiva data dai rispettivi Governi alla seconda dizione della Nota da presentarsi alla Turchia, e che, dopo averne steso un abbozzo finale da trasmettere agli ambasciatori a Costantinopoli, sono passati a deliberare quali siano le modalità più convenienti e il modo più opportuno per la presentazione.

L'idea di fare comunicare la Nota alla Porta questa sera stessa fu subito abbandonata, in attesa della decisione che sta per prendere a Costantinopoli il Consiglio supremo dell'Impero. Fu perciò adottata una sospensiva, la quale però non è una sospensiva formale, ma solo pratica, perchè in nessun modo le Potenze vogliono far credere di essere influenzate da una deliberazione aprioristica della Turchia e si stabilì unicamente che la Nota verrà presentata alla Porta entro la settimana in corso, probabilmente domani o dopo domani. Così asserisce questa sera qualche Nota di agenzia, che però si sforza di non sembrare ufficiosa.

Quanto alla sostanza della Nota delle Potenze, si conferma stasera ancora una volta che essa inviterà la Turchia ad abbandonare il suo atteggiamento di intransigenza sulla questione di Adrianopoli e lasciare il problema delle isole alla discrezione delle Potenze. La forma del documento per altro non sarà affatto forte. La sua prima bozza era formulata in termini troppo tenui e su osservazioni della Francia e della Russia si deliberò di rinforzarla, ma un rinforzo troppo accentuato farebbe sorgere dei pericoli, sia per la riluttanza dell'Austria in modo speciale, sia per il rischio che le Potenze si compromettessero più del necessario e che, di fronte ad una eventuale risposta negativa della Turchia, si trovassero costrette ad una azione coercitiva, la quale non è stata decisa ancora e forse non verrà decisa giammai, perchè il sincero desiderio della pace, condiviso da tutte le Potenze, non abolisce e non può abolire le ineluttabili rivalità che preesistono e sopravviveranno fra le Potenze. Lo stesso opportunismo di un momento non può distruggere la storia contemporanea. Potenze, che hanno interessi divergenti, possono accordarsi benissimo per scongiurare un ultimo spargimento di sangue nei Balcani o per venire ad un accomodamento fra loro, ma non potranno mai intendersi sopra una azione coercitiva che logicamente potrebbe danneggiare gli interessi dell'una, avvantaggiando invece quelli delle altre.

Gli Stati Uniti d'Europa sono ancora lontani!...

Così, la Nota non dirà alla Turchia che essa deve piegarsi, ma le dirà soltanto che essa dovrebbe ascoltare il consiglio delle grandi Potenze. Inoltre, la Nota conterrà anche il relativo zuccherino e prometterà alla Turchia l'appoggio finanziario qualora essa si lasci indurre a cedere; in altre parole la Nota delle Potenze è più diretta ad offrire alla Turchia un mezzo per salvarsi, che non a forzarla ad una decisione.

Purtroppo, questa procedura rassomiglia assai da vicino a quella che le Potenze seguirono prima dello scoppio della guerra balcanica. In quel caso, le Potenze non riuscirono a scongiurare il conflitto, e non c'è grande ragione di sperare che il loro intervento nel modo suddetto riesca a scongiurare oggi una ripresa delle ostilità. Ma non è ancora escluso che alla fine i turchi si arrendano non tanto all'invito delle Potenze, quanto alla logica dei fatti.

Un dispaccio *Stefani* dà questo sunto della Nota:

Il testo della Nota non sarà comunicato alla stampa prima che sia stata comunicata alla Porta, ma se ne conosce già il sunto generale. Le Potenze esprimono il desiderio di evitare la ripresa della guerra, indi fanno rilevare la responsabilità che importerebbe pel Governo ottomano la ripresa delle ostilità, provocata dalla sua attitudine, e che forse porterebbe la guerra in altri punti della Turchia. Le Potenze parlano quindi di un eventuale concorso che possono essere indotte a prestare all'impero ottomano per la sua riorganizzazione, e che l'attitudine intransigente da parte sua renderebbe più difficile. Conseguentemente esse consigliano la Porta a cedere sulla questione di Adrianopoli, e nella questione delle isole dell'Egeo a rimettersi ai Governi delle grandi Potenze. In sostanza la Nota è ferma, ma conserva sempre le forme cortesi ed amichevoli.

La Nota sarà presentata oggi o mercoledì

LONDRA, 13, notte.

Risulta dalle informazioni raccolte nei circoli diplomatici che la Nota delle Potenze è stata telegrafata a Costantinopoli e sarà presentata senza ritardo, forse domani o mercoledì.

(Ag. Stefani).

La situazione a Costantinopoli alla vigilia del gran Consiglio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Questa sera tutta l'attenzione londinese è concentrata sopra Costantinopoli, dove la questione della pace o della guerra sta per essere risolta. I telegrammi giunti oggi recano i particolari sopra il Consiglio di Ministri tenuto ieri a Costantinopoli e nel quale venne deciso di convocare l'assemblea nazionale che rappresenta il supremo Consiglio dell'Impero per decidere sull'accettazione o sulla reiezione della Nota, che sta per essere presentata dalle Potenze. Pare che si sperasse di convocare l'assemblea per oggi, ma finora non è arrivato alcun dispaccio sopra l'avvenimento ed è probabile che la riunione, alla quale parteciperanno più di cento persone, tra le quali ex ministri, alti funzionari, marescialli, generali, senatori e ecclesiastici, non abbia luogo se non domani o dopo domani.

Nel frattempo a Costantinopoli prevale l'opinione che l'assemblea generale deciderà per la ripresa della guerra. Infatti si fa notare che quasi tutti i membri dell'assemblea nazionale sono sotto l'influenza dei Giovani Turchi, i quali sono guerrafondai per eccellenza. Così si prevede che la Nota delle Potenze, per categorica ed insistente che possa essere, non avrà alcuna probabilità di successo se consiglierà la rinuncia ad Adrianopoli.

A complicare poi la situazione nella capitale turca è giunta oggi, per il tramite dell'Exchange Telegraph, la notizia che il Gabinetto ottomano intende dimettersi. Vi telefonavo giorni fa che Kiamil Pascià aveva questa intenzione e nei vari circoli londinesi si ritiene che egli sia veramente per porla in atto. Questo evento darebbe modo alle Potenze di trovare la via di uscita se potessero scoprire a Costantinopoli una persona che si prestasse a fare le funzioni di uomo di paglia. Costui potrebbe essere investito del Gran Visirato e indotto finalmente ad accettare la Nota delle Potenze ed a firmare un componimento con gli Stati balcanici. Senonchè si ritiene difficilissimo che nel presente stato d'animo di Costantinopoli una persona così adattabile possa trovarsi, benchè gli ambiziosi intorno alla Porta siano legione. Così sorge piuttosto il pericolo che i Giovani Turchi si impadroniscano di nuovo del potere, e allora la situazione aumenterà a mille doppi di difficoltà.

Il progetto russo per le isole dell'Egeo

Cessione alla Grecia o garanzia alle Potenze

Parigi, 13, notte.

Il *Temps* ha una lunga corrispondenza da Pietroburgo in cui tratta le varie questioni del momento, cioè il progetto russo a proposito delle isole del mare Egeo e dei rapporti austro-turchi.

Nella Nota collettiva inviata dalle Potenze alla Turchia, si esaminano le questioni di Adrianopoli e delle isole. Per la prima le Potenze invitano la Turchia a mostrarsi conciliante nella cessione di questa città.

A proposito delle isole dell'Egeo, il Governo russo, riprendendo la tesi di sir Edward Grey ed applicandola a tutte le isole, emetterebbe il parere che non è tradizione dell'Europa di restaurare il dominio turco laddove è stato perduto. Poichè la Turchia non seppe salvare il suo possesso, non può preservarlo nell'avvenire. E' illogico chiedere che Adrianopoli, che non è capitolata, sia resa e le isole che furono prese no. La Russia chiederà che la totalità delle isole siano annesse alla Grecia, che prenderebbe impegno di non cederle a nessuna Potenza, impegno appoggiato da una garanzia di ordine reale. Per quanto concerne le quattro isole vicine ai Dardanelli, Tenedo, Imbros, Samotracia e Lemno, il Governo russo insiste perchè la Grecia si impegni a non fortificarle nè servirsene di esse come di base navale. L'isola di Taxos dovrebbe essere ceduta alla Bulgaria.

Il corrispondente del *Temps* apprende da fonte greca che il Governo [illegible] chiede delle garanzie strategiche sulle coste dell'Asia Minore sotto forma di neutralizzazione delle isole di Mitilene e di Chio. Si dice pure, nei circoli bene informati, che l'Austria, prima di dare la sua adesione alla mossa collettiva delle Potenze, ha chiesto ai Gabinetti europei di dare dei consigli di moderazione anche ai Governi balcanici: questa proposta però non ha incontrato la approvazione dei Governi della Triplice *entente*. Corre voce che la diplomazia austriaca ha intenzione di proporre alle grandi [illegible] un progetto di garanzia internazionale della integrità territoriale ottomana non appena sarà conclusa la pace.

La chiamata dei riservisti in Germania

Berlino, 13, notte.

Nei circoli competenti si dichiara inesatta la notizia pubblicata recentemente da taluni giornali, secondo la quale la data della chiamata dei riservisti per l'istruzione sarebbe anticipata. La chiamata dei riservisti quest'anno avrà luogo nella stessa epoca degli anni precedenti.

(Ag. Stefani).

Una missione Mamouth Chefket pascià nelle Capitali europee

Come sarà Governata l'Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La «Neue Freie Presse» aveva annunziato stassera che il Governo russo, visto la perdurante tensione internazionale, aveva richiamato sotto le armi altre due classi di riservisti.

Le misure militari russe

Oggi un Comunicato del Governo russo smentiva questa notizia. Tutte le misure militari della Russia, prese eccezionalmente dopo la dichiarazione della guerra balcanica, rimangono però immutate.

Come è noto, allo scoppiare della guerra balcanica il Governo russo aveva tenuto sotto le armi la classe che avrebbe dovuto andare in congedo, ed aveva richiamato sotto le armi una classe di riservisti del Corpo d'armata dislocato ai confini occidentali. Queste misure militari sono seguite in Austria con una certa preoccupazione, perchè indicano una metodica preparazione.

La «Neue Freie Presse» se ne allarma ed osserva che esse non contribuiscono certo a chiarire la situazione internazionale.

I giornali di Bukarest dopo aver rilevato che il ministro presidente rumeno Majorescu ha ricevuto dall'Imperatore Francesco Giuseppe un ritratto con autografo, che lo felicita di aver potuto finora, con la sua abilità di uomo di Stato, evitare un conflitto che potrebbe portare alle più fatali conseguenze, per tutta l'Europa, rilevano che coll'autografo, l'Imperatore assicura la Romania la quale può contare, in ogni momento, sull'appoggio dell'Austria.

Nei circoli rumeni di Vienna non si conferma però l'autenticità di questa notizia dei giornali di Bukarest.

Le incertezze della diplomazia

I giornali di Belgrado intanto affermano in base alle notizie giunte da Londra che c'è da contare sulla probabilità di una ripresa della guerra e definiscono molto grave la situazione. I giornali annunciano poi che gli alleati prendono tutte le misure per dare un ultimo colpo decisivo alla Turchia.

Purtroppo non si può dire che la diplomazia delle grandi Potenze sia unita in una volontà concorde ed energica per la soluzione di tutti i più gravi problemi che urgono. Vi è certo ingombrante meccanismo nel lavoro di consultazione e di deliberazione delle Potenze, poichè gli scambi di vedute avvengono fra tre diversi fattori e cioè fra i Gabinetti direttamente, fra gli Ambasciatori a Costantinopoli e fra gli Ambasciatori alla Conferenza di Londra.

Questo sistema rende il lavoro lento, spezza l'unità e la continuità dell'azione mentre il momento presente vorrebbe decisioni rapide, precise ed energiche. In ogni modo, se si dovesse giudicare dai soli fatti che si conoscono, parrebbe che questo passo delle Potenze a Costantinopoli, che è imminente, non possa ancora condurre sul sicuro successo.

L'annunciata decisione presa dai delegati turchi potrebbe significare che la Turchia risponda già in precedenza alla Nota collettiva delle Potenze, dichiarando di non voler cedere alle pressioni dei Gabinetti. Questo almeno è il commento che si fa stasera in qualche circolo viennese. Ieri il generale Mahmud Chefket Pascià ha conferito con l'Ambasciatore d'Austria e con l'Ambasciatore di Germania. Si crede che il generale avrà una missione dal Sultano e dal Principe ereditario e visiterà parecchie Corti europee. I due Ambasciatori hanno avuto oggi un colloquio lunghissimo al palazzo dell'Ambasciata austro-ungarica al quale ha partecipato anche il Ministro degli Esteri che subito dopo ha conferito con il Gran Visir.

Nei circoli turchi si dichiara di non temere una ripresa delle ostilità e non si è affatto impressionati dalle minaccie che incombono da parte delle Potenze della Triplice Intesa sulla Turchia asiatica.

L'Albania futura

Sul futuro ordinamento dell'Albania si apprendono in qualche circolo questi primi particolari. Probabilmente l'Albania riceverà subito un prestito di 10 o 15 milioni di franchi, garantito dall'Italia e dall'Austria. Queste due Potenze dovranno poi controllare l'amministrazione delle entrate di Stato dell'Albania, o almeno di quella parte che serva agli interessi del Debito pubblico. L'Albania conserverà nei primi tempi molte leggi della Turchia ora in vigore, fra cui quella delle imposte delle dogane «ad valorem» dell'11 per cento delle merci. Il reggente del nuovo Stato sarà circondato da uomini capaci ed influenti, che senza essere dei veri ministri nel senso parlamentare della parola, parteciperanno come direttori dei più importanti reparti dell'amministrazione statale.

Pasic diventa impopolare

Nei circoli ufficiosi austriaci si dà una certa importanza alla campagna che si va manifestando in una parte dei giornali serbi contro il Governo di Pasic, per la sua politica adriatica remissiva. Questa campagna ha dato anche origine ad una voce di dimissioni del ministro presidente Pasic, voce che deve essere tuttavia smentita. Il «Trgovinski Glasnik», che è reputato uno dei più seri giornali serbi, attacca in forma violenta il Governo e definisce la decisione manifestata a Londra dal Gabinetto, di ritirare le truppe serbe da Durazzo «come una soluzione molto equivoca del problema».

«Il Gabinetto si inganna — dice il giornale — se spera di trovare un pubblico a cui la possa dare ad intendere. Lo spirito del popolo e dell'esercito potrebbero provocare le più gravi complicazioni se si sgombrasse anche solo una parte del territorio occupato dall'armata serba. Con una simile politica il Governo non può sostenere la sua posizione».

Il giornale «Politika» dice che l'arrendevolezza della Serbia deve avere una fine.

Il giornale «Pravda» attacca l'Austria dicendo che essa vuole aumentare [illegible] i selvaggi albanesi.

I concorrenti alla Presidenza

Combes appoggia la candidatura Pams come l'unica "nettamente radicale"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Siamo a quattro giorni dal Congresso di Versailles e si può dire che le posizioni oggi sono le seguenti: Candidati officiali del Congresso sono Poincaré, Presidente del Consiglio e Alessandrio Ribot, Senatore del Dipartimento del Nord, che ha posto la sua candidatura la sera del giorno in cui apprese che Poincaré si presentava candidato. Sono poi candidati ufficiosi Paolo Deschanel, che rifiutò di presentarsi apertamente, finchè la Camera non lo avrà rieletto come Presidente, Antonino Dubost, Presidente del Senato, che per le stesse ragioni non si è dichiarato candidato al Congresso, prima della sua rielezione alla presidenza del Senato. Questa essendo certa, Dubost si porterà ufficialmente mercoledì nella lista dei candidati del Congresso.

A proposito della elezione presidenziale alla Camera, le «Agenzie» pubblicano stasera la seguente nota: «Si conferma che nessun concorrente sarà domani opposto a Deschanel, la cui rielezione alla Presidenza della Camera sembra assicurata con una votazione superiore a quella da lui ottenuta lo scorso anno: allora ebbe 294 voti favorevoli».

Sono messi innanzi finalmente, come «outsider» possibili, Pams, ministro dell'agricoltura, il quale è favorito fra i candidati non ufficiali. Si crede da taluni che la sua candidatura sembra decisa.

Nelle conversazioni che seguirono alla riunione delle sinistre che ha avuto luogo oggi al Senato, il nome di Pams fu pronunziato con insistenza. Si nota che Combes ha detto a parecchi suoi amici che impegnerebbe il suo gruppo a votare per Pams. Non sarebbe da stupirsi che questo nome sortisse nella riunione plenaria, giacchè la sua candidatura è presentata come la sola nettamente radicale. Altra candidatura «outsider» è quella di Dupuy, ministro dei lavori pubblici. I suoi amici, e ne ha molti, hanno fatto presso di lui vive istanze perchè lasci portare la sua candidatura. Si crede che se Poincaré fosse distanziato nel primo e nel secondo scrutinio vedrebbe senza dispiacere la candidatura Dupuy.

Si dà per certo oggi che il primo giro di scrutinio segnerà soltanto le posizioni dei tre candidati principali, Poincaré, Deschanel e Ribot: nel secondo scrutinio potrà affermarsi il nome dell'«outsider»; se in quel momento Deschanel o Poincaré non avranno preso un serio vantaggio, l'uno sull'altro, il terzo scrutinio deciderà della vittoria dell'«outsider».

Il principe Napoleone pone la sua candidatura?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

I giornali pubblicano il testo di un colloquio col Principe Napoleone sulla presidenza della Repubblica. «Come aspettarsi - dice il Principe - che le Camere scelgano un uomo capace di elevarsi al disopra delle questioni e dei capricci del Parlamento e sappia agire con mano ferma? Solo il voto del popolo può conferire la autorità necessaria al Capo dello Stato che non dovrà associarsi a nessuna fazione. Io che sono costretto a rimanere in esilio da più di 25 anni, non ho mai sentito più crudelmente la amarezza della lontananza come ora. Nemico degli intrighi e delle agitazioni sterili di cui altri si compiacciono, sono però fiero di mettere il mio nome e la mia energia al servizio della mia Patria».

In una parola il Principe viene con ciò a porre la sua candidatura.

Due aviatori annegati nel Tamigi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Due aviatori provavano un nuovo biplano di costruzione inglese, quando si udì una violenta esplosione. Il biplano cadde nel Tamigi ed i due aviatori annegarono.

Eccovi i particolari: un biplano pilotato dall'aviatore inglese, che aveva con sè come passeggero un altro aviatore, certo Mac Donald, stava volando sopra il Tamigi, vicino a Long Beach, quando ad un tratto si vide l'apparecchio capitombolare nella corrente del fiume. Allorchè la macchina toccò l'acqua, si udì una fortissima esplosione: era scoppiato il serbatoio della benzina. Coloro che assistettero alla catastrofe raccontano che uno degli aviatori per un istante si tenne a galla, tenendosi afferrato alla parte superiore dell'aeroplano, che galleggiava sull'acqua. Allorchè, dopo pochi minuti, l'apparecchio affondò, il disgraziato tentò di salvarsi a nuoto, ma non percorse nemmeno dieci metri, che, sfinito, scomparve sott'acqua. Alcuni barcaioli tentarono correre in suo aiuto, ma giunsero troppo tardi. Per quante ricerche siano state fatte, finora i cadaveri delle due vittime non sono stati ritrovati.

Uno scontro causato dalla nebbia

Due morti e quattro feriti

Londra, 13, notte.

A causa di una fitta nebbia si è avuto nel pomeriggio uno scontro tra due treni presso Birmingham. Il treno espresso proveniente da Leichester, che andava a grande velocità, ha investito il treno ordinario di Walsall: due vagoni del quale sono stati sfondati. La macchina dell'espresso ha deviato. Vi sono due morti e quattro feriti.

La grave caduta da cavallo dell'Infante Ferdinando di Spagna

Madrid, 13, notte.

L'Infante Ferdinando stamane cavalcava, seguito da uno scudiero, nel parco del Palazzo Reale. Essendosi il suo cavallo impennato, l'Infante, nel saltare prontamente a terra, è caduto e si è fratturato l'omero sinistro. L'Infante è stato trasportato al palazzo in automobile. Lo stato generale del ferito è soddisfacente.

L'incidente che ha impressionato molto il pubblico, è avvenuto stamane alle 9: avendogli il picchetto di guardia, all'ingresso, reso gli onori secondo il regolamento, il cavallo si impennò e si dette alla fuga. L'Infante, temendo di non poter dominare il cavallo e di cadere con esso in un fossato lungo il viale, saltò a terra. La violenza della caduta fu causa dell'incidente.

La voce che l'Infante Fernando sia stato colpito da commozione cerebrale è destituita di fondamento. I medici hanno eseguito con successo la riduzione della frattura, e le condizioni dell'infermo non destano alcuna preoccupazione.

Da Danzica a Algeri

Le peripezie del sottomarino misterioso

(Servizio speciale della Stampa)

Algeri, 13, notte.

Recentemente abbiamo segnalato le dicerie strane che circolavano ad Algeri a proposito di una nave misteriosa. Era questa il «Tryad», che batteva bandiera inglese, comandata da un ufficiale turco. La nave era armata da corsara con equipaggio eteroclito. Il «Tryad» era partito precipitosamente ed era stato visto nella notte seguente fermo, a fuochi spenti, con un'altra nave più piccola ai fianchi. Si era espressa l'ipotesi che questa nave accompagnasse segretamente un sottomarino destinato a una Potenza belligerante del Mediterraneo orientale. Questa ipotesi era confermata dalla scoperta di barili di essenza, vuoti, galleggianti sul mare calmo. Si viene ora a sapere che dalla marina tedesca è scomparso un sottomarino «L. U. 20», costruito a Danzica di 244 tonnellate, uno dei tipi più recenti. Ora, siccome in Germania non si è affatto sorpresi di questa scomparsa, significa che si sa dove è andato a finire. Si ignora intanto dove sia diretta la nave che fu vista di sfuggita ad Algeri.

(Journal).

Fugge coll'amante e poi tenta di ucciderlo

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 13, notte.

Il giorno 8 corrente fuggivano da Roma il pittore Adolfo Fiorini, di anni 30, che colà risiedeva, in via [illegible] di Santo Spirito, numero 34, e la sua amante, Laura Cerasoli, maritata a certo Cisto Casagrande, di anni 27, il quale era stato richiamato sotto le armi ed inviato in Libia, ove era rimasto parecchi mesi. La Cerasoli aveva portato seco, nella fuga dal tetto coniugale, un bambino di cinque anni, a nome Edmondo. E' opportuno notare che la relazione tra i due amanti era stata contratta appunto durante la permanenza del Casagrande in Libia. La coppia giunse il 9 corrente a Genova, e vagò per tre giorni dall'«Albergo degli Amici» a quello del «Popolo». Pare che i loro mezzi fossero alquanto limitati. Oggi, i due, in compagnia del piccolo Edmondo, usciti dall'albergo, si recarono in via Circonvallazione a Mare, sostando alquanto su di una panchina. Ad un tratto, il Fiorini si mise a leggere una lettera, mentre la Cerasoli medicava l'occhio sinistro del suo piccino. Terminata la fasciatura all'occhio, la donna estrasse una rivoltella e ne esplose un colpo contro l'amante, che rimase ferito all'occhio sinistro. Il Fiorini gettò un grido di dolore, e la feritrice si slanciò su di lui, gridando: «Sono io che ti ho colpito!». Alla detonazione accorsero due agenti di finanza, i quali trassero in arresto la donna, conducendola in Questura. Il ferito veniva intanto trasportato all'Ospedale. Le sue condizioni sono piuttosto gravi, tanto che i medici hanno riservata ogni prognosi. La donna, interrogata dal funzionario, avrebbe affermato che sparò contro l'amante, avendole questi proposto di prostituirsi. Il piccolo Edmondo è partito, accompagnato da una guardia, per Roma, ove sarà [illegible].

Scontro ferroviario presso Milano

Cinque vagoni rovesciati

Milano, 13, notte.

Al bivio di Porta Vittoria è avvenuto uno scontro tra due treni merci, fortunatamente senza disgrazie di persone e col solo danno al materiale di cinque vagoni rovesciati. Il treno merci numero 3626 in partenza allo scalo Vittoria diretto a Genova, carico di verdura, era giunto al bivio quando urtò contro un altro treno merci proveniente da Piacenza, che stava entrando nel deviamento della linea che conduce a Porta Vittoria. Procedendo i due treni molto lentamente, il cozzo, per quanto violento, ebbe per effetto di rovesciare 5 vagoni del treno investito, di cui 4 carichi di frutta e verdura provenienti dalla Romagna e destinati al mercato di Milano. Uno dei vagoni portava invece una decina fra muli e cavalli di ritorno dalla Libia, con quattro soldati di scorta. Nè soldati nè quadrupedi ebbero a soffrire danni. Il vagone infatti non è stato rovesciato; ribaltò sulla scarpata piegandosi sul fianco. Il personale inviato, prima dallo scalo di Porta Vittoria e poi dalla Stazione Centrale, si pose subito al lavoro per ricollocare i vagoni sul binario e sgombrare la linea.

Soldato epilettico che spara contro il suo capitano

Cuneo, 13, notte.

Si ha da Ceva, che un soldato del 74.o reggimento fanteria, colà distaccato colla sua compagnia da Alba, avendo commesso una mancanza disciplinare, veniva punito colla prigione. Non appena ricevuto l'ordine, il soldato si recò in camerata, prese dalla rastrelliera il suo fucile e dallo zaino un pacco di cartuccie a pallottola. Caricata l'arma, fece per discendere in cortile, ma sulle scale, imbattutosi nel suo capitano, Gaetano Pogliaghi, spianava il fucile contro di lui. Il colpo echeggiò sinistramente, ma per fortuna andò a vuoto. Il capitano coraggiosamente affrontò subito il ribelle, e dopo breve lotta riusciva a disarmarlo, coll'aiuto di alcuni soldati e graduati, subito sopraggiunti. Pare che il soldato, che ha compiuto il criminoso attentato andasse soggetto ad attacchi di epilessia.

Operaio torinese suicida a Roma

Lascia dodici figli

Roma, 13, notte.

Stasera il fabbro-ferraio Natale Thiery, di anni 40, nativo di Torino, si è recato nello sterrato della nuova città universitaria e si è sparata una rivoltellata alla tempia, rimanendo all'istante cadavere. Il suicidio è stato causato da dissesti finanziari. Il suicida lascia la moglie e dodici figli.

Tre italiani uccisi in Austria nello scoppio di una mina

Trento, 13, notte.

A Waldving una mina, scoppiata in ritardo, uccise tre operai italiani: Biagio Judex, Silvio Matino e Giovanni Otti. I tre disgraziati, ritenendo che la mina fosse guasta e quindi non esistesse alcun pericolo, si erano avvicinati per ultimare i loro lavori e preparare una mina nuova. Lasciano tutti famiglia.

«La sorte di Cherubino» a Firenze

Firenze, 13, notte.

Stasera, al teatro Niccolini, la Compagnia Marini-Grassi-Farulli ha rappresentato, per la prima volta in Firenze, *La sorte di Cherubino*, di Francesco Pastonchi. Il pubblico della migliore società ha fatto lieta accoglienza al lavoro nei primi due atti ed è stato più freddo al terzo atto. E' stata molto applaudita Mercedes Brignone, in cui onore era la serata.

Il processo dei tre milioni

Milano, 13, notte.

Nell'udienza antimeridiana sono sfilati tranquillamente altri quattro capi d'accusa, nei quali protagonista era sempre il Wyss.

Questi, secondo l'accusa, era l'anima di una Banca di sconto costituitasi a Zurigo, che aveva per amministratori certi Dormann, Rauch e Giacomo Wyss, imputati anch'essi nell'attuale processo, ma contumaci.

Il Ferrari che aveva aperto in questo tempo un ufficio di commissioni, per conto suo a Milano, aveva portato nel 1910 e nella prima metà del 1911 diversi affari a tale banca: i signori Gianotti Luigi, conte Alessandro Visarini, Bodio Emilio e Fabris Vittorio dovevano costituire società: mutando fisonomia alle loro rispettive aziende. La Banca sconto di Zurigo si occupò di questi quattro affari e promise la desiderata costituzione. Come caparra fece versare dagli interessati lire mille o poco più. E qui il Wyss spiega che quando gli affari erano conchiusi i contraenti si ritirarono, perchè secondo lui c'era qualcuno a Milano che dipingeva quelli del Banco Sconto come tanti ladri, sì che riuscivano a portar via i clienti. Alla richiesta del presidente se restituissero le mille lire che facevano depositare dai clienti il Wyss risponde che era naturale che si ritenessero; costituendo esse una penalità per la mancata osservanza di contratto. Fa notare poi che le spese, in questi affari andati a male, per viaggi, diarie, ecc., superavano le somme incassate.

L'imputato dà anche schiarimenti sopra l'affare Invernizzi. Ricorda: si doveva costituire anche qui una Società ma col concorso di sterline inglesi e dell'intervento dei famosi *collectors*. L'Invernizzi versò novemila lire che — secondo il Wyss — furono integralmente date ai *collectors* per spese di impianto, bollo, onorari, stipendi di impiegati, ecc. Egli non lucrò neppure un centesimo. Il Ferrari, che come fu detto, portò tutti questi affari, doveva ricavare un diritto di commissione, ma poichè mancò il compimento dell'affare, non ebbe nulla: così egli ripetutamente man mano che i capi di imputazione si svolgono, afferma.

Nel pomeriggio continuano le contestazioni agli imputati.

L'ultima impresa compiuta dal Wyss è stata quella del Bianchi: a Verona il sig. Bianchi Carlo, proprietario di vasti terreni, desiderava far sorgere su di essi una città-giardino, e chiese l'intervento del Ferrari e della Banca Sconto di Zurigo, che in quel momento si riassumeva completamente nelle mani del Wyss.

— L'affare — dice il Wyss — si presentava magnifico; credetti di potere con un buon colpo di fortuna riparare alle mie precedenti disgrazie; nè mi mancavano i capitalisti disposti a versare un milione per la nuova società che si voleva costituire: ma non ostante i miei sforzi prima a Parigi e poi a Londra, non riuscii: le solite lettere di diffamazione misero in sospetto i miei capitalisti, che al momento di concludere si rifiutarono. Il Bianchi per la costituzione di questa società dovette sborsare trentaquattro mila lire in cambiali ed in denaro che andarono tutte in spese per la costituzione della società. L'interesse mio — conclude l'imputato — per condurre a fine questa mia impresa era tanto che — e potevo benissimo se volevo truffare, tenermi pago dei rifiuti avuti allora dai miei capitalisti per rompere ogni trattativa — mi diedi attorno per vendere qua e là lo stock di azioni della società già costituita e riuscii a collocarne un discreto numero.... quando fui arrestato e poi sopravvenne una nuova rovina.

I capi d'accusa scorrono ora più rapidamente: il Wyss scompare, e vengono in scena altri personaggi: Zuccotti Dario è imputato di un solo reato, commesso nell'avere tentato la costituzione di una società nell'interesse di certo Vinelli: egli mise questi in rapporto con una banca francese, ebbe cinquecento lire di provvigione e non sa dire delle altre duemila lire che sarebbero state versate alla banca francese.

ULTIME DI SPORT

L'inizio della corsa dei sei giorni a Parigi

Parigi, 13, notte.

Questa sera alle ore 6 precise al Velodromo d'Inverno è stata data la partenza per la prima corsa ciclistica dei sei giorni disputata in Francia.

Benchè le corse identiche di New York, poi di Berlino e di Bruxelles avessero riportato un grande successo, gli organizzatori parigini avevano esitato ad organizzare a Parigi una gara dei sei giorni. Quest'anno, infine, approfittando della presenza a Parigi di uno dei migliori specialisti americani, la Direzione del Velodromo d'Inverno ha deciso di far disputare da questa sera fino a domenica prossima alle sei pomeridiane la grande prova ciclistica di resistenza. Le coppie partite sono 16, fra esse una italiana composta dall'attuale campione d'Italia di velocità, Polledri, e dal campione dello scorso anno Verri di Mantova. Questa coppia porta i colori nazionali italiani sulla maglia. Un altro italiano disputa pure la gara insieme ad un austriaco: l'Oliveri.

Ecco le coppie partite: francesi: Dupré-Lapize, Leone Georget-Petit Breton, Brocco-Berthet, Pouchois-Beyl, Godivier-Crouplandt, Germain de la Flèche-Leonard, fratelli Charron, Wirth-Coirel; italiani: Verri-Polledri; americani: Walthour-Wiley, Moran-Root; belgi: Vanhouwaert-Debaets, Luigi Heusghem-Leone Buysse. Coppie miste: Fogler-Goullet (americano e australiano): Oliveri-Russe (italiano e austriaco), Schneider-Packebusch (australiano e tedesco).

Petit Breton avrebbe dovuto associarsi a Comes, ma questi soffrendo di foruncoli, ha dovuto farsi sostituire da Leone Georget. Per ragioni identiche Walthour si è associato a Wiley al posto di Lawson, e Packebusch si è associato a Schneider al posto dell'inglese Grubb.

Delle squadre partite, tre si impongono alla attenzione degli *sportsmen*: Fogler-Goullet, Root-Moran e Dupré-Lapize.

A una di queste tre dovrebbe spettare la vittoria finale.

Grande favorita è la coppia Fogler-Goullet. Fogler ha vinto quattro volte la gara di New York e Goullet quella di Sidney.

Gli altri corridori possono difficilmente aspirare alla vittoria, poichè non sono specialisti di simili corse e non hanno sufficiente resistenza per arrivare primi.

I primi 40 chilometri

I primi trenta chilometri sono coperti in 46'35" e un quinto. Un colpo di pistola annunzia la fine della prima ora, e la squadra Root-Moran è in testa: essa ha coperto chilometri 38.764. Il record dell'ora è detenuto da Root con 41 chilometri coperti nel 1912. Dopo la prima ora Root prosegue senza sforzo seguito da Petit Breton e da Lapize. I 40 chilometri sono coperti in ore 1,1'35".

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99. —.
Id. fine corrente 99 17 1/2, 99 20, 99 25, 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 99.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 05.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 10.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 90.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) (più interessi) prezzi nominali 100 05.
Buoni del Tesoro da L. 2000 a 5000 (più inter.) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 100 475, lettera 101 575.
Svizzera 5: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 3: denaro 124 825, lettera 124 925.
Londra 5: denaro 25 45, lettera 25 58.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1468 50, 1469, 1470, 1471.
» Banca Commerc. 868 50, 869, 870, 871.
» Ferrovie Meridionali 579.
» Ferrovie Mediterranea 370 50, 371, 370 50.
» Fiat 140 25, 140.

Relativamente fermi ma con affari ristrettissimi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 gennaio — Ore 12:

Rendita 3 50 f. c. 99 17 1/2, 99 20, 99 25, 99 22 1/2.
» 3 50 cont. 99.
» 3 50 id. (1902) 98 85.
Azioni Banca d'Italia 1468 50, 1469, 1469 50, 1470, 1471.
» Banca Commerciale 868 50, 868, 869 50, 870, 870 50, 871.
» Banco Roma 105 50.
» Ferr. Mediterranee 370 50, 371, 370 50.
» Fiat 140 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 gennaio — Ore 15,30.

Rendita italiana 3 50 99 275, 99 25.
Azioni Banca Italia 1471 50, 1471 25, 1471 50.
» Banca Commerciale 872, 871 50, 871 25.
» Meridionali 579.
» Mediterranee 371.
» Concimi 122 50.
» Fiat 140 25, 140 50.

La quota si tenne pressochè invariata dai prezzi di chiusura di stamane e la mancanza di affari continua ad essere quasi generale.

Prezzi nominali 13 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie italiane 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	338 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	348 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	501 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	491 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	363 —
250	Strade ferrate Novara 5 ojo	220 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	353 —
400	Id. id. id. Genova-Voltri 5 ojo	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	364 —
420	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	—
420	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	—
420	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	—
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	345 —
100	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
100	Id. id. id. serie B 3 ojo	
100	Id. id. id. serie C 3 ojo	345 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. Tosc. «Asciano-Grosseto» 5 ojo	480 —
500	Id. id. id.	—
500	Id. id. id.	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	490 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	490 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	490 —

Azioni.

250	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 3 ojo	325 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra-Castelnuovo, Castagnole, Mortara	300 —
140	Obblig. 3 1/2 0/0, cat. (legge 24 dic. 1908).	478 —
140	Obblig. 3 0/0 netto 1910	—

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	—
500	Id. id., serie C (1a emissione 1880)	—
500	Id. id., serie D (2a emissione 1883)	—

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	86 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 ojo	488 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione agro Veronese	542 —
500	Ferrovie Meridionali	—
500	Id. Secondarie Sardegna	—
500	Id. Sarde, serie A	327 —
500	Id. id. id. B	324 —
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	500 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Soc. ela Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepromino	200 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	493 —
500	Id. Miniere d'Elba	498 —
250	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	242 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	494 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	512 —
500	Prestito Provincia di Lucca	488 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	—
	Id. id. 4 1/2 ojo	470 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	481 —
500	Fond. C.R. Ver. 3 1/2	476 —
500	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	508 —
500	Id. id. id. 4 ojo	495 —
500	Id. id. id. 3 1/2 ojo	460 —
500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	—
500	Banca Commerciale Italiana	—
500	Credito Italiano	—
300	Società Bancaria Italiana	—
100	Banco di Roma	—
100	Banco della Liguria	—
—	Banco di Torino (stampigliate)	—
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	320 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	280 —
500	Id. id. Sicule	680 —
400	Id. id. Mantova-Modena	374 —
450	Id. id. Biella	494 —
250	Id. id. Pinerolo (1a emissione)	400 —
250	Id. id. id. 2a id.	290 —
300	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	270 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200	Id. Ferrovia del Vomero	700 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	78 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	104 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	188 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	379 50
100	Id. Consumatori Gas-Luce	240 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	275 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	— —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1100 —
500	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Anonima Officine già Diatto	280 —
60	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	508 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	226 —
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	Id. M. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alemano	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
170	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
75	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
40	Id. Ceirano Automobili «Scat»	38 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	35 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	126 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	23 —
250	Id. Officine Napoletane ferrov. tr.	300 —
150	Id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	54 —

Industrie chimiche.

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
500	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Parmaatti	110 —
100	Id. Antiteria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiane Riunite	255 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	640 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	28 —
250	Id. Anon. agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	56 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
200	Id. Zuccherificio Ferrarese	362 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	46 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	173 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. Ind. zuccheri indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1180 —
250	Id. Cartiere Meridionali	600 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	249 —
100	Id. Calci Casale	244 —
60	Id. Anonima Feltami e Calzat.	46 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	110 —
250	Id. id. Tessuti stampati (M. lano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	290 —
500	Società Miniere di Monteponi	780 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 fine mese 99 15.
Mediterranee 370 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 868 50 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 103 75 — Banca d'Italia 1469 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 412 — Raffineria Zuccheri 354 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 1636 — Società Edison 610 — Savona 233 — Elba 201 — Ansaldo 301 — Industrie Zuccheri 2,0 — Cotonificio Veneziano 68 50 — Ferrovie Meridionali 577 — Birra 138 — Metallurgica 126 50 — Ferriere 121 — Concimi Chimici 106 — Vizzola 1087 — Distillerie 35 — Carburo 720 — Fondi Rustici 151 — Molini Alta Italia 211 — Breda 350 — Italo-Americana 204 — Miani e Silvestri 140 — Marconi 180.
Cambi: Su Berlino 124 80 — Parigi 101 47 1/2 — Londra 25 55 1/2 — Svizzera 100 92 1/2 — Vienna 105 10.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 15:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 15:
Consolidato 3.50 % cont. L. 99,05 — Id. fine mese 99,20 — Id. 3 1/2, 1902 cont. 98,75 — Id. fine mese 98,90 — Ferr. Mediterranee 370,75 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 870 — Banco di Roma 105,25 — Società Bancaria Italiana 103,75 — Banca d'Italia 1471 — Lanificio Rossi 1477,50 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 354 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 633 — Compagnia Edison 610,25 — Savona 233 — Elba 200 — Ansaldo 301 — Industrie Zuccheri 291,50 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferr. Meridionali 578.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 15:

Incerti e nulli. Su nuove nubi balcaniche sordissimo pesanti; chiusura però più ferma con affari limitatissimi.

Rendita da 99,20 a 99,25; Banca d'Italia da 1460 a 1471; Commerciali da 869 a 871. Fermo il Credito a 570 50. Ferroviari nulli. Sostenuta l'Eridania da 770 a 771. Terni da 1633 a 1636. Marconi stazionari a 180. Cambi invariati.

Rendita 99,20, 99,25 — Banca 1469, 1471,50 — Comit 869, 871,50, 870,50, 871 — Credito 573, 572,50 — Meridionali 578, 578,50 — Mittel 370, 371 — Rubattino 412, 412,50 — Raffineria 353, 353 — Industria 290, 290,50 — Eridania 770, 771 — Terni 1633, 1635, 1633 — Armstrong 301,50, 303,50 — Elba 200, 200,75 — Savona 233,50, 234,50, 234 — Molini 210 — Semolerie 283 — Ferriere 129 — Marconi 180.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 16:

Rendita 3 50 fine 99 45 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 105 25 — Bancaria 104 — Meridionali 180 — Mediterranee 371 — Navigazione Generale 413 — Tramways 188 — Elba 203 — Ansaldo 301 — Ferriere Italiane 121 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 123 — Antimonio 40 — Montecatini 140 — Lignite 20 — Acqua Marcia 1954 — Gas 1143 — Condotte d'acqua 320 — Immobiliari 290 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 114 25 — Carburo 719 — Kerka 441 — Concimi 134 75 — Azoto 120 50 — Montecolondo 86 — Molini Pantanella 113 50 — Fondi Rustici 149 50 — Terni 763.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	10	13		10	13
Rend. franc. 3 0/0 amm.	92 00	92 30	Argento Soc.	106 01	107 00
Id. 3 0/0 perp.	89 20	89 12	Cred. Fondiar	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	[illegible]	5000	— —
Rend. ital.	97 50	97 60	Lotti Turchi	190 75	190 50
Camb. Londra	25 18 0	25 18 5	Ferr. Meridion	— —	— —
Con. ingl. 2,75	75 3/16	75 1/4	Rendita Russa	75 00	75 80
Obbl. Lomb.	255 50	255 50	5 prest. russo	103 80	104 10
Cambi Italia	0 3/8	0 1/2	Russo 1906	102 13	102 05
Turco nuovo	86 20	86 15	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1710	1730 —	Banca Franci	4535	— —
Tunisino	435 —	431 —	Rd. Madrid	166 05	107 00
Egiziano 4 0/0	101 30	106 50	B. Comm. Ital.	850 —	850 —
R. ungh. 4 0/0	88 85	88 30	Rendita ser.	83 —	83 —
R. spagn. est.	91 17	91 10	Bulgara 1909	479 —	478 —
Banca Ottom.	641 —	639 —	Forni Piomb.	119 —	119 —
Rend. Arg. 4 0/0	— —	— —	Suez az.	1424 —	1417 —
Id. id. 5 0/0	— —	— —	Metropol.	634	631 —
Rame Londra	— —	73 —	Thomson	704 —	705 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	172 50	172 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	541 —	540 50
Spagna 4 0/0	— —	92 40	Chartered	34 —	34 —
Credit Lyon.	1607 —	1613 —	Ferreyra	95 50	95 —
Andaluse	315 —	317 —	Rodiontalo	42 —	42 —
Nord Spagna	468 —	471 —	Randefont	93 50	93 25
Saragozza	481 —	487 —	[illegible]	— —	— —
Rio Tinto	1935	1930 —	[illegible]	30 25	— —

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	10	13		10	13
Cred. Austr.	620 —	618 —	4 (rend. ungher.)	4 50	84 50
Lombarde	104 50	104 75	Rend. Austr.	83 95	80 30
Anglo-Austr.	323 —	322 25	Id. in carta	85 95	85 80
Austriache	707 50	701 —	Union Ban.	588 75	587 —
L. Austr.-Ung.	2100	2103	R. Austr. or.	108 25	108 25
Napol. d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 0/0	85 25	85 70
Marco	100 —	10 —	Id. 3 1/2 0/0	74 95	75 19
Cambio Parigi	95 30	95 77	N. Pest. az.	500 —	500 —
Id. Londra	1 24 0	24 120			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 11 Gennaio 1913.

Grani fini di Piemonte da L. 29,75 a 30,25 al quintale — Id. buoni mercantili da 29,— a 29,50 — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 30,50 a 31,75 — Id. id. id. comuni di Braila ecc. da 30,50 a 31,50.

Granoni fini di Piemonte da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. nuovi (nominali) da 17,50 a 18,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 16,— a 10,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 14,—.

Segale nazionali nuove da L. 22,50 a 23,50 al quintale — Id. estere da 23,50 a 24,—.

Mercato sostenuto. Affari ristretti.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 42,50 al quintale — Id. id. id. marca S superiore da 38,50 a 39,50 — Id. id. id. marca S comune da 37,50 a 38,50 — Semole di grano duro N. 5 da 43,— a 44,— — Farina di granoturco da 22,50 a 24,50 — Crusca di grano tenero da 17,— a 18,— — Cruschello id. da 16,50 a 17,— — Farinaccio id. da 18,— a 19,—.

Mercato con tendenza all'aumento.

Avene nere di Piemonte da L. 25,— a 25,50 al quintale — Id. comuni id. id. da 24,— a 24,50 — Id. estere da 23,— a 23,50 — Fave Sardegna-Sicilia da 26,50 a 26,— — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagioli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 32,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Siria) da 43,— a 43,50.

Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44,50 a 45,50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 46,50 a 47,50 — Id. mercantile nostrale da 43,50 a 43,50 — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 43,50 a 43,50 — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 37,50 a 39,—.

Mercato fermo. Affari nulli.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dall'8 al 21 dicembre 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,50 a 1,60 — Ricetta 1,60 — Terzuolo 0,90.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,80.

Merce resa in Torino. Concotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bariolo e C.

Operazioni del 9 gennaio 1913.

Organzino	Colli 11	Cgr.	985,08
Trama	» 1	»	104,83
Greggia	» 6	»	421,61
Lana	» 2	»	831,28
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 20	Cgr.	2318,44
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 20	Cgr.	2318,44

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 142	Cgr.	23677,30
Pesati	» —	»	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9. — Aggio dell'oro 13,—.
Buenos Aires, 10 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1,8,95.
Londra, 10 — Argento fermo 29 5/16 all'oncia: Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 10. — L'argento si quota a centesimi di dollari 63 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (77

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà letteraria della *Stampa* per l'Italia)

La Rochardie urlava e la sua voce copriva il fischio del treno, annunciante una stazione, un tunnel.

— Ma, perdio! tacete! — gli gridò, in francese, l'inglese.

Gli uomini che tenevano fermo il capitano non avevano cappuccio.

D'altronde, dopo un momento che la battaglia era cominciata, i cappucci erano spariti.

Ridotto La Rochardie all'impotenza, per quanto non fosse riuscito a farlo tacere il pacifico inglese strappò la sua barba grigia ed entrò nello scompartimento.

Montgomery in quel momento era senza avversari; si voltò verso di lui, col pugno teso, per fermarlo e ingaggiare con lui la lotta.

— «Let me captain!» — gli disse vivamente l'inglese (capitano, lasciatemi!).

— «Aoh! very well!» — gridò Montgomery, riconoscendolo — Paolino Broquet!

. . . .

Paolino Broquet aveva veduto l'uomo che aveva spogliato Simonet della cintura e che poco dopo La Rochardie aveva messo a terra con una formidabile pedata, alzarsi, tirarsi il tumulto e uscire dallo scompartimento, passando dal finestrino.

A sua volta Paolino Broquet si accostò ad esso: scorgeva un buco nero nella notte.

Spiccando un salto, egli si lanciò nel vuoto, dietro all'uomo dal cappuccio, mentre il treno filava a grande velocità.

LIX.

La macchia rossa

Ora la battaglia cominciata nello scompartimento aveva cambiato terreno... Essa si riaccese sul tetto stesso del vagone.

Ma era un duello adesso!

E quasi duello!

Due uomini sono là sul tetto del vagone che traballa nella sua corsa precipitosa, vertiginosa.

Essi con uno sforzo sovrumano, con una destrezza meravigliosa, sono riusciti a salirvi lassù, dove non possono rimanere ritti che per un miracolo d'equilibrio.

L'uomo dal cappuccio, che non è riuscito a sbarazzarsi del suo sinistro travestimento, è sul davanti.... Cerca di guadagnare terreno.

Egli fugge, voltato di fianco, col fianco sinistro in avanti....

Il suo braccio destro è teso nella direzione di Paolino Broquet... La sua mano è armata di una rivoltella che crepita....

Paolino Broquet, senza commoversi, senza esitare, avanza più che gli è possibile su quel terreno trepidante, colpito dall'impeto potente dell'aria smossa dal treno....

Egli corre verso l'uomo dal cappuccio.

Al lampo dei colpi di rivoltella egli vedeva, attraverso i buchi neri del cappuccio, rilucere lo scintillio verdastro degli occhi da tigre....

Era lui.... sì, lui!

Ma ecco ora che il fischio della locomotiva risuona acutissimo. Ha già segnalato il passaggio attraverso alla stazione di Mantes, ove il treno non si arresta, ed annuncia, o Rolleboise, il principio della lunga galleria di Bonnières, nel quale il treno sta per inoltrarsi.

La galleria di Bonnières e di Rolleboise è una delle più antiche.

Nell'epoca, nella quale venne scavata, attraverso le colline di argilla che formano la cintura della Senna, non si pensava che un giorno i treni avrebbero assunto dimensioni ingentiori.

Essa è bassissima. I fumaioli delle locomotive, le gabbie delle lampade dei vagoni ne strisciavano la volta.

Un uomo ritto in piedi sul tetto dei vagone verrebbe falciato, in ginocchio verrebbe mutilato..., perfino un fanciullo non potrebbe passare che disteso bocconi.

L'uomo dal cappuccio non sospettava certamente, nella sua fuga, nel suo ardore a sparare addosso al poliziotto che lo inseguiva del [illegible], della imminenza della galleria, [illegible]sio.... della morte che lo spiava.

Sempre sparando, fuggiva, saltava da un vagone all'altro.

Paolino Broquet, a sua volta, corse ancora... si slanciò...

Forse calcolava che la galleria gli venisse in aiuto per pigliare il suo avversario, poichè non rispose che due o tre volte con la sua rivoltella e cessò subito di tirare per correre ancora.

La galleria era là... a qualche metro...

Era questione di dieci secondi... di un attimo.

L'uomo dal cappuccio faceva fuoco, un colpo dopo l'altro, la gran fretta, quando il fischio della locomotiva fece intendere un suono acuto, teso, sforzato, annunziante l'entrata del treno nella galleria.

Paolino Broquet guadagnò ancora terreno. Egli era ormai sul tetto del vagone che quasi toccava quello su cui stava l'uomo dal cappuccio. Questi stava per fare fuoco ancora una volta... la canna della sua arma toccava quasi il poliziotto. Ma tosto l'uomo dal cappuccio mandò un grido tremendo e disparve in un nugolo di fumo nero.

Paolino Broquet ebbe appena il tempo di lasciarsi cadere nell'intervallo dei due vagoni e di tenersi con le mani all'orlo del tetto, per non venire schiacciato dai sassi della volta del *tunnel*.

Quella galleria pare senza fine, essa fora la collina, cominciando a Rolleboise e terminando a Bonnières va da una valle all'altra, lasciando la Senna a destra, per ritrovarla a sinistra, dopo uno dei più gran giri formati dal fiume dal corso maestoso, ma troppo serpeggiante.

Durante il tempo che durò la traversata del *tunnel*, Paolino Broquet restò così aggrappato, circondato dai turbini di fumo che gli permettevano a fatica di respirare.

Appena il fischio della locomotiva segnalò la fine della galleria, egli cominciò ad innalzarsi a forza di braccia. Quando il treno si trovò fuori della volta, con uno sforzo degno del miglior ginnasta, si issò sul tetto del vagone.

Corse in avanti ed arrivò al posto che poco prima occupava l'uomo dal cappuccio, quando gli aveva tirato contro l'ultimo colpo di rivoltella.

Non v'era alcuno...

. . . .

L'uomo dal cappuccio non c'era più.... Nessuna traccia di lui... non un lembo di stoffa, non un pezzo d'abito... nulla!

Tuttavia Paolino Broquet aveva veduto l'uomo dal cappuccio, che non dubitava certo della presenza del *tunnel*, ancora in piedi quando la locomotiva entrava.... L'aveva udito a mandare un grido terrificante, nel momento che i sassi della volta l'avevano percosso.

Quindi l'uomo era stato sorpreso... colpito... schiacciato..., fracassato.

Paolino Broquet si persuase che esso non aveva avuto il tempo di saltar giù dal vagone... D'altra parte, data la grande velocità, e così poca distanza dalle pareti del *tunnel*, un simile atto sarebbe equivalso ad un gettarsi alla morte.

Una possibilità tuttavia rimaneva all'uomo nel momento del supremo pericolo; fare quello che Paolino Broquet aveva fatto così a proposito.... lasciarsi cadere tra due vagoni e tenersi sospeso al bordo del tetto d'uno dei due...

Ma anche per questo doveva aver mancato il tempo all'uomo dal cappuccio.... Paolino Broquet ne era sicuro....

E quel grido lanciato dal disgraziato, percosso dalle pietre della galleria, quel grido di spavento, di dolore.... in quel momento supremo... quel grido di morte.... il poliziotto l'aveva ancora nelle orecchie.

Incontestabilmente l'uomo era stato sorpreso... e non aveva potuto scampare.

Tuttavia non si trovava lì!...

Il suo corpo mutilato, fatto a pezzi, non giaceva sul tetto del vagone dove Paolino Broquet s'aspettava di trovarlo ridotto in poltiglia spaventosa....

(Continua)